

ATENE
DI
BRESCIA



BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

T E N E O D I B R E S C I A

MARIO BATTISTINI

ESULI ITALIANI NEL BELGIO

UN EDUCATORE
PIETRO GAGGIA

E IL SUO COLLEGIO CONVITTO
A BRUXELLES

Supplemento ai

“COMMENTARI dell' ATENEIO di BRESCIA per il 1934.”

GIULIO VANNINI - Editore

Brescia 1935 - Anno XIII

ESULI ITALIANI NEL BELGIO

PIETRO GAGGIA

ATENE O DI BRESCIA

MARIO BATTISTINI

ESULI ITALIANI NEL BELGIO

UN EDUCATORE

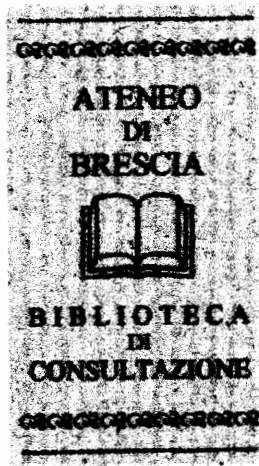
PIETRO GAGGIA

E IL SUO COLLEGIO CONVITTO A BRUXELLES

Supplemento ai

“ COMMENTARI DELL' ATENE O DI BRESCIA PER IL 1934 „

GIULIO VANNINI - Editore
Brescia 1935 - Anno XIII



.....
Opera pubblicata col concorso
degli "Amici dell'Ateneo",
Fondo Avvocati e Procuratori
.....

AL SENATORE
PROFESSOR VITTORIO CIAN
ISPIRATORE
DI QUESTE MODESTE RICERCHE
LUNGI DALLA PATRIA
COMPIUTE
CON FEDE APPASSIONATA

M. B



CAPITOLO I.

Arrivo di Pietro Gaggia nel Belgio.

Sua attività.

Il programma del suo Collegio - Convitto.

« La storia più che trilustre del Collegio Gaggia deve riempire di giusto orgoglio l'animo nostro » scriveva giustamente il Prof. CIAN (1), che, in un magnifico studio, richiamava alla memoria nostra, il fondatore di quel Collegio che ebbe larga e meritata fama ed un posto importantissimo nella rinascenza dell'insegnamento medio nel Belgio. Adolfo Quetelet, il dotto scienziato belga, amico dell'Italia e di tanti italiani, che fu legato da sincero affetto ed ammirazione al Gaggia, attestò con l'autorità sua, il valore morale di quella istituzione della quale fu, fin dalla fondazione, ininterrottamente, consigliere prezioso, protettore valido ed autorevole (2).

Di questo istituto di educazione, mancava però un particolare studio che ne ricostruisse la vita, e che riunite le sparse e rare notizie, ne ponesse in luce la

(1) Vittorio CIAN - *Vincenzo Gioberti nel Belgio* - in - *Belgio e Piemonte nel Risorgimento italiano*. — Società p. storia d. Risorg. it. - Comitato piemontese. — Torino, Chiantore 1930.

(2) A. QUETELET - *Sciences mathématiques et physiques chez les Belges etc.* — Bruxelles, 1866.

complessa ed importante attività. Noi abbiamo voluto assumerci questo compito, consapevoli che se è interessante seguire gli esuli del nostro risorgimento attraverso le dolorose tappe che la sorte imponeva loro, se è importante mettere in rilievo l'opera politica che molti di quelli compirono all'estero, interessante ci sembra ricordare quanti di quei nostri, senza militare attivamente nella politica, senza toccare alla cospirazione, tennero alto il nome d'Italia. Pietro Gaggia tiene fra questi uno dei primi posti, poichè la fiaccola viva d'italianità, che egli accese a Bruxelles e che mantenne alta fino alla morte, fu tale che anche oggi, a cento anni di distanza, non è del tutto spenta.

L'istituto che egli fondò, che ebbe lunga e fulgida vita e che si spense solo quando il suo creatore fu, da immatura e repentina morte, rapito, fu un centro potente di educazione, al quale attinse nutrimento intellettuale e morale un numero infinito di giovani, intorno al quale si riunì il fiore degli insegnanti ed una innumerevole schiera di nostri connazionali, gettati, come il Gaggia, sulle dolorose vie dell'esilio.

Pietro Gaggia nacque a Verolanuova il 10 marzo 1791 da Antonio Giacomo e da Giuseppina Celli, morta in giovane età ⁽³⁾, quando Pietro aveva appena cinque anni. Dopo aver compiuti gli studi classici nelle pubbliche scuole di Brescia entrò nel Seminario Vescovile e fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1813. Il vescovo Nava, che molto amava il giovane prete, lo inviò a completare gli studi filologici all'università di Bologna, insieme ai due fratelli Francesco e Giambat-

(3) Morì il 10 aprile 1796 (Archivio del Tribunale di Bruxelles. Commune d'Ixelles. Mariages 1834, annexes n.º 47: (matrimonio Gaggia-André).

tista Passerini, col quale ultimo il Gaggia rimase legato da sincera e perenne amicizia. Ottenuta la laurea in lettere gli fu affidato, nel novembre 1815, l'insegnamento della lingua greca a tutti gli studenti del liceo e della Teologia, nonchè la spiegazione della S. Scrittura ed un corso libero di lingua ebraica (4). Una bella raccolta, magnificamente commentata, degli *Inni di Callimaco*, che il Gaggia pubblicò nel 1820 per la sua scuola di greco, lo mostrano già dotto nella lingua d'Omero, dotato di squisito gusto per la lingua latina nell'elegante epigrafe, con la quale dedicava la raccolta al vescovo Nava (5). Brescia, com'è noto, era un centro vivo del *Giansenismo* e fra i non pochi sacerdoti che vissero in quell'ambiente, che ne seguirono lo spirito e le teorie, fu certamente anche il Gaggia. Amico del Passerini, che già prima di prendere gli ordini sacri si sentiva filosoficamente a disagio nella vita sacerdotale, legato ai fratelli Ugoni ed a tanti altri, tutti ardenti di fede patriottica, anelanti tutti un'Italia libera e rinnovata, dette il proprio nome alla *Federazione Italiana*.

Gli avvenimenti del 1821, l'arresto di Confalonieri, poi di Giacinto Mompiani, portarono lo scompiglio nelle file dei *Federati bresciani*. I fratelli Ugoni presero, con altri, la via dell'esilio, mentre nell'animo del Passerini e del Gaggia si svolgeva una doppia lotta piena d'angoscia. « Fu così — scrive il MAZZETTI — che sotto « la minaccia di gravi sospetti politici che su loro

(4) P. GUERRINI - *Memorie biografiche e documenti inediti nella miscellanea I cospiratori bresciani del 1821*, a cura dell'Ateneo di Brescia, 1924: p. 580 e sgg.

(5) [GACCIA] - ΚΑΛΛΙΜΑΧΟΥ ΚΥΦΝΑΙΟΥ ΥΜΝΟΥ - *Inni di Callimaco Cirenese secondo l'Edizione Ernestina 1761 / colle Regole ragionate sui Dialetti greci / ad uso della Scuola di greche Lettere / nel Vescovile Seminario di Brescia* — Brescia, per Venturini e Compagno, MDCCCXX — pp. VIII, 234, delle quali, 58 di testo e le rimanenti di annotazioni costituenti le Regole.

« pesavano, il Passerini e don Pietro Gaggia, che si « trovavano nelle stesse condizioni, presero la via dell'esilio, e che si liberarono dalla doppia tirannide « dogmatica e politica » (6).

E veramente anche il Gaggia fu spinto alla fuga non solo da considerazioni politiche, ma anche da una profonda e non improvvisa crisi di coscienza. Alla fine del mese di giugno 1823 egli era ancora a Verolanuova, lievemente indisposto, come scriveva il 29 di quel mese al rettore del Seminario (7), occupato invece a prepararsi a partire, come fece qualche giorno dopo. Riparò in Svizzera, dove, sotto il nome di Ferrari, si trattenne circa un anno ed ai primi di luglio del successivo 1824, con passaporto rilasciatogli a Lugano al nome di Ferrari Pietro, si recò ad Anvers (8). Qualche tempo dopo andò a Bruxelles e là fu chiamato all'ufficio del direttore della polizia, al quale dichiarò la propria identità e che era stato costretto ad abbandonare la patria « pour des

(6) R. MAZZETTI - G. B. Passerini, in « Commentari dell'Ateneo bresciano » 1931: pag. 99. — Cfr. GLISSENTI - G. B. Passerini in *I cospiratori bresciani del '21*. — Ateneo di Brescia, 1926: pag. 350.

(7) GUERRINI, op. cit. pag. 629.

(8) Archivio del Comune di Bruxelles. Istruzione pubblica. Serie 171 filza 2, e Archivio di Stato dell'Aia. *Ministero dell'Interno. Rapporti di polizia*. — Inutilmente abbiamo ricercato nell'archivio del Comune di Anvers, traccia dell'arrivo del Gaggia. A Bruxelles abbiamo incontrato il nome del Gaggia nei registri dei passaporti, la prima volta sotto la data di arrivo nella capitale del 15 maggio 1825: « Gaggia, dit Ferrari Pierre, 33 ans, maitre de langues, né à Verolanuova, habitant Lugano, venant d'Anvers, passeport délivré à Lugano. Logé à l'hôtel de la Paix » (*Arch. cit. Reg. 22 n.º 2565*) Una seconda volta il 4 luglio ed una terza il 19 dello stesso mese 1825, sempre proveniente da Anvers, ma non più indicato col nome di Ferrari. (*Arch. cit. Reg. 23 n.º 451 e 1321*). Fu forse nel maggio 1825 che Gaggia si recò la prima volta a Bruxelles e che fu chiamato a fornire spiegazioni alla polizia. Anche del Passerini nessuna traccia abbiamo trovato ad Anvers nè a Bruxelles benchè si abbia notizia di una lettera di lui, datata da Bruxelles, 10 marzo 1825. (GUERRINI op. cit. (4), pag. 642).

raisons politiques et de religion » (9). Riprese così il proprio nome e, dopo un breve soggiorno nella capitale, ritornò ad Anvers, dice lo stesso rapporto, munito di lettere di raccomandazione. Ma se fino allora egli aveva vissuto, se non largamente, almeno senza serie preoccupazioni, dei soccorsi che la famiglia gl'inviava, avendo questa cessato ogni rapporto con lui, abbandonò Anvers e passò a Liegi a impartirvi lezioni di greco e di latino. Frequentava altresì quella Università, nella quale subì gli esami di candidato in lettere e filosofia. Anzi nella stessa università ricoprì l'ufficio di ripetitore per le due lingue latina e greca.

Al principio del 1827, forse per l'intervento di qualche amico, gli fu offerto un posto di professore di greco e di latino nell'istituto del prof. Ballin, francese che, fin dal 1823, aveva ottenuto l'autorizzazione d'insegnare nel Belgio. Già insegnante di matematiche nella Scuola militare di Parigi, il Ballin era emigrato in Belgio nel 1821, dopo la soppressione di quella scuola. A Bruxelles, dopo avere insegnato nella casa d'educazione di madame Baudewyns, nel 1823, si era deciso ad aprire, per proprio conto, un collegio. La polizia, nel fornire alla Reggenza di Bruxelles le informazioni sul Ballin, lo dipingeva come uomo di vita regolare, casalingo, alieno dalla politica e che godeva la fiducia di molte distinte famiglie che inviavano i loro figli alla sua scuola (10).

(9) Archivio di Bruxelles e dell'Aia, cit. La minuta del rapporto redatto dalla polizia ed inviato poi al Ministero si trova a Bruxelles, l'originale all'Aia. Esso fu redatto nel 1829, quando il Gaglia chiese al Governo l'autorizzazione di aprire un collegio e noi lo abbiamo seguito, salvo alcune modificazioni di poca importanza.

(10) Archivio del Comune di Bruxelles. - Istruz. pubblica. - Serie 171. Filza 2. — Il collegio-convitto Ballin, che era situato in Rue aux Laines, si chiuse alla fine del 1828, per fallimento. (« Gazette des Pays Bas » n.º 8, 8 genn. 1829).

Per potere insegnare nel collegio Ballin, il Gaggia, conformandosi alle disposizioni di legge, chiese, il 24 giugno 1827, la prescritta autorizzazione al Ministero; anzi, credendo gli fosse necessaria anche la naturalizzazione, ne fece, nel tempo stesso, domanda. Dopo le pratiche necessarie, il Re emise il 28 giugno 1827 il seguente decreto:

« Sulla domanda di Pietro Gaggia, maestro di lingue antiche nel collegio del Sig. Ballin a Bruxelles, tendente ad ottenere l'autorizzazione ad insegnare, e la naturalizzazione: visto il rapporto del nostro ministro degli affari interni, autorizziamo il richiedente ad insegnare in questo stato, le lingue antiche, alla condizione di sottomettersi a tutte le disposizioni in vigore o che saranno emanate in seguito ».

Per quanto riguardava la domanda di naturalizzazione, il decreto stesso rinviava il Gaggia dinanzi al Ministro della Giustizia, per le formalità necessarie. Il 16 agosto il governatore della provincia rimetteva al ministro le informazioni più favorevoli sul conto del Gaggia attinte a fonte migliore, cioè a Liegi e particolarmente al professore Limbourg Brouwer, il quale aveva affermato al governatore che il Gaggia aveva dovuto abbandonare la patria a cagione di varie disgrazie. Questi aggiungeva che il Gaggia era « uomo di ottima condotta, ma che non possedeva i mezzi per pagare le tasse per ottenere le lettere di naturalizzazione, ma che questa non gli era necessaria per insegnare ». L'affare rimase così, benchè il governatore emettesse parere favorevole per la concessione della naturalizzazione al Gaggia, il quale ormai assicurato che egli poteva liberamente insegnare, credette più utile risparmiare i non pochi fiorini che sarebbero occorsi per ottenere il decreto già invocato.

Certamente la situazione del Gaggia, professore in

un piccolo istituto, non era brillante, nè adeguata al suo valore, ma egli aveva forse accettato il modesto posto per poter abitare a Bruxelles, nella speranza di formarsi uno stato indipendente e degno dei suoi meriti. Non rimase a lungo alle dipendenze del Ballin, e nel 1828 organizzò un istituto di educazione, il quale era situato nella Chaussée d'Etterbeek, sul territorio del comune d'Ixelles. Tutti coloro che hanno fatto cenno dell'istituto Gaggia hanno indicato, ora una, ora un'altra data di fondazione; i più basandosi specialmente sulla pubblicazione del programma fatta dal Gaggia nel 1829, hanno indicato quest'anno come la data della costituzione di quello. I documenti studiati e la testimonianza stessa del Gaggia danno assolutamente certa e sicura la data del 1828.

Oltre la domanda del Gaggia del 19 gennaio 1829 e la relativa autorizzazione ministeriale « di potere insegnare nell'istituto che egli ha eretto a Ixelles » provano l'esistenza del suo istituto fin dal 1828, gli articoli del « *Courrier des Pays Bas* » (21 agosto 1829, n.° 233) e de « *La Gazette des Pays Bas* » (6 sett. 1829, n.° 249), nei quali, dopo avere esaminato il piano di studi concepito dal Gaggia, si afferma di averlo veduto applicato e di averne constatati gli ottimi risultati agli esami, che al termine dell'anno scolastico erano stati pubblicamente fatti all'istituto stesso. Inoltre nel programma annesso alla bella litografia rappresentante il collegio - convitto, dovuta al LAUTERS e pubblicata nel 1839, nonchè nel *Prospectus* pubblicato circa il 1844, il Gaggia ricorda che il suo collegio era stato fondato nel 1828.

A proposito di esso — che ebbe la sua prima sede « nella Chaussée d'Etterbeek, sul territorio d'Ixelles » nel qual comune il Gaggia aveva già la propria resi-

denza, benchè nella domanda diretta al Ministero egli indichi il proprio indirizzo presso gli Arconati — Tielemans, amico intimo di Luigi de Potter, scriveva a questo, il 22 settembre 1828:

« Je viens d'avoir une conversation avec Gaggia. Je suis très content de lui. Nous aurons à causer à nous trois, à son retour, pour le tirer, s'il est possible, de l'embarras où les contradictions de notre gouvernement viennent de le jeter. Il a obtenu du roi la permission d'enseigner les langues grecques et latines et maintenant qu'il a l'autorisation de former une maison d'éducation, in lui est interdit de les enseigner » (11).

Ma ciò non era perfettamente esatto, poichè il governo non richiedeva più di quanto esigevano le disposizioni di legge, non perfettamente conosciute dal Gaggia e dal Tielemans. Infatti il decreto reale del 14 giugno 1825 (12), all'articolo 4, diceva:

« Tous colléges, colléges sous le nom d'Athenée ou d'école latine sont sous la surveillance du département de l'intérieur. Un règlement particulier pour chacun de ces établissements qui déterminera le mode d'enseignement, sera soumis à l'approbation de ce département, qui nommera, pour chaque établissement qui sera formé ou reconnu, une commission d'inspecteurs, sous le titre de conseil d'administration où de collége de curateurs. Le Bourgmestre du lieu où l'école est établie, sera de droit membre de ladite commission ».

Perciò se il Gaggia aveva, in virtù del decreto reale del 1827, l'autorizzazione d'insegnare le lingue classiche, non aveva però il diritto d'aprire una scuola, un collegio o un istituto, prima di essersi uniformato alle precise disposizioni del citato decreto del 1825, ignorato certa-

(11) *Bibliothèque Royale, Bruxelles - Corrisp. di L. de Potter - Codice II, 5488, vol. III, lt. 174.*

(12) « *Journal officiel du royaume des Pays Bas* ». Tome 20^e. Arrêté n.º 55.

mente da lui e dal Tielemans. Al Gaggia non rimaneva dunque che sottomettersi alla legge, ed, infatti, il 19 gennaio 1829, indirizzava al Ministro dell'Interno la seguente domanda:

« Monseigneur. Désirant utiliser les connaissances que j'ai acquises au profit de la jeunesse, j'ose prendre la respectueuse liberté de solliciter de V. Exc. l'autorisation d'ériger un établissement d'instruction et d'éducation pour les enfants, conformément au plan que j'ai l'honneur de lui soumettre. Cet établissement, qui serait situé sur la Chaussée d'Etterbeek, N. 79 bis, leur offrirait l'enseignement primaire, celui des langues anciennes, les éléments de mathématiques, de physique, et de la logique, l'histoire, les langues modernes etc. Je m'obligerais en outre, Monseigneur, à ne recevoir aucun professeur sans l'avoir auparavant présenté au Gouvernement. Espérant un accueil favorable de ma demande, j'ai l'honneur d'être, avec le plus profond respect, Monseigneur,

de Votre Excellence

le très humble et très obéissant serviteur

Pierre Gaggia (13)

Bruxelles, le 19 Janvier 1829
place Royal, Hôtel Arconati.

La domanda, fu, dal Ministero, trasmessa al Borgomastro di Bruxelles, perchè fornisse tutte le informazioni necessarie sulla persona del richiedente, sul quale il referendario (capo della polizia) redasse un rapporto, dal quale abbiamo estratto tutte le notizie che si riferiscono all'esule. Il rapporto stesso, che porta la data del 26 gennaio, termina affermando le ottime qualità del Gaggia: « J'ai entendu parler de Mr. Gaggia comme d'un honnête homme et instruit ». A cui il Borgomastro, inviando il rapporto al Governatore della provincia, il

(13) Archivio di Stato de L'Aia: fascicolo Gaggia.

27 dello stesso mese, aggiungeva: « J'ai également pris des renseignements sur Mr. Gaggia et il m'a été signalé comme instruit et d'une conduite des plus régulièrè ».

Il governatore, trasmettendo, il 29, il proprio rapporto all'amministrazione dell'istruzione, concludeva:

« Poichè Gaggia possiede veramente il grado di candidato in filosofia e lettere, ritengo che la sua domanda debba essere accolta, essendo qualificato per l'insegnamento delle due lingue antiche, latina e greca. Per quanto riguarda l'insegnamento elementare ritengo che gli si possa accordare l'autorizzazione in attesa che abbia subito gli esami prescritti presso la commissione dell'insegnamento, perchè sono d'avviso che quando uno è qualificato per insegnare le lingue antiche e che ha subito un esame su ciò, deve essere anche capace d'impartire l'insegnamento primario ».

I deputati degli Stati, il 12 marzo, dirigevano al ministero il loro parere:

« A proposito del Signor Gaggia noi pure abbiamo ricevuto le più favorevoli informazioni, dal governo e dal comune d'Ixelles. Mai durante il suo soggiorno in questo comune è stato inteso qualche cosa di sfavorevole sulla sua condotta morale, religiosa e politica. E' perciò che la sua domanda, che ridonderà in utilità della gioventù, potrà avere favorevole accoglienza. Noi siamo di parere che non possa esservi alcun motivo per rifiutargli l'autorizzazione che egli domanda, perchè il richiedente ha ottenuto il grado di candidato in filosofia e lettere all'università di Liegi, anzi noi appoggiamo ed approviamo la domanda stessa ». (14).

Il Ministero dell'Interno, dopo avere preso in esame tutti gli elementi redigeva, il 23 marzo 1829, il seguente decreto:

(14) Archivio di Stato de L'Aia, doc. cit.: Di questo e di tutti i documenti redatti in lingua fiamminga si dà qui la traduzione letterale.

Vista la domanda del Signor Gaggia, abitante a Ixelles, presso Bruxelles, riguardante fra l'altro la richiesta di essere autorizzato ad insegnare le lingue antiche; visto il parere dei deputati degli Stati e del Borgomastro; visto l'articolo 3 del decreto reale del 14 giugno 1825 ecc. ha approvato, deciso e decretato: Il signor Gaggia è autorizzato ad insegnare nell'istituto che è stato fondato da lui a Ixelles, presso Bruxelles, fra le altre materie, le lingue antiche, sotto la condizione: a) che quando il suo istituto sarà visitato dai funzionari del governo egli darà loro conoscenza di tutte le particolarità dell'istituto, farà dare le lezioni in loro presenza e fornirà loro tutte le informazioni che gli richiederanno; b) che annualmente, cioè dentro il mese d'agosto, per mezzo del governatore della provincia egli farà pervenire al ministero un riassunto riguardante lo stato del suo istituto durante l'anno scolastico passato e con questo rapporto trasmetterà pure: 1) l'indicazione numerica degli allievi interni ed esterni; 2) degli allievi di ciascuna classe; 3) l'indicazione delle materie insegnate in ciascuna classe; 4) il nome, la data di nascita, le indicazioni del diploma accademico o il posto del rango dell'insegnamento primario di ciascuno dei suoi professori, come pure l'indicazione della classe e delle materie delle quali ciascuno di questi è incaricato, il metodo d'insegnamento, i libri impiegati e tutte le altre indicazioni che potranno servire ed essere utili per conoscere tutta l'organizzazione dell'insegnamento. Del presente decreto sarà data comunicazione al Gaggia ed al Governatore del Consiglio di stato del Brabante, che ne darà notizia all'amministrazione comunale di Bruxelles ed alla commissione provinciale dell'insegnamento, per vigilare a che il Gaggia osservi, alla fine di ogni anno, le disposizioni suddette ed in caso contrario, perchè lo richiami all'osservanza. La detta commissione trasmetterà al ministero la relazione del Gaggia, dopo averla corredata delle proprie osservazioni (15).

Il Gaggia aveva unito alla propria domanda, com'era prescritto dal ricordato decreto, il piano di studi che intendeva applicare nel proprio istituto; piano tutto scritto di suo pugno, colla sua nitida scrittura. Di questo piano non si fa alcun cenno nel decreto d'autorizzazione, perchè certamente l'autorità si riservava di verificarne,

(15) Fascicolo cit. (13).

per mezzo dei propri funzionari, l'applicazione e la bontà. Esso fu però, nello stesso anno 1829, pubblicato dal Gaggia medesimo, il quale vi apportò qualche lieve modificazione. L'opuscolo, destinato a far conoscere al pubblico il nuovo istituto di cui veniva ad arricchirsi la capitale è così interessante che ci sembra utile pubblicarlo interamente, corredandolo delle opportune annotazioni in rapporto al piano presentato al Ministero (16).

Plan de l'institution.

Gratum est, quod patriae civem populoque que dedisti,
si facis, ut patriae sit idoneus.

JUVENAL, *Satire* 4.

L'éducation des enfans est un devoir que la nature a imposé aux parents. Lorsqu'ils ne peuvent se livrer aux soins que cette éducation exige, soit à cause de leurs affaires domestiques soit pour tout autre motif, ils en abandonnent le soin à d'autres personnes. Cependant il ne faut pas qu'ils ignorent quelle méthode l'instituteur s'est créée ou choisie parmi celles qui ont été créées auparavant; d'abord parce qu'il ne doit pas tout-à-fait agir indépendamment des parents. ensuite parce que le système d'éducation une fois adopté, il ne doit plus être troublé par l'opinion de qui que ce soit.

Ayant pris la résolution de nous présenter au public en qualité d'instituteur de la jeunesse, et prenant aujourd'hui spontanément une charge, qui nous fut autrefois confiée par l'autorité supérieure, nous avons cru que notre première obligation était de faire connaître la méthode que nous avons jugée la plus sûre pour atteindre notre but. Toute bonne éducation doit avoir pour objet de former le corps, l'esprit et le cœur, parce qu'ils sont intimement liés entre eux, et qu'ils dépendent même tellement l'un de l'autre, que, si on néglige de les former simultanément, on ne saura jamais ni les développer ni les perfectionner; et en effet s'il est

(16) *Institution dirigée par P. Gaggia, rue de Berger n.º 21 Iº, faubourg de la porte de Namur, à Bruxelles. Imp. M. Hayez, 8.º*

vrai que le physique de l'homme influe sur le moral, il est également vrai qu'en cultivant le physique, en le rendant plus dégagé, plus vigoureux et plus sain, les facultés intellectuelles devront acquérir plus de force et de perfection.

Pareillement en formant le cœur à la vertu, en habituant l'enfant à prendre la raison pour guide, on met le cœur et l'esprit en garde contre l'erreur. Nous chercherons donc dans notre système à réunir l'éducation physique ou du corps, l'éducation intellectuelle ou de l'esprit, l'éducation morale ou du cœur. Une nourriture saine et abondante, mais simple; la propreté, les bains, la situation salubre de l'établissement, les exercices du corps, l'équitation, la danse, l'escrime et la gymnastique; voilà ce qui composera l'éducation physique. La lecture, l'écriture, les langues vivantes, les langues anciennes, l'arithmétique, l'algèbre, la géométrie, l'histoire, la géographie, la physique, l'histoire naturelle et la logique; voilà ce qui composera l'éducation de l'esprit.

Une discipline sage pendant toute la durée des études, la douceur des réprimandes, l'emploi rare et modéré des châtimens (car nous avons la conviction que le meilleur moyen d'empêcher le mal, c'est de le prévenir). La religion, les bons exemples, la politesse, la morale, la musique, le dessin et les belles-lettres; voilà ce qui composera l'éducation du cœur.

Mais nous ne donnerions qu'une idée imparfaite de notre plan, si, satisfait d'avoir détaillé d'une manière générale tout ce qui nous semble devoir le composer, nous ne montrions en même temps l'ordre qui doit présider à la distribution de ses diverses parties. Les études et les exercices que nous avons énumérés comme devant former l'éducation de notre élève, étant nombreux, et chacun de ces exercices étant propre à un âge plutôt qu'à un autre, il faut d'abord déterminer un espace de temps pendant lequel notre élève devra les parcourir, ensuite partager ce temps en différentes époques, et attribuer à chacune de ces époques des exercices et des études qui leur seront propres.

Or, nous disons en général que l'éducation que nous nous proposons de donner à notre élève, devra être achevée dans l'espace de huit ans: mais un enfant qui, en entrant dans l'établissement, parlerait assez correctement le hollandais, ou le français, ou l'allemand, pourra achever son édu-

cation en six ans et demi, parce qu'il n'entrera pas dans la division dont il connaît la langue.

Ces huit années seront partagées en quatre parties, à chacune desquelles seront attribués non seulement certains exercices et certaines études déterminées, mais encore une méthode propre de s'exercer et d'étudier. Et d'abord, afin d'éviter les nombreux désordres qui naissent de la réunion de jeunes gens de différens âges, et jouir de toute l'utilité qui dérive d'une séparation bien réglée, nous établirons quatre divisions d'élèves distribués d'après leur âge et leurs connaissances (a), dans quatre locaux différens, quoique dépendans de la maison centrale, d'où le directeur portera ses soins et son attention sur toutes les divisions qui seront tout à fait séparées (17).

Première division
Maison hollandaise et allemande.

L'élève qui n'aura pas moins de sept, et pas plus de dix ans (b) fera partie de la première division. Pour cette

-
- (a) Rien de plus déraisonnable et de plus nuisible que d'établir un genre de vie uniforme dans une maison d'éducation, où l'on admet des élèves d'âges différens. N'est-il pas en effet absurde de prescrire les mêmes heures d'étude, de jeu et de repos, à un jeune homme de dix-huit ans et à un enfant de neuf ou dix? La nature, les facultés et les besoins de ces deux âges ne sont-ils pas tellement différens, qu'ils ne peuvent en aucune manière s'accorder? Aussi qu'en arrive-t-il? Que les petits troublent les grands, que les premiers sont victimes d'un mortel ennui, et que par conséquent toute leur éducation future est compromise, parce qu'on les en aura dégoûtés, en la leur rendant insupportable. Cette pernicieuse réunion donne d'ailleurs naissance à d'autres désordres que la surveillance la plus active ne saurait réprimer. Par la séparation de nos jeunes gens en différentes maisons, nous obtiendrons un autre avantage, celui de n'avoir jamais qu'un petit nombre d'enfans ensemble, ce qui nous permettra de leur donner autant de soins que s'ils recevaient une éducation tout à fait particulière. (L'ultimo periodo non si trova nel programma manoscritto presentato al Ministero).
- (17) L'indicazione che gli allievi saranno separati in quattro locali differenti non si trova nel manoscritto citato.
- (b) Là où il y a plusieurs jeunes gens réunis à élever, il ne faut pas croire que ce soient seulement le directeur et les maîtres qui

division il y aura deux locaux séparés. Dans le premier local entreront les élèves belges: on ne leur permettra de parler que la langue hollandaise: le gouverneur et le gens de service seront de cette nation. Dans le second local entreront

forment leur éducation. Peut-être sont-ils ceux de qui ils la reçoivent le moins. En effet lorsqu'un enfant, même le plus vif, entre dans une pareille réunion, pendant les premiers jours il se tient tranquille, il observe tout ce qui se passe, tout ce que chacun fait ou dit, depuis que l'on s'éveille jusqu'à ce que l'on se couche. Dans toutes les actions qu'il voit et dans tous les propos qu'il entend, il en trouve qui lui plaisent, soit par leur conformité avec ses inclinations naturelles, soit par l'art qu'ont déjà ces enfans-là de faire paraître agréable ce qu'ils font ou ce qu'ils disent. Dès ce moment il a choisi les modèles qu'il veut imiter, et les élèves dont il veut se faire des amis. Par cela seul il a appris comment il doit se conduire avec eux, il commence à entrer dans leurs cercles, et se garde bien de dire ou de faire quelque chose qui ne plaise à ses compagnons, dont il connaît bien le goût et les manières. Après quelque temps, il n'a plus besoin de réflexion pour parler et pour agir comme eux, il en a pris l'habitude, et son éducation sera bonne ou mauvaise selon que ses compagnons auront été bons ou mauvais, indépendamment du mérite du directeur et des maîtres. Or comme l'instituteur contracte, envers chaque famille, l'obligation de garantir les enfans de toute contagion, il était de notre devoir de ne leur ouvrir notre établissement qu'à cet âge, où il n'y a point de danger que l'élève entrant soit corrompu; à cet âge, où sa raison commence à se développer, et où il n'a encore contracté aucune habitude bonne ou mauvaise.

En supposant même que l'enfant d'un âge plus avancé, fût le meilleur et le plus pur qu'on pût désirer, cependant il ne pourrait entrer dans la première division, parce qu'il ne serait pas du même âge que ceux qui en feraient partie; il ne pourrait non plus entrer dans l'une des autres divisions, parce qu'il n'y aurait pas été préparé dans celles qui les précèdent. Voilà les raisons qui nous ont déterminé à prendre pour règle de n'admettre aucun enfant de moins de sept ans et de plus de dix. Les parents devraient faire bien attention à l'importance de ce principe. Quant à nous, nous le regardons comme fondamental, et quoique nous sachions que cette mesure sera peut-être celle qui rendra nos efforts inutiles, parce que d'un côté, pour exécuter notre plan, nous avons absolument besoin d'un grand nombre d'élèves, et que de l'autre, il nous sera très difficile de l'obtenir, à cause des bornes étroites dans lesquelles nous nous sommes renfermés; cependant malgré ces considérations, nous croyons ne pouvoir nous écarter de la règle de ne pas admettre dans notre gymnase, les enfans qui auraient passé l'âge fixé, notre intention n'étant pas de fonder un établissement dans notre seul intérêt, mais de le fonder pour former de bons élèves.

les élèves étrangers qui ne désirent point apprendre le hollandais, et on ne leur permettra de parler que la langue allemande: le gouverneur et les gens de service seront allemands (c).

(c) Dans ce pays il est d'une égale nécessité de savoir les langues hollandaise et française; la première, parce qu'elle est la langue nationale; la seconde parce qu'elle est généralement employée. Et puisque l'on voit assez souvent des enfants de sept à huit ans qui n'ont reçu aucune leçon, parler avec la même facilité deux ou trois langues, nous pouvons en conclure que, à cet âge, ils sont à même d'apprendre les langues vivantes. Nous commencerons donc premièrement par enseigner à notre élève belge, les langues hollandaise et française, et à l'élève étranger, les langues allemande et française, afin que dans la suite, l'étude de ces langues n'entraîne point les autres études, comme il arrive fréquemment. Or, il y a plusieurs méthodes pour apprendre les langues; mais sans discuter ici quelle est la meilleure, disons simplement que les enfants en général ne sont encore capables ni de faire des abstractions, ni de réfléchir profondément, ni même d'apprendre à l'aide de livres, car ordinairement ils sont les plus grands ennemis des livres, et les condamner à lire, c'est ordinairement commencer leur instruction par détruire en eux tout désir d'apprendre. Leur âge est celui, sur lequel les sensations ont le plus d'empire. Ainsi, nous leur enseignerons les langues hollandaise, allemande et française, en classe par la méthode de Pestalozzi, parce qu'elle procède en analysant les objets sensibles et présents; et *hors de la classe*, par l'usage familier et exclusif de ces langues. Alors tout concourt à expliquer la valeur et la signification des mots: la présence de l'objet et du fait dont on parle, le son de la voix, les yeux, le visage, le rire, la plainte, le geste et l'habitude de celui qui parle; le besoin, l'intérêt de celui qui écoute, sont autant d'interprètes frappants, et ceux précisément qui peuvent le mieux contribuer à enseigner les langues aux jeunes gens. On commencera par enseigner l'allemand et le français aux étrangers, le hollandais et le français aux Belges, parce que ces deux langues donnent aux uns et aux autres, la plus grande facilité pour apprendre les diverses langues de l'Europe: mais on a pensé devoir commencer les leçons pour les étrangers par l'allemand, et pour les Belges par le hollandais, ayant dû supposer que la plupart d'entre eux connaîtront plus ou moins la langue française, et pas du tout les langues hollandaise et allemande (18).

(18) Nel testo rimesso al Ministero, il Gaggia non parla della sezione tedesca, nè dell'insegnamento del tedesco, tanto che la prima divisione è, in quello, costituita dalla « maison hollandaise ». Egli comprese poi l'importanza di questa seconda sezione e di conseguenza l'aggiunse, con tutto quanto aveva relazione coll'insegnamento del tedesco.

Dans cette division on apprendra par la méthode de Pestalozzi, la langue hollandaise ou allemande, l'arithmétique, l'écriture, le dessin et la musique vocale. Les leçons, celles de langue surtout, seront données avec le moins d'appareil possible, et quand le tems sera beau, on pourra même les donner en pleins champs, dans la cour ou dans les jardins. Elles seront faites en entretenant les élèves sur les objets agréables, et elles fourniront les mots et les expressions nécessaires pour parler entre eux sur les événemens qui devront, ou qu'on fera arriver dans la journée.

Le reste du temps sera rempli par la gymnastique, la danse, la course et la promenade. Les récréations ordinaires des autre institutions seront proscrites (*d*).

L'élève restera dans cette division pendant un an et demi tout au plus: il passera ensuite dans la seconde division.

(*d*) Les récréations usitées dans les maisons d'éducation, au lieu de soulager l'intelligence fatiguée par le travail, sont plutôt propres à corrompre le cœur et à éteindre l'esprit. Abandonnés sans frein à toute leur pétulance les enfans se livrent au jeu avec passion, s'échauffent, se fâchent les uns contre les autres, se frappent, se couvrent de sueur, s'arrachent les habits du corps, s'habituent à l'insolence, à la méchanceté, à la cruauté, et n'écoutent plus les douces réprimandes des supérieurs. De sorte qu'une seule récréation de cette espèce, suffit pour effacer de leur esprit les connaissances qu'ils peuvent avoir acquises, et pour les empêcher d'en acquérir de nouvelles. En effet, en passant de ces prétendus amusements, soit à l'étude, soit à la leçon, leurs passions vivement agitées, ne leur permettent point d'écouter ce que leur dit le maître, et bien moins encore d'y réfléchir: de manière que le professeur, pour les ramener au devoir, est forcé d'user de sévères réprimandes, qui en apparence rétablissent l'ordre, mais qui en effet renversent le fondement de l'éducation. C'est pourquoi afin d'atteindre le but des récréations, puisqu'elles sont nécessaires pour reposer l'esprit, et pour éviter en même temps les maux qui en résultent, quand elles ne sont pas sagement dirigées, nous occuperons les élèves à des exercices de corps, comme la gymnastique, la course, la danse, l'escrime, l'équitation, la natation, le patinage. Ces exercices ont le double avantage de soulager l'esprit sans le dissiper, et de rendre en même temps le corps plus souple, plus vigoureux et plus sain. Ils sont d'ailleurs utiles à tous momens pendant le cours de la vie, et cette raison seule suffit pour prouver à l'évidence qu'ils doivent indispensablement faire partie de l'éducation de l'homme.

*Seconde division
Maison française.*

L'élève y restera pendant un an et demi, et ne pourra parler que le français: le gouverneur et les gens de service seront de cette nation.

Les leçons, qui seront pareillement données par la méthode de Pestalozzi, et les études auront pour objet la langue française, l'arithmétique, l'écriture, le dessin, et la musique vocale. Deux fois par semaine les élèves belges recevront une leçon de hollandais; et les élèves étrangers une leçon de langue allemande.

L'année finie on joindra à ces diverses études, une leçon de latin et de grec.

Les élèves n'auront à apprendre dans ces deux langues, que les terminaisons des noms et des verbes, et à les reconnaître dans l'auteur qu'on leur donnera à lire. Cet exercice durera une demi-année. Les leçons et les études ne pourront durer plus d'une heure. Pendant le temps que l'élève fera partie de cette division, il apprendra les élémens de la sphère, non *sur la carte*, mais *sur la terre*. Pendant les promenades on lui fera connaître les premiers élémens de géométrie en traçant des figures sur le sable, ou bien en lui mettant sous les yeux des modèles en bois.

Le reste du temps les élèves seront occupés à la gymnastique et aux autres exercices que nous avons indiqués ci-dessus. Les récréations ordinaires continueront à être entièrement proscrites. Dans cette division, ainsi que dans les suivantes, on accordera à l'élève une heure par jour, pendant laquelle il lui sera permis de s'occuper de ce qui lui plaira, pour mieux connaître son inclination, afin de la favoriser si elle est bonne, ou de la corriger si elle est mauvaise. Après avoir passé une année et demie dans la seconde division, l'élève entrera dans la troisième.

*Troisième division
Maison anglaise.*

L'élève restera trois années dans cette division: on y enseignera et on y parlera l'anglais pendant la première année. Pendant les deux autres années l'élève parlera alterna-

tivement chaque semaine, les différentes langues qu'il a déjà apprises. L'étude principale de l'élève sera celle des langues grecque et latine (e).

La première année on joindra à ses études celles de la géographie et des époques de l'histoire: les élèves belges recevront toutes les semaines une leçon de hollandais, de français et d'anglais: les élèves étrangers une leçon d'allemand, de français et d'anglais.

(e) La méthode dont nous nous servons pour enseigner le grec, devant être incessamment publiée, nous croyons, pour ne pas être trop diffus, pouvoir nous dispenser d'en donner ici une idée. Mais quant à la langue latine, voici de quelle manière nous pensons devoir l'enseigner, et pour quelles raisons. Avant de commencer à écrire dans une langue morte ou vivante, qu'on veut apprendre avec soin, ou, comme on dit, par principes, l'on doit la connaître déjà suffisamment pour pouvoir, en lisant les auteurs, au moins les plus faciles, les comprendre exactement et complètement; s'y prendre d'une autre manière, c'est se créer un travail long, fastidieux et inutile. Ceci est prouvé par des faits. Les jeunes gens par exemple, qui commencent à étudier le latin, en faisant des thèmes dans cette langue, ne l'écrivent jamais purement, avant qu'ils n'en aient saisi le génie, et qu'ils ne soient déjà bien avancés dans l'intelligence des auteurs: or, comme la plupart des élèves ne font pas beaucoup d'attention aux classiques, aussi ne parviennent ils jamais à écrire correctement le latin, malgré les peines qu'on s'est données, et le temps qu'ils ont perdu à faire des thèmes.

Le but des premières études des jeunes gens qui veulent apprendre une langue, doit donc être de se mettre en état de comprendre exactement, avec le secours du dictionnaire, le sens des auteurs. En latin, pour y parvenir, il faut deux choses: la première c'est de savoir les désinences du nom et du verbe, et la manière de trouver le nominatif singulier d'un nom, lorsqu'il est à un autre cas, et la première personne du présent, indicatif singulier d'un verbe, lorsqu'il est à un autre temps. C'est ce que notre élève apprendra dans les derniers six mois de la deuxième division. La seconde, c'est de savoir exactement placer les mots d'une période dans l'ordre naturel, lorsqu'ils n'y sont pas; ce qui en latin est tellement nécessaire, que les élèves, tout en connaissant la signification de chaque mot d'une période et même la syntaxe latine, se trouvent toujours arrêtés lorsqu'ils l'ignorent, et ne peuvent en aucune manière comprendre le sens de la période, quand les mots ne suivent pas l'ordre naturel aux langues vivantes, chose très commune en latin. C'est ce que notre élève apprendra dans les six premiers mois de la troisième division. Alors, étant en état de pouvoir comprendre seul et avec exactitude les classiques latins, à l'exception des plus difficiles, il s'occupera

Ils continueront en même temps leurs leçons d'arithmétique, d'écriture, de dessin et de musique instrumentale et vocale.

La matière des études sera augmentée par gradation : mais chaque leçon ne durera jamais plus d'une heure.

La deuxième année on remplacera l'étude de la géographie générale par celle de l'histoire, en faisant précéder l'histoire de chaque pays de notions succinctes sur la géographie.

Les leçons d'écriture deviendront plus rares, mais on continuera toujours celles d'arithmétique, de dessin et de musique instrumentale et vocale.

La troisième année on ajoutera à l'étude du latin celle de la prosodie, et à l'étude de l'histoire succèdera celle de l'algèbre et de la géométrie. Les leçons d'écriture et d'arithmétique cesseront entièrement ; mais on répètera l'histoire et la géographie deux fois par semaine.

Une fois par semaine on donnera aux élèves belges une leçon de hollandais, de français et d'anglais, et tous continueront à prendre des leçons de dessin et de musique instrumentale et vocale.

Quant aux exercices du corps, la danse fera place à

entièrement de la syntaxe latine, d'abord par des études faites sur les auteurs, et ensuite d'après les règles de la grammaire.

Or, pour obliger l'élève à étudier les classiques, et à y réfléchir attentivement, le professeur, après lui en avoir fait l'explication en classe, obligera l'élève à en écrire la traduction, et à se préparer à pouvoir, en la lisant, retraduire son travail couramment dans le latin classique : en outre, deux fois par semaine, le maître donnera un thème dans lequel, en parlant de tout autre sujet, il aura soin de faire revenir les idiotismes, les locutions et les tournures déjà expliqués dans l'auteur : enfin il lui fera apprendre par cœur, tous les jours, l'auteur qu'on aura expliqué.

Nel programma inviato al Ministero, il 4.º periodo era così concepito :

Les jeunes gens, par exemple, qui ont étudié le latin suivant la méthode ordinaire, en général ont travaillé longtemps, se sont ennuyés, et ont fini leurs études sans pouvoir s'exprimer purement en latin. Et si quelques hommes se sont rendus célèbres par la pureté de leur style dans cette langue, ils ne doivent certainement pas attribuer leurs progrès aux exercices des classes qu'ils ont quittés mais à la lecture attentive qu'ils ont faite ensuite des classiques latins.

l'escrime, et l'on continuera non seulement les promenades, mais aussi les exercices de la gymnastique et de la course. Les récréations ordinaires seront toujours proscrites. Après avoir successivement passé pendant trois années dans les diverses classes de cette division, l'élève entrera dans la dernière.

Quatrième division

Maison de belles-lettres.

L'élève restera deux ans dans cette division.

Les exercices du corps diminueront; mais on y joindra l'équitation. Les études principales de la première année seront les mathématiques, la physique générale appliquée aux mathématiques et l'histoire naturelle.

Les études secondaires pour les élèves belges seront, pendant sept mois, celle de l'allemand, que la connaissance préalable du hollandais aura rendue plus facile; et pendant quatre mois celle de l'italien, non moins facile pour ceux qui savent le latin et le français. Les élèves étrangers s'occuperont uniquement de l'italien. En outre, pour ne pas oublier le latin et le grec, tous les élèves devront faire chaque semaine des devoirs dans l'une et l'autre langue, et devront alternativement, en présence du professeur, donner des leçons de ces deux langues aux élèves de la troisième division.

On continuera à suivre les leçons de dessin et de musique.

La seconde année les études principales seront la logique et la littérature grecque et latine, c'est-à-dire l'étude approfondie des écrivains classiques, et l'étude raisonnée de l'histoire. On répétera en même temps les leçons de physique. Les études secondaires seront celles des langues italienne et espagnole. On achèvera enfin les cours de dessin et de musique. Pendant les deux années que les élèves feront partie de cette division, ils parleront alternativement, de semaine en semaine, le hollandais et le français, l'anglais et l'allemand. Ici finit l'éducation que nous croyons devoir donner à notre élève, pour qu'il se trouve en état de suivre avec succès les cours de l'université, où il doit en aller chercher le complément.

Religion.

La religion n'étant pas l'ouvrage de l'homme, nous n'avons eu, par rapport à elle, ni méthode à choisir ou à inventer, ni maîtres à élire, ni texte à proposer, ni lieu, ni temps à fixer. Son instituteur a pourvu à tout cela.

Ainsi pour nos élèves catholiques nous nous adresserons au curé de la paroisse, et nous le prierons de vouloir les instruire des principes de la religion, et de leur faire aimer les devoirs qu'elle impose. Les élèves du culte réformé seront de même recommandés à un ministre zélé. Les jours de fête, les catholiques seront conduits à la paroisse de la maison d'éducation, les réformés à leur temple aux heures du service divin. De notre côté nous ferons en sorte que les élèves assistent aux cérémonies religieuses d'une manière exemplaire et surtout qu'ils aiment et honorent la croyance de leurs pères.

Propreté du corps.

La propreté du corps fait essentiellement partie de l'éducation, d'abord parce qu'elle exerce une très grande influence sur le moral de l'homme, et surtout des enfans; ensuite parce qu'elle entretient la santé. Ainsi chaque élève prendra un bain par semaine: pendant l'été il en prendra deux. Tous les matins il sera lavé, peigné, et pendant les cours de la journée, il devra se conduire de manière à ne point se souiller.

Nourriture.

Les élèves mangeront quatre fois par jour. Les aliments seront simples, et consisteront en viandes fraîches, poisson, lait, légumes et fruits.

Ils seront abondants et de telle qualité que l'élève n'aura pas besoin de s'acheter des fruits ou des mets particuliers, dont l'introduction ou la vente dans la maison sera absolument défendue. Les punitions du jeûne, du pain et de l'eau sont absurdes: elles ne seront point employées dans notre établissement.

Surveillance.

Dans chaque division la surveillance sera exercée par un gouverneur : mais dans les deux premières, elle sera exercée par les professeurs aux-mêmes. L'élève ne sera jamais sans les surveillants désignés par le directeur, soit dans la maison, soit au dehors.

Visites.

A l'exception des parents qui, étant des guides naturels de leurs enfants, auront toujours une libre entrée dans la maison, les élèves ne pourront recevoir personne, sans la permission préalable du directeur.

Livres.

Notre élève ne pourra avoir d'autres livres que ceux nécessaires à son instruction, par la raison que tout autre lecture serait pour lui une véritable perte d'un temps qu'il doit employer tout entier à ses diverses études.

Leçons d'agrément.

On aura remarqué que les langues vivantes, la musique, le dessin, la danse, l'escrime, l'équitation, la gymnastique, etc., qui ne sont considérés dans toutes les autres institutions que comme des études ou exercices de pur agrément, entrent dans notre système d'éducation, de manière qu'il n'est pas libre à l'élève de ne point s'en occuper. Si ces études n'étaient d'aucune utilité, je les aurais exclues de notre maison, mais comme elles sont utiles, et quelques-unes même nécessaires, j'ai cru devoir les comprendre toutes dans le plan général, pour en exclure les leçons particulières.

Celles-ci ne sont le plus souvent d'aucun avantage pour les élèves, parce que d'abord elles ne se lient point avec leurs autres études, et que par conséquent elles ne sont ni dirigées, ni surveillées par le directeur; ensuite parce que le zèle des maîtres et des élèves n'est jamais soutenu par l'émulation: d'ailleurs ces leçons troublent l'ordre général

de la maison, puisqu'on ne peut les donner que pendant les récréations ou les études, et qu'en tout cas elles privent les élèves des unes ou des autres (19).

Châtiments et corrections.

Equidem putabam virtutem hominibus instituendo
et persuadendo, non minis et vi ac metu tradi.

CIC.: *de Orat*, lib. I, cap. 58.

Les châtimens sévères supposent des fautes graves et malicieuses: or, comme les fautes de cette nature ne sont pas possibles dans un établissement formé sur notre plan, nous ne seront jamais obligés de devoir employer des châtimens rigoureux, comme la prison ou tout autre semblable: on abandonnera pareillement les corrections rudes et violentes, et, si un de nos élèves se mettait dans le cas d'avoir besoin de réprimandes, les professeurs, les gouverneurs et le directeur le corrigeront en cherchant avec douceur à le convaincre et à le rappeler à la raison; d'abord parce que cette manière de corriger est la seule qui convienne à l'homme honnête, et ensuite parce qu'il faut s'attacher à engager la jeunesse à faire le bien librement et non par la contrainte. Un jeune homme qui fait le bien par crainte, est déjà un jeune homme corrompu: ôtez-lui le frein qui le retient encore, et il se livrera à tous les excès du dérèglement.

Quoique bien loin de condamner les instituteurs qui emploient les punitions sévères, après avoir inutilement épuisé tous les moyens de douceur, je conviens avec eux que, s'ils veulent établir leur maison sur un bon pied, il n'y a pour bien des jeunes gens, que ce moyen de les retenir dans le devoir; cependant je dis que nous ne serons pas dans le

(19) Questa parte manca completamente nel piano inviato al Ministero ed in luogo di essa si trova la parte che riferiamo, completamente soppressa nell'opuscolo: « Lettres » Toute lettre adressée à notre élève sera lue avant lui par le directeur, excepté celles qui lui enverraient ses parents. De même l'élève ne pourra envoyer de lettres à personne sans les avoir présentées au directeur, excepté lorsqu'il écrira à ses parents.

cas de jamais l'employer, parce qu'ayant pris pour principe fondamental de notre établissement de n'y recevoir que des enfants de sept à dix ans, il est indubitable qu'à cet âge les manières douces auront tout ce qu'il faudra de force pour corriger des cœurs encore tendres et novices; et, une fois habitués à ces procédés, la douceur continuera d'être par la suite le moyen le plus efficace pour les réduire au devoir.

Vacances.

Si la nourriture était insuffisante ou mal apprêtée, si la règle ou le genre de vie étaient austères et durs, les mesures violentes et sévères, on concevrait la nécessité d'accorder de fréquentes vacances; mais si les alimens sont de nature à ce qu'on n'en puisse désirer d'autres, si la règle est assez douce pour que les élèves aiment presque autant le gymnase que la maison paternelle, cette nécessité disparaît à mes yeux. Ajoutez à cela que permettre aux élèves d'interrompre leur manière de vivre, et de passer souvent de la maison d'étude au sein de leur famille, serait un moyen assuré d'inspirer à quelques-uns d'entre eux de l'aversion pour le gymnase, de retarder chez d'autres les bons effets qu'on est en droit d'attendre de notre règlement, ou même de les paralyser entièrement; et en supposant qu'il n'y eût aucune raison pour défendre les fréquentes sorties, la prohibition en serait encore nécessaire pour conserver l'ordre et l'égalité parmi les élèves. Ces considérations nous obligent à ne point permettre que l'élève sorte jamais de notre maison pour aller dîner chez ses parents, ou chez des amis. Cependant comme il n'entre dans le gymnase que pour y faire son éducation, et pour retourner ensuite dans le sein de sa famille, il ne doit pas en être entièrement éloigné. Ainsi chaque année il pourra se rendre chez lui, et y rester un mois. Pendant le temps des études les parents pourront entrer librement dans le gymnase, être présents aux classes, aux récréations, aux promenades, aux repas, et y rester autant qu'il leur plaira. De cette manière les visites des parents loin de distraire les élèves seront pour eux un puissant moyen d'encouragement.

Professeurs.

Les professeurs seront brevetés ou gradués suivant la nature de leur enseignement. Ils seront irréprochables par leur conduite, et les plus instruits dans la partie qu'ils enseignent. Tous les quinze jours ils se réuniront pour se concerter sur tous les objets que le directeur jugera convenable de soumettre à leur avis.

Directeur.

Le directeur, qui se charge de l'exécution complète de ce plan, doit surtout ne pas se dissimuler, que, pour mériter la confiance des parents, il ne suffit pas qu'il ait la conscience d'avoir conçu ce plan avec les meilleures intentions et dans le but le plus utile; mais il doit en outre tâcher d'en donner aux parents une garantie: il a pensé qu'il ne pouvait leur en offrir la meilleure, qu'en plaçant son institution sous la surveillance d'une commission composée d'hommes distingués dans la société soit par leur rang, soit par leurs talents. Le directeur a été assez heureux pour pouvoir composer cette commission de M. le baron De Keerbergh, conseiller d'état, curateur de l'Université de Louvain, membre de la commission royale pour l'enseignement supérieur, etc; M. De Brouckère, membre de la deuxième chambre des Etats généraux et de la commission royale pour l'enseignement supérieur; M. Quetelet, membre de l'académie des sciences et belles-lettres, de l'Institut des Pays-Bas, directeur de l'Observatoire, professeur au Musée des Sciences et des lettres de Bruxelles, membre de la commission royale pour l'enseignement supérieur et etc. (20).

Cet établissement s'ouvrira le 1er octobre 1829.

-
- (20) Nel piano trasmesso al Ministero si legge al titolo: Directeur: «Le directeur devrait joindre autant que possible une grande expérience, une instruction solide, et un goût épuré à la connaissance du cœur humain. Il faut qu'il soit habitué à conduire la jeunesse. La patience, la douceur, la générosité doivent être le fond de son caractère, et il doit se vouer à l'éducation des enfants par philanthropie et non par intérêt. En effet la mauvaise éducation que reçoit la jeunesse dans quelques maisons d'éducation, doit s'attribuer à l'ava-

Conditions de l'entrée

L'élève en entrant dans l'Institution, devra avoir :

- 1° Le linge nécessaire à son lit;
- 2° Une douzaine d'essuie-mains;
- 3° Une demi douzaine de serviettes;
- 4° Un couvert en argent et un couteau.

Les objets ci-dessus seront fournis par l'établissement, moyennant un abonnement de 15 francs par trimestre.

Prix de pension

Les élèves au-dessous de 9 ans, paieront annuellement	ff. des P. B. 550.—
Au-dessus de cet âge, dans la 1. ^e et 2. ^e division	» 600.—
dans la 3. ^e division	» 700.—
dans la 4. ^e division	» 800.—

Le prix de la pension sera payable par trimestre et par anticipation. Toutes les leçons qu'on appelle dans les autres pensions, leçons particulières, et que s'y paient à part, étant comprises dans notre plan d'éducation, le sont pareillement dans les prix fixés pour la pension.

Les parens ne devront payer aucune note extraordinaire, excepté la valeur des objets qui seraient fournis à l'élève pour ses études, tels que livres, instrumens de mathématiques ou de musique. Le blanchissage du linge est compris dans le prix de la pension. L'élève sera tenu en entrant de produire un certificat qui constate qu'il a été vacciné, ou qu'il a eu la petite vérole.

rice des directeurs qui choisissent cette profession par spéculation et comme le moyen le plus assuré de se former en peu de temps une honnête fortune. Les désordres qui règnent dans ces maisons sont plus difficiles à détailler, qu'il n'est difficile d'en expliquer la raison. Le directeur ne devrait avoir aucun profit que celui qu'il lui faut convenablement pour son entretien journalier. Telles sont les pensées que l'expérience m'inspira et que je conçus le projet de réaliser en fondant un gymnase qui peut être utile à la jeunesse de ce pays hospitalier ».



CAPITOLO II.

Considerazioni sul programma del Gaggia e giudizi della stampa belga.

Pietro Gaggia non era nuovo all'insegnamento al quale, giovanissimo, era stato chiamato nella sua Brescia, ed al quale si era dedicato con quell'entusiasmo che non lo abbandonò un istante durante la sua vita. Ricco d'intelligenza, dotato di vasta cultura, egli aveva senza dubbio, durante il suo soggiorno in Svizzera, studiato il metodo del Pestalozzi e quello del Girard e seguito le nuove correnti venute dall'Inghilterra per opera del Bell e del Lancaster, che si propagavano anche in Belgio, perchè a Bruxelles, per opera di arditi cittadini, si erano già create delle scuole di mutuo insegnamento.

Le nuove idee pedagogiche non potevano lasciare insensibile il Gaggia, colpito sopra tutto dal metodo del Pestalozzi che non aveva respinto alcune idee dei pedagogisti inglesi; ma tanto l'educatore svizzero, quanto i due inglesi avevano limitato l'applicazione del loro metodo all'insegnamento primario e ad allievi non chiamati a compiere studii superiori. Gaggia, con un'ispi-

razione che non manca d'audacia, volle tentare l'applicazione di quel metodo ad allievi destinati a questi studii, diretti verso l'esercizio delle professioni liberali.

Se esaminiamo il programma che presentò al Ministero e che, con lievi ritocchi, più di forma che di sostanza, pubblicò nel 1829, vediamo chiaramente che la sua idea fondamentale è quella soprattutto d'assicurare lo sviluppo completo dei suoi giovani discepoli, curando a un tempo l'educazione dell'intelligenza, quella morale e quella fisica. La cultura fisica, tanto raccomandata e curata oggi, non è, nel suo sistema, un semplice accessorio, ma una delle basi dell'educazione. Egli aveva compreso e, se ci riportiamo all'epoca, il suo merito non è davvero piccolo, che nello sviluppo simultaneo ed armonico delle facoltà del corpo, dello spirito e del cuore, o se vogliamo dire meglio, della volontà, risiede, in conclusione, lo scopo d'un sistema educativo veramente completo; che fra questi tre scopi esiste un legame essenziale e che là dove uno si trovi sacrificato, il sistema educativo rischia di essere falsato o compromesso. Un'altra grande affermazione contiene il programma del Gaggia: lo studio delle principali lingue viventi, che nel suo istituto sarà obbligatorio, come quello delle lingue classiche, e l'importanza che egli dà allo studio di quelle lingue è nettamente fissato nelle divisioni o case, nelle quali, egli costituisce il proprio collegio-convitto. Le prime tre prendono nome dalla lingua che vi s'insegna: Casa olandese-tedesca, casa francese, casa inglese. La quarta divisione, nella quale l'allievo è iniziato alla conoscenza delle lingue spagnuola ed italiana, porta un titolo estraneo alle preoccupazioni linguistiche: *Casa di belle lettere e scienze*. In ciascuna delle quattro divisioni una parte del personale insegnante è scelto obbligato-

riamente fra i nazionali del Paese della lingua che vi si insegna.

Per poter formare completamente gli allievi fissa l'età d'ammissione dai 7 ai 10 anni e stabilisce che il ciclo completo degli studii debba compiersi in 8 anni. Questo periodo è ripartito in modo che l'allievo, durante i primi 18 mesi, oltre il tedesco, o l'olandese, a scelta, impari l'aritmetica, la scrittura, il disegno, la musica vocale. La ginnastica, la danza, la corsa, occupano il tempo che rimane libero fra una lezione e l'altra.

Durante i 18 mesi seguenti, che l'allievo passerà nella casa francese, continuerà gli stessi corsi, ai quali sarà aggiunto lo studio degli elementi della sfera e della geometria, fatto in maniera pratica. Nella casa inglese, il corso della quale è di tre anni, lo studio principale è quello del latino e del greco, ma vi è aggiunto quello della geometria e dell'algebra. La musica strumentale allietterà lo spirito, la scherma eserciterà il corpo. Infine, entrato nella casa di belle lettere e scienze, l'allievo, mentre approfondirà gli studii precedenti, si applicherà, durante due anni, allo studio dell'italiano e dello spagnuolo, della logica, della fisica, della storia naturale, e praticherà l'equitazione.

L'insegnamento religioso, a scelta dei genitori dell'alunno, cattolico o protestante, sarà impartito fuori dell'istituto, nella chiesa o nel tempio. Nel sistema ideato dal Gaggia non vi è posto per le ricreazioni, come erano generalmente intese in quel tempo nelle case di educazione ed egli, giustamente preoccupato dei malefici effetti morali di quelle, spesso sregolate e mal dirette, vuole che gli esercizi fisici e le lezioni di piacere, gli uni e le altre obbligatorie, facenti parte integrale del programma fissato, e date da professori ad-

detti all'istituto, tengano luogo delle ordinarie ricreazioni. L'insegnamento di materie non comprese nel programma non sarà permesso, per non turbare l'ordinamento minuziosamente costruito. Gli allievi non riceveranno visite se non dei genitori. Le punizioni corporali, soppresse come contrarie alla dignità umana, saranno sostituite da rimproveri.

Non è privo d'interesse rilevare che in un'epoca nella quale la vaccinazione sollevava ancora tanti pregiudizii, e non solamente nel popolo, il Gaggia faceva obbligo all'allievo di presentare, all'atto della propria iscrizione, un certificato medico attestante che era stato vaccinato o che aveva avuto il vaiuolo. Le vacanze alla fine d'anno erano di un mese, ma durante il corso dell'anno l'allievo non poteva uscire dall'istituto.

Il programma del Gaggia attirò subito l'attenzione del pubblico per la sua novità ed arditezza, e perchè giungeva proprio in un momento nel quale il problema dell'insegnamento era studiato, discusso con un interesse ogni giorno crescente, perchè era uno dei capisaldi dell'opposizione contro il Governo olandese. Di quest'interesse troviamo eco nei giornali di Bruxelles, primo fra i quali « *Le Belge ami du Roi et de la Patrie* », il quale, nel n.º 177 del 26 giugno 1829, dedicava al programma del Gaggia l'articolo seguente:

« Dans les maisons d'éducation les plus estimées, on n'avait pu jusqu'ici que prévenir en partie les désordres nombreux qui doivent inévitablement résulter de la réunion d'un grand nombre de jeunes gens de différents âges; d'un autre côté les méthodes d'instruction qu'on y suivait, laissaient beaucoup à désirer: d'abord parce qu'on ne s'attachait en général qu'à l'éducation de l'esprit, ensuite parce que l'on n'embrassait qu'en partie les études que doit faire nécessairement aujourd'hui un jeune homme, et que l'on néglige tellement de combiner ces études entre elles, qu'il arrive presque toujours que les leçons particulières nuisent aux leçons de l'établissement. C'est à ces

inconvéniens graves que M. Gaggia a cherché de porter remède en fondant l'institution qu'il se propose d'ouvrir au mois d'octobre prochain: nous en avons le plan raisonné sous les yeux: cet écrit prouve un esprit supérieur qui ne se laisse pas séduire par de trompeuses théories, mais que la pratique a éclairé sur les vices de notre éducation, et les défauts de nos méthodes d'enseignement; qui, après avoir longtemps observé la jeunesse, en a compris les goûts, les caprices, les défauts et a cherché les moyens de les diriger vers le bien.

Aussi cette courte brochure renferme-t-elle, à notre avis, plus des vues neuves, profondes et utiles que bien des traités étendus que nous connaissons, parce que l'auteur a su lier dans son plan les trois éducations qui forment et développent l'homme. 1^o l'éducation physique, 2^o l'éducation morale, et 3^o l'éducation de l'esprit.

On ne peut guère analyser un ouvrage dont toutes les idées se tiennent: mais nous croyons utile de donner ici un extrait des diverses réflexions de l'auteur sur la nécessité de séparer tout à fait les jeunes gens en diverses classes, selon leur âge; les récréations, usitées dans les maisons d'éducation, le système de correction qu'on y observe, et la méthode d'enseignement qu'il se propose de suivre ».

Dopo avere riferito i passaggi interessanti esposti dal Gaggia intorno alla separazione degli allievi, alla ricreazione, alle punizioni ed al metodo d'insegnare le lingue, sui quali importanti argomenti il Gaggia portava, si può dire, senza tema di esagerare, una vera rivoluzione, lo scrittore conclude:

« Ces extraits justifieront, nous n'en doutons pas, les éloges que nous avons accordés à M. Gaggia. Quelques personnes en convenant de la beauté de son plan, pensent pourtant qu'il est inexécutable. Nous l'avons lu et relu attentivement: rien nous paraît justifier cette opinion: et sans vouloir ici prouver la nôtre, nous observerons seulement qu'en Angleterre on a conçu, et, si nous ne nous trompons, réalisé l'idée de séparer dans quelques établissemens les élèves en diverses classes, non, à la vérité, d'après leur âge, mais d'après leur condition sociale; nous sommes même instruits qu'en France, où l'on a sans doute eu connaissance du plan de M. Gaggia, on s'occupe à fonder un établissement sur quelques-unes des bases qu'il a développées. Nous désirons sincèrement dans l'intérêt des études et du pays, que l'institution de M. Gaggia ait tout le succès dont elle nous paraît

digne: en attendant nous croyons remplir un devoir en recommandant la lecture de son intéressant écrit à nos lecteurs, et surtout aux pères de famille » (21).

Il 4 luglio 1829 « *La Gazette des Pays Bas* », organo ufficiale del Governo, nel suo n.º 85 esprimeva la più larga approvazione ed ammirazione pel nuovo istituto e scriveva:

« Que le système d'éducation suivi depuis plusieurs siècles dans presque toute l'Europe réclame des réformes radicales pour s'accorder avec les institutions, les intérêts, l'esprit de notre époque, c'est ce que ne peuvent révoquer en doute les personnes qui ont fait, de cet élément si puissant des sociétés humaines, l'objet de leurs études particulières. Mais les uns n'ont présenté que des aperçus incomplets, les autres que de vagues théories, admirables sur le papier et qui tombaient devant l'impérieuse réalité une fois qu'il fallait mettre l'œuvre à exécution.

Celui-ci a considéré l'éducation sous un point de vue trop circonscrit, ses élèves ont été supérieurs pour une certaine spécialité, inhabiles dans tout le reste; celui-là a voulu mettre les jeunes gens en serre chaude, et a cru faire merveille en demandant au printemps les fruits de l'automne.

Le plan que nous avons sous les yeux nous a paru, autant que possible, répondre à tout et embrasser tout. Celui qui écrit s'est longtemps occupé d'éducation et dans la théorie et dans la pratique, et la lecture du plan d'institution de Mr. Gaggia lui a fait plus vivement sentir qu'il ne l'avait jamais éprouvé, le regret d'avoir à demi perdu le temps si précieux de la jeunesse et l'impuissant désir de rappeler ses premières années pour pouvoir profiter d'une discipline plus féconde et plus variée:

O mihi praeteritos referat si Jupiter annos.

Mr. Gaggia cherche, dit-il, à réunir l'éducation physique ou du corps, l'éducation intellectuelle ou de l'esprit, l'éducation morale ou du cœur. Il a pensé qu'il ne devait admettre dans son institution que des enfants de 7 à 10 ans; le cours d'éducation est de huit ans, les

(21) Giornale cit. collez. Bibliot. reale Bruxelles. L'articolo è firmato L. V. E. (A. LEVAE).

élèves sont distribués dans quatre divisions d'après leur âge et leurs connaissances et occupent quatre locaux différents ».

Dopo avere dato un breve, ma preciso riassunto del piano, mettendone in rilievo tutte le particolarità, lo scrittore conclude:

« Nous ne pouvons suivre l'auteur du plan dans tous les développements où il est entré, et dans les observations pleines de sens, de nouveauté, de vérité qui abondent dans son système. Mr. Gaggia ne crie pas: à la liberté de l'enseignement: il montre par la pratique ce qu'on peut faire dans un pays où l'enseignement est enchaîné, et où l'administration, par un abus scandaleux du monopole, non seulement autorise, mais encourage de pareils efforts ».

Lo stesso giornale, al quale piaceva, come si rileva dalla fine dell' articolo, mettere in valore, contro l' opposizione, il nuovo collegio, s' interessò di nuovo di questo in occasione della chiusura dell' anno scolastico, dedicandogli un breve, ma interessante articolo allo scopo di mettere in luce i magnifici risultati che il metodo applicato dal nostro compatriotta aveva dato e per mostrare altresì ai tanti istituti privati che se la questione della libertà d' insegnamento era un grave problema che divideva il campo in due parti, ambedue aspre e tenaci, il problema non doveva esser limitato al solo punto dell' insegnamento scientifico e pratico per formare una generazione di uomini colti e preparati alla pratica della vita.

Per questo nel n.º 249 del 6 settembre 1829 il giornale scriveva:

« Les études de l'année scolaire sont maintenant terminées dans toutes les institutions de la Ville. Nous avons assisté nous mêmes à plusieurs des examens et des distributions de prix qui les ont couronnées. Nous parlerons seulement de deux d'entre elles. L'examen qui a eu lieu chez Mr. Gaggia, rue du Berger, hors de la porte de Namur a prouvé à toutes les personnes qui y assistaient combien la

méthode de cet instituteur hâta et assurait les progrès des élèves. M. M. Van de Weyer et Baron, professeurs au Musée de Bruxelles et Mr. l'avocat Beyens les ont interrogés tour à tour devant une réunion composée de parents de ces jeunes gens et de plusieurs étrangers.

L'examen a toujours porté sur des passages d'écrivains latins et grecs qui n'avaient pas été expliqués auparavant. Ceux qui n'avaient qu'un an ou deux de leçons ont interprété de la manière la plus satisfaisante des morceaux même difficiles de Salluste, de Cicéron et d'Homère.

Homère a été traduit à vue d'abord en français, puis en latin, et toutes les questions sur la grammaire, les dialectes, la construction grecque et latine, ont été résolues avec clarté et assurance. Constaté les résultats de cet examen est le plus bel éloge qu'on puisse faire de l'instituteur ».

Di gran lunga più interessante è lo studio, denso di pensiero, che allo stesso collegio ed al suo metodo dedicò « *Le Courrier des Pays Bas* » del 21 agosto 1829 n.º 233, articolo uscito dalla penna di uno scrittore che s'interessava con entusiasmo e con competenza al tentativo del bresciano, intrapreso con quella fede che mai l'abbandonò e che non smentì, nemmeno per un momento, la fiducia che gli avevano concesso non pochi uomini eminenti del Belgio. È utile riferire integralmente il magnifico articolo uscito forse dalla penna del de Potter.

« A part quelques honorables exceptions, combien y a-t-il d'instituteurs, qui, avant de s'annoncer aux parents comme dignes de les remplacer, et de recevoir de leurs mains le dépôt le plus précieux, se soient donné la peine de réfléchir sur les difficultés de leur entreprise, et sur les moyens de les surmonter? Est-il bien grand, le nombre de ceux qui aient pris le soin de s'enquérir des méthodes diverses d'enseignement, de les comparer entre elles, de choisir celle qui leur semble la meilleure, ou, ce qui vaudrait mieux encore, de les combiner, de les fondre en réunissant ce que chacune offre d'avantages particuliers? C'est bien de cela qu'il s'agit, par le temps qui court! L'essentiel n'est-il pas d'obtenir son brevet et, à l'aide d'un diplôme qu'on n'acquiert pas sans peine, d'exploiter la circonstance avant que

l'époque de la liberté et de la concurrence ne soit venue? Ou donc trouver, après cela, le temps d'étudier? Vrai calcul de dupe! Et puis, ne faut-il pas que l'on retrouve en petit dans les pensionnats, ce que l'on admire en grand dans les établissements du gouvernement? Savoir y est-il donc la condition d'enseigner? Maîtres et élèves commencent à se familiariser avec ce tour de force, rare jadis, mais qui aujourd'hui n'est plus un secret pour personne.

Si ceux-ci n'y trouvent pas toujours leur avantage, et subissent dans la suite toutes les conséquences d'une éducation manquée, incomplète, où la science a été reçue et embrassée sans ardeur, parce qu'elle a été donnée sans goût, sans âme, sans intelligence; ceux-là y trouvent toujours leur profit, et le gouvernement un gage de sécurité, d'obéissance, de dévouement; car il y a dans la science, poussée à quelque hauteur, je ne sais quoi d'indépendant, de séditieux même; tandis que la médiocrité est merveilleusement propre à peupler les bureaux et à porter la livrée.

M. Gaggia n'a pas voulu profiter de l'usage établi et consacré, si commode à la paresse et aux esprits routiniers: homme de conscience, il a pensé que, pour élever la jeunesse et se faire connaître au public, il fallait plus qu'un brevet et une consigne; et que le moins que pouvait faire un homme qui dit aux parents: «Je serai pendant six ans le père de vos enfants, c'était de leur exposer, autrement que par un prospectus banal, ses principes et sa méthode. Cette tâche qu'il s'est volontairement imposée, est une innovation, à laquelle on ne saurait trop applaudir, et dont on doit savoir d'autant plus gré, qu'il l'a remplie en homme qui a profondément réfléchi sur les différents systèmes d'éducation, et qui se sent une véritable vocation pour l'état honorable et pénible qu'il embrasse. Ce ne sont point de brillantes théories qu'il professe avec éclat et solennité: on sent partout que ce qu'il dit, il l'a vu, il l'a tenté, il l'a réalisé: ce ne peut être qu'une longue expérience qui lui a révélé ces vérités pratiques sur l'enseignement, frappantes d'évidence et de clarté, et qu'il expose avec une simplicité qu'anime cependant une profonde conviction.

C'est par exemple, une heureuse idée que celle de partager son établissement en quatre locaux séparés, destinés à recevoir des enfants d'âge, de facultés, de goûts différents; car quoi de plus absurde et de plus dangereux en même temps, que de jeter les enfants pêle-mêle dans une même classe, de leur donner les mêmes leçons, les mêmes préceptes, les mêmes exemples? Ne faut-il pas à l'enfant une nourriture intellectuelle moins forte qu'à l'adolescent, qu'au jeune homme? Et ce n'est pas un médiocre avantage, comme le dit fort bien M. Gaggia,

que de ne réunir ainsi, dans chaque local, toujours dépendant de la maison centrale qu'occupe le directeur, qu'un petit nombre d'élèves, et de pouvoir par conséquent leur donner autant de soin que s'ils recevaient une éducation tout à fait particulière. Cette idée, qui m'a frappée par son importance et son utilité, est tout à fait neuve; et pour bien des gens, qui dit neuf, dit impraticable; objection commode, qui dispense d'examen et de réflexion, mais qu'on s'abstiendra de faire dès qu'on aura lu avec attention le plan de M. Gaggia.

Ce qui me plaît surtout, c'est, que M. Gaggia cherche à faire de ses élèves des hommes complets, et non des gens de cabinet seulement, hérissés de grec et de latin, mais inaptes et imbéciles dès qu'on les tire de leurs livres. Point d'appareil pédantesque et effrayant dans le système qu'il propose: «Les leçons, dit-il, celles de langue surtout, seront données avec le moins d'appareil possible, et quand le temps sera beau, on pourra même les donner en plein champ, dans la cour ou dans les jardins».

C'est là mettre en pratique cette pensée de Montaigne: «La leçon doit se faire tantôt par devis, tantôt par livres.... Un cabinet, un jardin, la table et le licet, la solitude, la compagnie, le matin et le vespre, toutes heures sont unes, toutes places sont étude». Les heures des récréation seront remplies par la gymnastique, la course, la danse, l'escrime, etc., car, comme dit encore le philosophe périgourdin, ce n'est pas assez de roidir l'âme; il faut aussi roidir les muscles.

Et telle est à mes yeux l'importance de la gymnastique, et le secours qu'on en peut tirer pour donner de la vigueur à nos corps amollis, énervés par nos habitudes sédentaires, et notre vie de salon et de cabinet, qui je ne serais pas surpris de la voir proscrire à l'égal de l'enseignement mutuel, des méthodes de Pestalozzi, et de toutes les hautes doctrines de la philosophie, par ces pouvoirs ombrageux et craintifs, qui n'ont de force que par notre faiblesse, et à qui il importe de conserver le corps des citoyens sans vigueur, comme leur âme sans énergie, et leur esprit sans ressort.

M. Gaggia a soigneusement banni les peines corporelles de son plan d'institution: la honte et l'humiliation des verges et des fouets, épargnées à nos enfants, ne stigmatiseront plus que des hommes, ne flétriront plus que nos soldats: à la *schlague*, et non à l'honneur, est attribuée la force de les maintenir dans la voie de la discipline et du devoir; et leur courage aura pour stimulant, non le danger de la patrie, ou la gloire de la servir, mais la crainte du bâton de caporal et l'horreur du knout!!

Je voudrais que cet article fût moins long, et qu'il me fût encore possible de résumer ce qu'il y a de remarquable dans la brochure de M. Gaggia sur l'étude des langues surtout, qu'il paraît avoir particulièrement approfondie. Mais l'espace manque et force est d'abréger. Qu'il soit donc permis à l'auteur de cet article de dire que, ce qu'il avait approuvé en théorie, il l'a vu réalisé dans la pratique, et que, dans le dernier examen public des premiers élèves de M. Gaggia, il a eu occasion de se convaincre de l'efficacité et de l'excellence de sa méthode.

Cet examen n'était point une répétition préparée de jeunes intelligences dressées au branle d'une mnémonique perpétuelle, à laquelle on réduit aujourd'hui, non seulement l'apprentissage des langues, mais tout art, toute science; mais un véritable exercice, où entourés de difficultés, les élèves pouvaient déployer leurs forces, et montrer tout ce que leurs connaissances avaient de raisonné, car M. Gaggia pense que savoir par cœur n'est pas savoir, et que l'office et le devoir de l'instituteur n'est pas de former à la hâte de petits prodiges dont on gonfle l'amour propre, et qui frappent d'étonnement l'ignorance toujours prête à admirer, et la médiocrité incapable d'estimer ces miracles à leur véritable prix; mais des hommes de sens, prêts, en toute chose et en toute occasion, à rendre compte à eux-mêmes et aux autres de ce qu'ils ont appris.

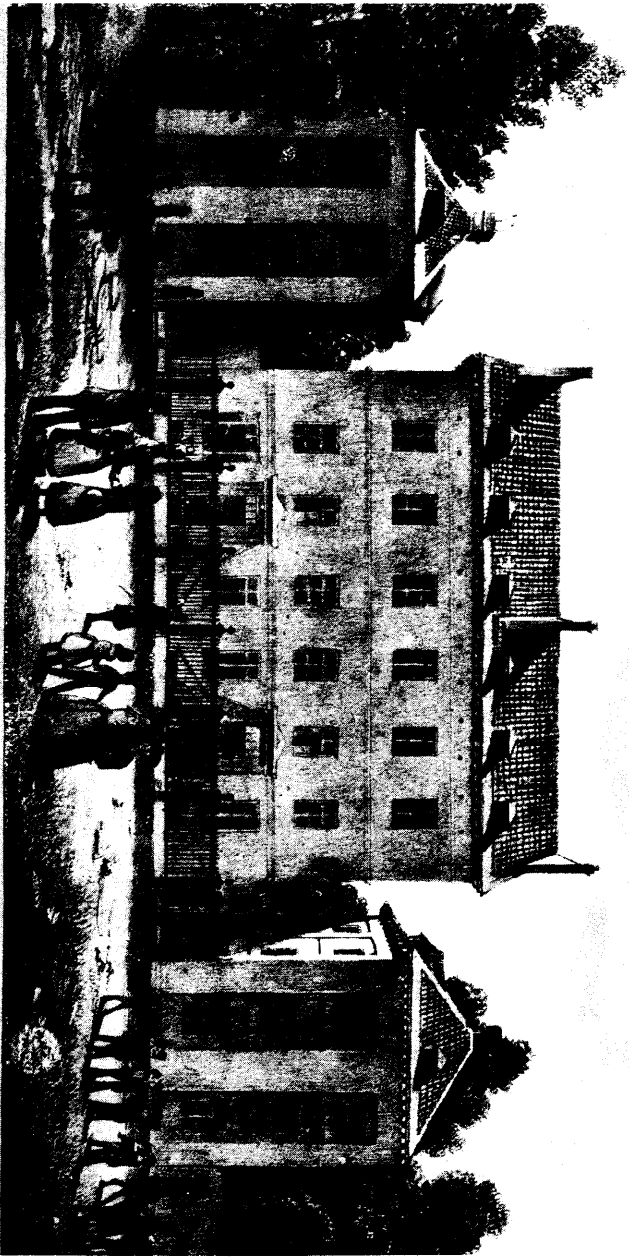
C'est ce qu'ont fait des élèves de 10 mois, en traduisant à livre ouvert un passage de Salluste, et vingt cinq vers d'Homère pris au hasard. Nous avons consacré cet article au plan de M. Gaggia, heureux que nous sommes de voir une nouvelle maison d'éducation s'établir dans notre pays sur des bases aussi larges; et, après la lecture de cette brochure dont nous n'avons pu donner qu'une idée bien incomplète, et les résultats nous avons eu sous les yeux, nous ne sommes plus surpris que trois de nos concitoyens les plus distingués, M. le baron de Kevenberg, M. de Brouckère et M. Quetelet, aient consenti à faire partie d'une commission sous l'inspection de laquelle M. Gaggia a placé son institution: suffrage bien flatteur pour le maître; garantie de plus pour les parents » (22).

(22) Ricorderemo che il giornale « *Le Catholique des Pays Bas* » di Gand, pur non scrivendo intorno al nuovo collegio, ne pubblicava il prospetto nel n.º 242 del 19 settembre 1829 ed anche in numeri successivi.

Se il collegio Gaggia fu accolto con simpatia e se il pubblico s'interessò a quello fu perchè chiara appariva l'eccellenza del metodo d'insegnamento e perchè il programma, pur restando fedele alla tradizione degli studii classici, dava un largo posto a materie d'insegnamento di utilità pratica, nonchè alle scienze ed alla filosofia. Inoltre l'istituzione, posta sotto il patronato di uomini conosciuti ed onorati, e destinata specialmente a fanciulli appartenenti alle classi agiate, rispondeva ai voti di tanti genitori e di tante persone, che guardavano con profonda preoccupazione lo stato di disordine nel quale giaceva l'insegnamento in generale, disorganizzato dagli avvenimenti politici degli ultimi 40 anni.

Tanto interesse destò la nuova istituzione che, appena sorta, si tentò d'imitarne l'ordinamento e mentre i vecchi collegi-convitto comprendevano che, per non morire, era necessario rinnovarsi, dei nuovi sorsero, modellandosi e mettendosi in concorrenza con quella. Il Prof. Baron, che già aveva un istituto d'educazione alla chaussée de Louvain, richiamava l'attenzione del pubblico sulla propria istituzione, trasferita nella via de Berlaimont, annunciando non solo l'insegnamento delle lingue moderne, ma riducendo altresì a 400 fiorini la retta per gli allievi di età inferiore ai 12 anni (23). Il collegio di Courtois, già professore a Soignies, esponeva, il 25 settembre 1829, un programma molto simile a quello del Gaggia e così facevano quelli di Bourgeois, di Prevost e di Ollinger, i quali tutti avevano sentito nascere un entusiasmo improvviso per le lingue moderne e per altre materie che fino allora non si trovavano indicate nei loro programmi.

(23) Cfr. « *La Gazette des Pays Bas* », n. 266, 274, 276, 279 del 1829.



UNIVERSITY

INSTITUTION DE M. GAGGIA.

Cherchez le Vierge de la Suisse

IL COLLEGIO GAGGIA, rue du Berger

(litografia di Gloden)

Inoltre tutti accettavano dei semiconvittori e fissavano una retta da 100 a 150 fiorini inferiore a quella stabilita dal Gaggia.

Non bastava però rinnovare i programmi, fissare metodi nuovi; occorreva che una nuova vita animasse colui che li aveva formulati, coloro che dovevano applicarli. Occorreva, come il Gaggia ebbe sempre, la passione per l'insegnamento e la collaborazione di ottimi elementi dei quali il Gaggia pose la più grande cura, che coadiuvassero il direttore e che sentissero tutta l'importanza della nuova idea da applicare, migliorandola, perfezionandola, guidati dallo studio e dall'entusiasmo.



CAPITOLO III.

Gaggia, gli Arconati, Quetelet.

Fu scritto ⁽²⁴⁾ che il Gaggia ricevette dagli Arconati i mezzi necessari per aprire il suo istituto d'educazione, e recentemente si è fatto credere che dalle carte esistenti nel castello di Gaesbeek si poteva « trarre la prova materiale ed inoppugnabile degli aiuti morali e finanziari forniti dagli Arconati al Gaggia » ⁽²⁵⁾; ma le carte stesse, da noi studiate e pubblicate ⁽²⁶⁾, non dicono assolutamente niente di ciò.

È certo che per organizzare l'istituto concepito, al Gaggia devono essere occorsi danari non pochi, che non sappiamo se egli possedesse. Il rapporto della polizia di Bruxelles afferma che, ad un dato momento, erano mancati all'esule gli aiuti pecuniari della famiglia, ma noi ignoriamo se in seguito i rapporti con quella siano stati riannodati e se fu coi danari propri che il Gaggia intraprese l'ardua e bella impresa. Noi non siamo alieni da questa ipotesi che non sembrerà azzardata se sarà tenuto presente quanto il Gaggia stesso scriveva al titolo *Directeur*, inserito nel piano originale presen-

(24) LUZIO - *Profili biografici e bozzetti storici*. Milano, Cogliati, 1906.

(25) L'affermazione è del Prof. D. Scioscioli.

(26) BATTISTINI - *L'Archivio Arconati Visconti nel castello di Gaesbeek*, in « Rivista storica degli archivi toscani », 1931, fasc. II, III e IV.

tato al Ministero (27). Questo paragrafo fu, è vero, completamente soppresso nella pubblicazione, ma la soppressione fu opportuna, avendo quel brano un tono polemico che avrebbe ancor più risvegliato gelosie ed inimicizie contro il compilatore; ma lo spirito di disinteresse, l'entusiasmo per l'insegnamento, la gioia e la certezza di creare un'opera utile più agli altri che a sè stesso, è affermata in quel brano originale e traspira poi da tutto il programma offerto al pubblico. « È verosimile, afferma il senatore CIAN, che il Gaggia sia stato aiutato dagli Arconati, ma, un documento preciso a questo proposito manca ». L'ARRIVABENE (28), il quale parla delle larghezze degli Arconati verso molti emigrati, non fa alcun cenno al Gaggia ed il suo silenzio non è certamente contro la nostra tesi. Nè la corrispondenza che si conserva nel castello di Gaesbeek, da noi studiata e resa nota, nè la corrispondenza del Berchet, nè alcun documento insomma fino ad oggi pubblicato, ci autorizza a dire che il Gaggia ricevette danaro dagli Arconati. Nemmeno un esame delle carte riguardanti l'amministrazione degli Arconati, una gran parte delle quali furono disperse, ci dà il più tenue indizio di prestiti o di aiuti a favore del bresciano (29), nè un esame minuzioso di tutti gli atti notarili compilati dai notari di Bruxelles, a partire dal 1827, ci ha fatto scoprire la più tenue traccia che il Gaggia avesse contratto delle obbligazioni verso dei terzi per realizzare il suo progetto.

(27) Vedere a pag. 56.

(28) ARRIVABENE - *Memoria della mia vita*. Firenze. Barbera, 1880.

(29) Rinnoviamo i più vivi ringraziamenti al Dr. Lockem, conservatore del castello di Gaesbeek per averci permesso d'esaminare le carte d'amministrazione, per le informazioni dateci e per la cortesia e la larghezza con la quale ha messo a nostra disposizione i documenti Arconati.

Anzi il 23 agosto 1833 il Gaggia, con regolare contratto rogato dal notaro Verhaegen di Bruxelles, prestava a Paul Victor Galodé di Bruxelles la somma di 7000 franchi, che il debitore s'impegnava di restituire nel termine di cinque anni, garantendoli con ipoteca sopra una propria casa posta nella rue de Louvain n.º 63 a Bruxelles (30). Si potrà obiettare che quasi cinque anni erano trascorsi dall'epoca della fondazione del collegio e che quindi le condizioni finanziarie del Gaggia potevano essere radicalmente cambiate; ma a noi sembra alquanto strano che, data l'organizzazione dell'istituto, il numero elevato di professori e di personale, l'ingrandimento di quello, operato nel 1832, le difficoltà che certamente nei primi anni un istituto incontra e le spese che è costretto a sopportare per potersi affermare, il Gaggia avesse potuto in quei cinque anni, non solo rimborsare i danari ricevuti dagli Arconati o da altri, ma realizzare tali benefizi da potere anche prestare una somma, certamente elevata per quel tempo, ed ancor più ragguardevole per un proprietario di un istituto, per l'amministrazione del quale occorreano non piccole somme di danaro liquido.

Giova ricordare che il Gaggia non apparteneva alla categoria di quegli esuli, spesso senza scrupoli, che vivevano dei danari degli Arconati, che ricorrevano a questi anche più sovente che non fosse necessario. Era un uomo di qualità morali e intellettuali superiori. La sua vita interamente trascorsa in una attività meravigliosa, il nobile ufficio al quale si era dedicato e che

(30) Archivio del palazzo di Giustizia: Bruxelles. Repertori notari. Notaro Verhaegen, rep. 1833, atto n.º 329. Ringraziamo il Sig. Procuratore generale della Corte d'Appello di Bruxelles per l'autorizzazione accordataci di esaminare i repertori depositati, ed il notaro De Donker che ci ha permesso di esaminare gli atti conservati nel suo studio.

gli costò sacrificî dolori delusioni avversioni, che mai lo fiaccarono, provano di qual tempra fosse questo nobile figlio di Brescia, che tenne alto in Belgio il nome della patria perduta. Mai incontriamo il Gaggia inattivo: ad Anversa, a Liegi, a Bruxelles egli non cessa un momento d'impiegare le proprie energie, e mentre organizza e dirige il proprio collegio-convitto e vi profonde ricchezze d'energie, trova modo, rubando il tempo al riposo indispensabile, di spiegare una nuova attività. Infatti il compositore belga Mees aveva creato (nella rue Isabelle n.° 115) un'accademia di musica, bene organizzata e diretta, la quale contava numerosi allievi. Gaggia, d'accordo col Mees, desideroso di completare specialmente la sezione di canto, organizzò, nell'ottobre 1828, presso quell'accademia un corso di lingua italiana, riservato esclusivamente al sesso femminile. Il corso cominciava il 3 novembre e terminava il 31 gennaio 1829, con tre lezioni settimanali: il lunedì, il mercoledì ed il venerdì, da mezzogiorno alle due, e la tassa d'iscrizione era fissata a 30 franchi per ogni allievo, per tutta la durata del corso, che avrebbe messo ogni allievo nella condizione « di acquistare una buona pronunzia e di comprendere i pezzi che si cantano ordinariamente » (31).

Certamente l'appoggio morale degli Arconati non mancò al Gaggia, il quale, come abbiamo visto, nella domanda diretta al Ministero, dava come proprio recapito il palazzo dei nobili lombardi, benchè avesse il proprio domicilio nel comune d'Ixelles, e ciò per mostrare alle autorità quale stima egli godesse presso i ricchi e conosciuti signori suoi compatriotti. Gli Arconati s'interessarono a far conoscere in Belgio ed al-

(31) « *Gazette des Pays Bas* », n.° 284 del 10 ottobre 1828.

l'estero il collegio del Gaggia per attirarvi allievi, come lo prova la lettera che il 19 giugno 1829 il Berchet dirigeva, da Londra, a donna Costanza. Se il poeta non aveva trovato interessante il Gaggia, nè brillante, nè facile parlatore nelle conversazioni mondane, il suo giudizio non era stato condiviso dalla Arconati se quegli sentiva il bisogno di giustificare le affermazioni contenute nella sua precedente lettera, mentre le prometteva di fare qualcosa per far conoscere in Inghilterra il nuovo collegio. Il Berchet scriveva:

« Non so com'ella dica ch'io abbia fatto giudizio severo di Gaggia. Ho detto, e me ne ricordo, che in società egli valeva poco, come chiunque non vi contribuisca e rimanga silenzioso, guardando in faccia altrui; ma ch'egli fosse uomo d'ingegno o no, non poteva certo dirlo, perchè nè pel sì, nè pel no egli mi aveva prestato argomento col suo far da statua. Ch'egli sia un galantuomo poi non ne dubito. E volentieri contribuirei, se il potessi, al suo disegno; ma temo ch'io non sia capace di giovargli raccomandandolo; sia perchè non ho qui molti amici, sia perchè ho la persuasione d'essere piuttosto fatalmente nocivo che non proficuo a chi pur amo. Domani ne parlerò alle Oxfords e all'Anderson. Ella farebbe bene a scrivere loro. Parlerò anche ad altri, e con impegno. Parmi per altro che Gaggia dovrebbe fare di tutto per farsi amici gli Inglesi di Bruxelles. È difficile che su semplice raccomandazione estera una famiglia di qui mandi figli nel suo nuovo stabilimento. Ma se comincia qualche famiglia stabilita a Bruxelles ad accordargli l'educazione d'un figlio, questa poi gli fa buonissimo stato per altre che non abbiano anche mai veduto Bruxelles. E gl'Inglesi che capitano costì, appunto per non essere del primo rango, sono appartenenti alle classi che più facilmente mandano figli a collegi esteri. Le grandi famiglie hanno Westminster ed Eaton come in venerazione esclusiva ».

In una successiva lettera del 7 luglio il Berchet, mentre dichiara di aver trovato ben fatto il manifesto redatto dal Gaggia, inviatogli dall'Arrivabene, assicura

donna Costanza che tanto egli quanto Pecchio si daranno cura di propagarlo in Inghilterra ⁽³²⁾. In seguito le relazioni del Berchet col Gaggia divennero, se non intime, più strette ed il poeta s'interessava, trovandosi a Bonn, di ricercare per il bresciano un professore che conoscesse anche il francese.

Gaggia non godeva però solamente la simpatia degli Arconati, ma anche la loro piena fiducia. Infatti, se in un primo tempo donna Costanza aveva pensato d'invviare il piccolo Carletto a Hoffwyl, in Svizzera, nel famoso istituto d'educazione fondato nel 1799 da Fellenberg, seguace del metodo Pestalozzi, al principio dell'anno scolastico 1829-'30, decise d'affidarlo al Gaggia, ponendolo nel suo collegio. Madame Clarke, scrivendo il 10 novembre 1829 al Fauriel, non si mostrava molto entusiasta della decisione presa dalla Arconati e gli diceva di non comprendere perchè quella non avesse invece messo il figlio in un collegio di Parigi « et avoir le bonheur de le voir sortir » ⁽³³⁾. Ciò però non era detto in odio al Gaggia e d'altra parte donna Costanza conosceva bene l'uomo, al quale confidava l'unico figlio. Ella scriveva il 30 aprile 1831 a Claudio Fauriel, dandogli notizie del figlio: « Carletto parle souvent de vous; la vie de pension lui réussit toujours à merveille, Mr. Gaggia est un véritable trésor pour moi » ⁽³⁴⁾.

Il piccolo Arconati rimase nel collegio Gaggia quattro anni, perchè è certo che vi passò anche l'anno scolastico 1832-'33. Infatti donna Costanza scriveva da

(32) Notizie favoritemi dal Prof. Ettore LI GOTTI, autore del magnifico studio: *Giovanni Berchet* (Firenze, 1933). Sentitamente lo ringrazio.

(33) *Correspondance* de C. FAURIEL e M. CLARKE. Paris, 1911: pag. 321.

(34) *Carteggio* di A. MANZONI a cura di G. SFORZA e G. GALLAVRESI. Milano, Hoepli 1921. P. II, pag. 680.

Lucerna il 29 agosto 1832, a Berchet che non avrebbe atteso a lungo l'atto del tribunale di Milano ma che sarebbe tornata a Bruxelles per rimettere « in casa Gaggia » il fanciullo che aveva condotto seco in Svizzera per timore del colera che infieriva a Bruxelles. Benchè lontana da questa città, vi era chi le ricordava il Gaggia, ed era l'ottima Christine Ferrière, la quale le scriveva il 15 luglio dello stesso 1832:

« Mr. Gaggia prend tous les soins imaginables pour préserver ses élèves du choléra, aussi la santé de ses élèves répond à ses soins, ils se portent bien, il lui vient encore beaucoup de nouveaux élèves » (35).

La ferma decisione di donna Costanza di rimettere il figlio in collegio, è confermata al Berchet nella lettera dell'8 settembre, nella quale, mentre lo assicura che ben presto si rivedranno, scrive: « A nessun patto voglio tardare fino allora a rimettere Carletto da Gaggia » (36). Il fanciullo rientrò dunque nell'autunno del 1832, e ci trascorse tutto l'anno scolastico, prendendo dopo con la madre, ammiratrice dell'educazione tedesca, la via della Germania, dove compì i proprii studii.

I rapporti del Gaggia con gli Arconati rimasero sempre stretti e cordiali? La risposta non è facile. Le lettere di donna Costanza a Berchet, ad Arrivabene, a Scalvini non ricordano mai il Gaggia, anzi da quella del 28 novembre 1833, diretta a quest'ultimo, potrebbe sembrare che quegli non godesse più la simpatia della marchesa. « Addio — ella scriveva. — Fuorchè il caro Arrivabene non ho più nessuno in tutta Bruxelles da mandare a salutare, dopo il disinganno sul conto di

(35) *L'Archivio Arconati-Visconti* cit. (26).

(36) J. BOULENGER: *Berchet et Costanza Arconati*, in « Il Risorgimento italiano », a. VI, 1913, pagg. 691-692.

Rossi e di Picchioni (37). Ma noi siamo d'avviso che l'esclusione non fosse così completa come la frase della Arconati potrebbe indurre a credere e siamo certi che il Gaggia non aveva perduto nè la simpatia, nè la stima dei signori lombardi. Il *Giornale* di Ernesto Quetelet, del quale avremo occasione di valerci anche in seguito (38), ricorda che il 17 giugno 1839 gli allievi di Gaggia salivano di nuovo al bel castello, immerso allora nel dolore. Qualche giorno avanti infatti, il 9, Carletto si era spento nel fior della giovinezza. Una cerimonia religiosa si svolgeva nella chiesa del villaggio ed il Gaggia, con varii professori ed allievi, volle rendere l'estremo omaggio all'antico allievo, al figlio dei suoi nobili amici. Il giovane Quetelet ci ha lasciato una breve relazione, ricca di particolari interessanti:

« J'y vois Pietro [Gaggia], Voirino [Voarino] Pinson, Ellis, Naquel, Heernu et d'autres élèves et professeurs, puis Panigada, Gastone et d'autres. Mr. Arrivabene faisait les honneurs du château, Mr. et Mme. Arconati étant absents. Mr. Passamonti nous fit remarquer sous le portique une trappe et l'endroit où lorsque le château était fortifié, se trouvait la haute grille en fer qui se levait et se baissait à volonté, comme on en voit la description chez Walter Scott, du temps féodal. Nous passons par divers petits chemins et arrivons à l'église du village de Gaesbeek. Il y avait beaucoup de paysans, paysannes et enfants de deux sexes dans l'église et ceux qui n'y trouvaient plus place étaient à la porte et garnissaient le haut du mur du cimetière. Nous entrons dans l'église lorsque cela commence, mais à cause de la chaleur nous ne pouvons rester dedans jusqu'à la fin et nous revenons pas le même chemin. Arrivés au château, il y avait un dîner préparé qui consistait en veau, jambon,

(37) LUZIO, op. cit. (24): pag. 33.

(38) *Giornale di Ernesto Quetelet*, nell'Archivio privato del Signor Avvocato Giorgio Quetelet, al quale rinnoviamo i più sentiti ringraziamenti per la larghezza con la quale, insieme a tanti interessanti documenti, lo ha messo a nostra intera disposizione.

gelées, fraises. Les principaux convives dînèrent dans la salle à manger, mais nous autres pensionnaires nous dînons dans le vestibule où il y a un immense tableau représentant la tour de Babel; il est fort curieux. Il y a aussi des boulets, des cuirasses qui seraient de Waterloo. Nous fîmes honneur au dîner. Je remarquai Mr. Berchet, homme grand et assez maigre et d'une chevelure noire. Mr. de Priè eut beaucoup d'attention pendant le dîner envers Isaure, placée à côté de lui. Après ce dîner nous allâmes sous cet immense arbre qui est dans la cour du Château. Je crois que c'est un tilleul. Puis nous partons » (39).

Gaggia trovò appoggio morale non solamente presso gli Arconati. Le sue qualità erano state apprezzate e rilevate da molti belgi ai quali la sorte degli esuli non era indifferente. All'Università di Liegi, nella quale aveva seguito per vario tempo i corsi della facoltà di lettere e della scuola di pedagogia, aveva certamente goduto la stima di varii professori se era stato chiamato a occupare l'ufficio di ripetitore per le due lingue latina e greca.

Sicuramente era stretto in rapporti col professore Denzinger, kantiano moderato che, dopo molti anni di insegnamento, abbandonò la cattedra ed il Belgio, dopo la rivoluzione del 1830. Fu affermato che l'insegnamento del dotto tedesco « non fu molto apprezzato a Liegi, se non da pochi allievi scelti » (40) e fra questi era senza dubbio il Gaggia e la ricordata lettera del Tielemans ce ne fornisce la prova. Questi infatti riferendo al de Potter il colloquio avuto col Gaggia, aggiungeva:

« Nous avons parlé du professeur de Liège Mr. Denzinger. Il [Gaggia] a eu le bonheur de le comprendre, et le trouve sublime. Moi, indigne, j'ai été à ses leçons une

(39) *Giornale cit.* (38): c. 75-76.

(40) A. LE ROY: « *Liber memorialis de l'université de Liège* ». Liège, Carmanne, 1869, pagg. 164-167.

année entière, je n'y ai jamais compris la moindre chose et je n'ai pas le courage allemand de trouver sublime ce que je ne comprends pas. Au reste Cousin, m'a assuré Gaggia, trouve que Denzinger est un aigle. C'est possible, mais Cousin n'est pas un aigle pour votre serviteur. Gaggia en tombe d'accord qu'il ne faille pas comme ces messieurs voler si haut que le pauvre diable de public ne les aperçoit plus » (41).

Nè può esser mancato al Gaggia l'appoggio morale del famoso criminalista Destiveaux, amico di tutti gli emigrati, largo d'idee, caldo di entusiasmo per tutti coloro che soffrivano per amore alla libertà. Ma non meno preziosa deve essergli stata l'amicizia del Tielemans stesso, intimo amico del de Potter, che gli aveva presentato e raccomandato il Bresciano, perchè appunto in quello stesso anno 1828 era stato nominato referendario al Ministero degli Esteri. L'interesse che prendeva pel Gaggia facilitò certamente questi a mettere in regola la sua istituzione con le disposizioni di legge. Coinvolto nel clamoroso processo col de Potter, il Tielemans fu condannato a sette anni di bando dal regno, ma aveva appena, con gli altri, varcato al frontiera francese, dopo lunghe peripezie, e raggiunto Parigi, allorchè la rivoluzione scoppiò a Bruxelles. Rientrato in patria fu membro della commissione che doveva redigere la nuova Costituzione, poi amministratore generale al Ministero degli Interni sotto la Reggenza, governatore d'Anversa, di Liegi, nel 1834 consigliere alla Corte d'appello di Bruxelles, della quale fu poi primo presidente, nel 1836 professore all'Università libera di Bruxelles, della quale fu poi, per varii anni, rettore. Legato agli uomini più eminenti del nuovo regime, il Tielemans fu sicuramente costante amico del Gaggia.

(41) Biblioteca reale. Bruxelles. Codice II. 5488, vol. 3° lett. n.º 174 cu. Corrisp. di L. DE POTTER.

Degli aiuti morali del de Potter, amicissimo degli Ugoni, non mi sembra doversi dubitare, nè di doverci insistere, dopo quanto abbiamo avuto occasione di scrivere intorno a quest'uomo eminente ed alle sue strette relazioni cogli esuli italiani, sia a Bruxelles, che a Parigi (42). Fra gli uomini eminenti che avevano posto la loro fiducia e che avevano dato al Gaggia il loro appoggio morale devono essere ricordati anche il barone de Stassart, Falck, e sopra tutti Adolfo Quetelet, lo scienziato insigne, il nome del quale brilla anche oggi, non di secondaria luce, nella storia della scienza.

Quetelet era pure amico degli Arconati, ma amico altresì dell'Italia e degli italiani. Spirito ardente, largo d'idee, attivo, infaticabile, sembra quasi impossibile che un solo uomo abbia potuto, com'egli fece, arare in tutto il vasto campo della scienza. Indefesso al lavoro, fu un animatore ed il Belgio deve a lui tanto. Nella sua casa trovavano accoglienza amichevole tutti quanti vi diridevano i loro passi. Non ricevimenti mondani, non pranzi sontuosi, non servi, non lusso: era la modesta casa di un dotto, la semplicità di vita, la vastità della scienza del quale, attirava il fiore dei nazionali e degli stranieri e gl'Italiani vi avevano un particolare posto e numerosi vi affluivano, fossero essi studiosi in viaggio, o rifugiati politici. Gaggia ebbe subito la simpatia del Quetelet, il quale, membro della prima commissione di vigilanza del Collegio, tenne il posto senza interruzione fino alla scomparsa di questo.

(42) M. BATTISTINI: *Esuli italiani nella corrispondenza di L. de Potter*, in « Annali d. R. Scuola Normale Sup. di Pisa », serie II. vol. I. 1932 (lettere, storia e filosofia), e *Lettere di C. e F. Ugoni a L. de Potter* in « Commentari Ateneo Brescia », 1931.

Albert Tiberghien, in un interessante articolo (43), nel quale ricorda l'istituto Gaggia e la presenza del Quetelet nella commissione di vigilanza, scrive: « Rien ne nous autorise à croire qu'Adolphe Quételet ait exercé quelque action sur l'orientation pédagogique de l'établissement de la rue du Berger ». Nessun documento esiste, è vero, a questo proposito, ma non sarà inutile ricordare che Quetelet era un appassionato dell'insegnamento, le deficienze del quale lo preoccuparono sempre. Poco dopo il suo arrivo a Bruxelles dove, nel 1819, appena ventitreenne, era stato nominato professore all'Ateneo reale, si era sforzato di dare alla capitale un centro d'attività intellettuale, inaugurando, nel 1822, un corso pubblico e gratuito su differenti parti delle matematiche e della fisica. I magnifici risultati ottenuti indussero il Governo a creare altri corsi accanto a questo, per i quali al Quetelet stesso fu richiesto di elaborare un piano organico. Così, con decreto reale del 27 dicembre 1826, fu creato il *Musée des sciences et des lettres* che, inaugurato il 3 marzo dell'anno successivo, esercitò, per molti anni, una grande influenza e preparò la strada all'Università libera, sorta nel 1834; ad esso il Quetelet dette ancora intensa attività, dopo la sua nomina a direttore dell'Osservatorio reale, avvenuta nell'aprile 1828. L'amore che egli nutriva per l'insegnamento spinse il Governo a chiamarlo, nel 1828, a far parte della commissione speciale incaricata di una attenta revisione di tutti i decreti relativi all'insegnamento superiore. Possiamo perciò immaginare la gioia

(43) TIBERGHIEU: *A. Quetelet et l'enseignement*, in «Revue de l'Université de Bruxelles», n.º 3, février-avril 1926. — Il Dr. Alberto Tiberghien, conservatore alla biblioteca reale di Bruxelles, il quale aveva raccolto non poche notizie sull'Istituto Gaggia, ha voluto offrircele in esame. Da esse abbiamo tratto alcune indicazioni e della cortesia gli esprimiamo pubbliche e sentite grazie.

che avrà provato quando il Gaggia gli avrà esposto il proprio progetto di erigere un istituto di educazione e quando gli avrà presentato il programma che si proponeva di applicare e di sviluppare. Forse non al solo Quetelet, sottopose il proprio piano, ma riteniamo che questi, sopra tutti, abbia influito con quella mente aperta e limpida, con l'interesse illuminato che portava ai problemi pedagogici, sulla creazione pensata dal Bresciano. Accettò di far parte della commissione di vigilanza, e non limitò ciò alla pura forma, ma col nome, con l'autorità, non cessò di sorreggere fino alla fine quell'istituto, del quale anche suo figlio Ernesto, fu allievo per molti anni.

La rivoluzione del 1830 non colpì fortemente il *Musés des sciences et des arts*, ma gravi danni ebbero invece le tre Università, tanto che nel 1831, la questione della riorganizzazione dell'insegnamento pubblico in Belgio s'imponeva urgente. Quetelet era tra i primissimi e portava alla questione non solo l'autorità della sua scienza e della sua esperienza, ma altresì quell'ardore che portò sempre a tutto quanto interessava l'istruzione. Se è interessante la lettera che lo scienziato diresse al « *Moniteur Belge* » il 22 novembre 1831, sulle condizioni e sui provvedimenti necessari per l'insegnamento, non minore interesse, anche perchè la precede di qualche mese, ha quella che, il 27 agosto dello stesso anno, indirizzava a Jullien, direttore della « *Revue Encyclopédique* » di Parigi, sullo stesso argomento, anzi essa ne ha di più per noi, perchè accompagnava un articolo sull'insegnamento e particolarmente sul Collegio Gaggia; lettera ed articolo degni di essere riferiti. Così scriveva il Quetelet al Jullien:

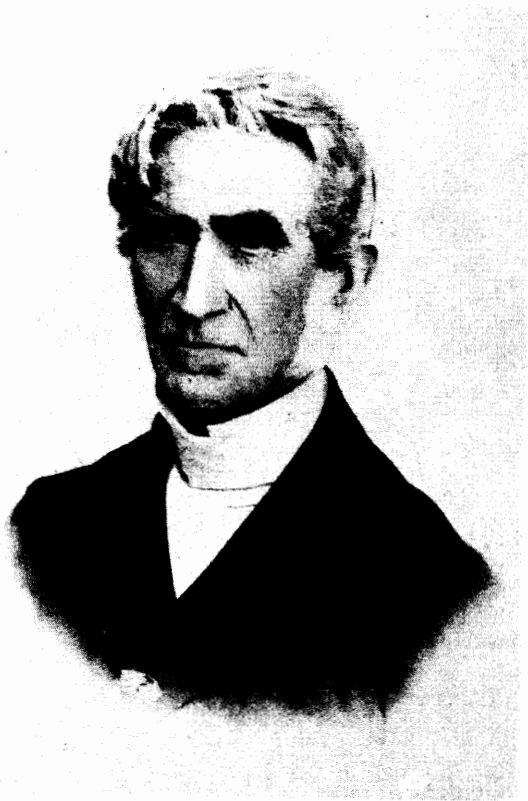
« Je vous adresse quelques articles; je me suis trouvé forcé de parler de mes ouvrages pour vous fournir au moins quelques annonces,

car je pense que je suis à peu près le seul qui conserve ici le courage de travailler. Je vous ai envoyé mes mémoires; s'ils n'étoient déjà annoncés, je vous prierois d'insérer mes articles. Je vous recommande surtout celui sur l'établissement d'éducation de Mr. Gaggia dont Mr. Plateau fait partie. Je sais combien vous vous intéressez à l'instruction; ainsi je crois vous faire plaisir en vous signalant cet établissement. Notre enseignement est dans le désordre le plus épouvantable; c'est pis encore que notre armée. Nos faiseurs de révolutions ont singulièrement compromis notre réputation et notre avenir. Le peuple ne méritait sans doute pas l'humiliation qu'on lui a fait subir; mais j'espère que notre nouveau roi va faire justice des incapacités qui étoient parvenues à s'emparer de tout. Je continuerai à vous adresser des annonces pour la Revue; je voulais vous tracer un tableau du dépérissement de l'enseignement chez nous et des causes; mais ce tableau est si triste, si affligeant, qui je n'ai pas eu le courage de le faire » (44)

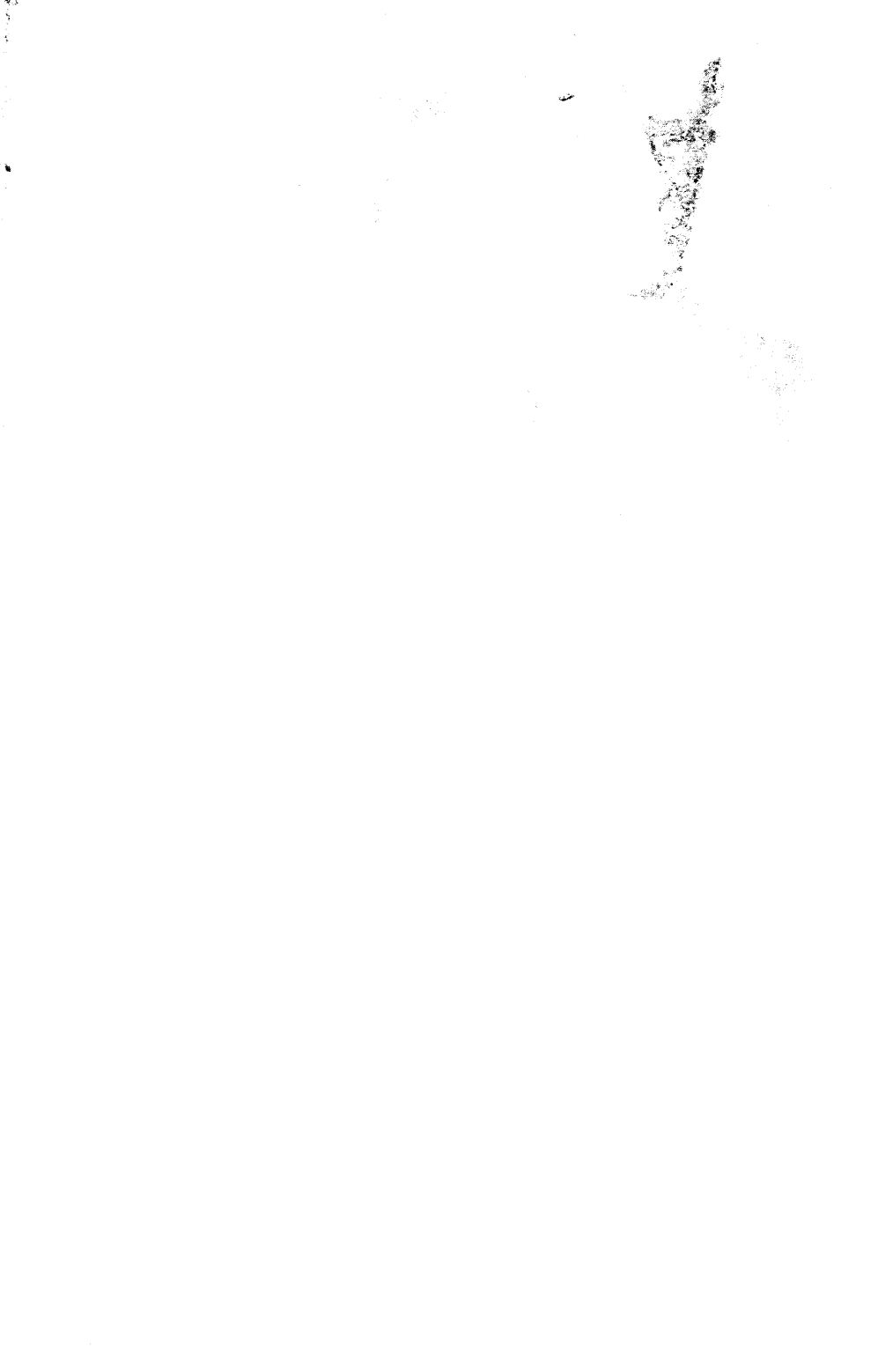
Jullien accolse come sempre la preziosa collaborazione del dotto belga e nel fascicolo dello stesso mese, si leggeva l'interessante scritto del Quetelet, largo e sicuro omaggio reso alla operosa attività del nostro compatriotta ed alla sua fiorente istituzione. L'articolo è firmato e porta il titolo:

Bruxelles. ETABLISSEMENT perfectionné pour l'éducation. Depuis deux ans, il s'est formé à Bruxelles un établissement d'éducation qui mérite une attention particulière par la bonté de l'enseignement et par les heureux résultats qu'on est déjà parvenu à y obtenir: aussi a-t-il complètement réussi, malgré les difficultés que les événements politiques lui ont opposées. Afin d'éviter les désordres nombreux qui naissent de la réunion de jeunes gens de différens âges, ceux-ci sont distribués d'après leur âge et leurs connaissances, dans quatre locaux différens, quoique dépendant de la maison centrale; ils y sont exercés sur les différentes parties de l'enseignement, et apprennent successivement par l'usage des langues vivantes qu'il leur importe le plus de connaître. Ainsi le jeune homme qui complète ses études dans l'intérieur de l'établissement, commence par entrer dans la *maison hollandaise et allemande*; dans la première division entrent les élèves

(44) *Bibliot. reale Bruxelles. Manoscritti. Codice II. 182, lettera n.º 26546.*



ADOLFO QUETELET



belges: on ne leur permet de parler que la langue hollandaise; le gouverneur et les gens de service sont de cette nation; dans la seconde division entrent les élèves étrangers qui ne désirent point apprendre le hollandais, et on ne leur permet de parler que la langue allemande: le gouverneur et les gens de service sont allemands.

Dopo avere riassunto in breve, ma nelle linee principali il programma di Gaggia, Quetelet prosegue:

Ce vaste plan, que nous ne pouvons qu'indiquer sommairement, exige le concours d'un grand nombre d'hommes instruits: aussi Mr. Gaggia, qui l'a conçu et qui cherche à l'exécuter dans ses différentes parties, avec le plus louable désintéressement, n'a rien négligé pour s'associer des hommes d'un mérite généralement reconnu. Ainsi les cours de littérature française et logique sont enseignés par Mr. Raoul, qui s'est acquis une réputation distinguée en traduisant Horace, Perse et Juvénal et qui enseignait les mêmes cours à l'université de Gand, avant la désorganisation de notre enseignement. Le cours supérieur d'histoire est donné par M. Baron, professeur au Musée, et ancien élève de l'école Normale de France; le cours moyen d'histoire par Délelé, ancien professeur au Collège Bonaparte à Paris; la physique, la chimie et les mathématiques sont enseignées par M. Plateau, à qui l'on doit des recherches intéressantes, sur les couleurs accidentelles et sur la durée de la sensation de la vue; d'autres cours de sciences sont enseignés par M. Pioch, et le docteur Limange. M. M. Beving, Lentz, Rasquinet, Gloden, Blaverdyk, Panigada et Brown, à qui est confié l'enseignement des langues, se recommandent presque tous par des grades académiques. Les cours d'écriture est enseigné d'après l'excellent méthode de M. Magné, par l'auteur lui-même. Les sciences commerciales sont exposées par M. Feignaux, auteur d'un ouvrage sur cette partie; les leçons de musique sont données par M. Batta et ses trois fils, qui se sont aussi fait connaître très avantageusement dans la partie qu'ils professent. Sur vingt trois professeurs attachés à l'établissement de M. Gaggia, soit pour les lettres, soit pour les sciences, soit pour les arts d'agrément, douze résident dans l'intérieur de l'établissement (45).

(45) « Revue encyclopédique de Paris ». Tomo 51, fasc. 152 ag. 1831, pp. 421-423.





CAPITOLO IV.

Trasferimento del Collegio - Convitto.

Nuovo programma di studi.

L'articolo del Quetelet, il quale metteva in evidenza l'opera fin' allora compiuta dal Gaggia, era il migliore omaggio che si poteva rendere alle qualità del nostro compatriotta, il quale ogni sforzo, ogni energia, dedicava incessantemente alla propria istituzione, tutto assorto a renderla migliore, perfezionandola, completandola, accrescendola, per renderla degna ogni giorno più della fiducia che tante persone avevano riposto in essa. Il vasto locale nel quale il collegio esercitava la sua attività, costituito da 5 case contigue, come si rileva dal « *Courrier des Pays - Bas* » (6 settembre 1829), numero 248), le persone di servizio, i professori necessari ad insegnare le numerose materie indicate nel programma, esigevano una spesa assai elevata. Quanto al numero degli allievi, niente di sicuro sappiamo, poichè la fonte dalla quale avremmo potuto trarre tante utili indicazioni, cioè gli archivî del Ministero dell' Istruzione, sono assolutamente muti, tutto essendo stato distrutto. È certo che il Gaggia dava alla sua istituzione tutta la propria attività, le dedicava tutte le proprie

forze, ed ai primi del 1830 pubblicava un *Aperçu de la grammaire grecque*, l'importanza del quale fu messa in rilievo dalla stampa di Bruxelles. Infatti « *Le Belge, ami du Roi et de la Patrie* », nel n.º 131 dell'11 maggio 1830, così scriveva a proposito di esso:

« Nous avons, il y a quelques mois appelé l'attention de nos lecteurs sur le plan d'éducation de M. Gaggia; ce plan qui renferme une foule de vues neuves et profondes pour l'instruction de la jeunesse, parut à beaucoup de personnes une belle utopie, et pourtant cette belle utopie s'est réalisée: nous avons en ce moment sous les yeux en un tableau, un aperçu de la grammaire grecque que ce professeur distingué a composé pour faciliter aux jeunes gens l'étude des éléments de la langue d'Homère et de Sophocle: les règles des noms et des verbes y sont exposées succinctement et avec clarté; celles qui concernent les noms de la 3.ème déclinaison, les noms et les verbes contractés nous ont surtout paru remarquables par leur nouveauté, leur simplicité et leur petit nombre: ce tableau n'est publié que depuis quelques temps et déjà un savant helléniste qui habite Paris est occupé à le traduire en grec moderne à l'usage de ces compatriotes; nous apprenons pareillement que le professeur de langue grecque à l'Athénée de Luxembourg a adopté ce tableau pour l'instruction de ses élèves: nous engageons beaucoup M. Gaggia dans l'intérêt de la jeunesse, à poursuivre un travail qui décèle une connaissance approfondie de la plus harmonieuse langue de l'antiquité ».

Vane sono state le nostre ricerche per trovare un esemplare della pubblicazione del Gaggia ⁽⁴⁶⁾, nè possibile ci è stato di potere fissare il nome del dotto greco, abitante a Parigi, che i giornali dicevano occupato a tradurla. Riteniamo però fosse Giorgio Théocharopoulos, di Patrasso, già professore del ginnasio del Peloponneso, poi dei Gospodar di Valachia e Moldavia, autore di pubblicazioni didattiche in lingua greca moderna ed in francese. Emigrato politico, si era rifu-

(46) Abbiamo esteso le nostre ricerche, oltre al Belgio, alla Francia, Germania, Olanda e Lussemburgo.

giato a Parigi ed anzi, alla fine del mese di maggio 1830, si trovava, forse provvisoriamente, a Bruxelles (47).

La pubblicazione del Gaggia fu lodata, e la circostanza merita di essere messa in rilievo, anche dal giornale del partito cattolico più avanzato, « *Le Catholique des Pays - Bas* » di Gand, il quale nel suo n.° 129 del 9 maggio 1830 scriveva che essa era fatta « avec le plus grand soin, l'impression en est très correcte. Il plaira sans doute à tous ceux qui désirent se rendre plus facile l'acquisition de cette belle langue ». Le lodi che per questa pubblicazione furono tributate al Gaggia non ci sorprendono, perchè egli aveva fatto degli studi severi della lingua d'Omero che gli avevano dato notorietà fino dalla prima giovinezza. In Belgio poi aveva già mostrato l'amore che portava a questi studi, pei quali aveva subito guadagnato la stima e la fiducia dei proprii maestri dell'Università di Liegi. Lo stesso poeta Berchet, ospite degli Arconati, ricorse alla scienza del Gaggia, sottoponendogli varie questioni, alle quali questi rispose con una lettera semplice e piana, bella per la chiarezza e che riportiamo con piacere poichè essa ci prova che il giudizio del Berchet riguardo al Gaggia si era profondamente cambiato.

Mio caro Berchet, Επισσειησιν. 1.° Togliete ora il ν, che è alla fine, usatissimo in verso e in prosa per evitare l'iato. 2.° Levate la sillaba σι, la quale è adoperata dagli Ionici alla fine delle terze persone singolari del congiuntivo della voce attiva, le quali nel dialetto comune finiscono in η. Perchè poi la sillaba σι aggiuntavi ionicamente non vi sembri punto strana, riflettete che quello stesso σι serve di desinenza anche nel dialetto comune alle terze persone singolari del presente indicativo attivo de' verbi così detti in μι: ησι, ωσι, ςσι.

(47) « *Le Catholique des Pays - Bas* » di Gand, n.° 150 del 31 maggio 1830.

3.^o Togliete via anche uno di quei due σσ, che sono due per usanza poetica, come avrete osservato sovente, e voi avrete formato ἐπισειή terza persona singolare del presente congiuntivo del verbo ἐπισειώ, *scuotere*. Forse il libercolo che vi mando vi sarà utile pei dialetti. Perdonate lo stile pedantesco, considerando che fu scritto nella prima gioventù. Tuttavia vi sarà utile, se avrete la pazienza di leggerlo nei casi di bisogno. Addio. Sono il vostro amico P. Gaggia (48).

Poichè il Quetelet, nel suo articolo, non ricorda il luogo preciso nel quale il collegio era situato, si può ritenere per certo che esso fosse ancora posto nella rue du Berger; ma il Gaggia, desideroso di perfezionare ed ingrandire la propria creazione, pensava di trasferirla in locali più vasti e più comodi, dotati di vasti giardini e di terreni. In quale epoca precisa sia avvenuto il trasferimento del collegio - convitto non possiamo dire. Negli *Almanach de poche de Bruxelles* dal 1829 al 1832, il collegio Gaggia non è indicato fra i non pochi, dei quali si dà l'indirizzo ed il nome del direttore; è solamente nell'*Almanach pour 1833* che, alla pagina 138, troviamo registrato, al titolo *Maîtres de pension*: Gaggia, faubourg de Namur, Glacis à gauche (49). Poichè la compilazione di quest'*Almanach* può fissarsi all'ultimo trimestre del 1832, possiamo dedurre che il trasferimento del collegio sia avvenuto al cominciare dell'anno scolastico 1832-'33. Alla porta di Namur, presso le antiche fortificazioni della città, sul territorio del comune d'Ixelles, sul magnifico e vasto altipiano, allora tagliato da pochissime strade, quasi completamente privo di costruzioni, in mezzo al verde degli alberi di vasti giardini e di terreni, sorgeva una bella costru-

(48) *L'Archivio Arconati Visconti* ecc. cit. (26) pag. 63.

(49) Lo troveremo successivamente indicato: — Glacis de la porte de Namur, Glacis du faubourg de Namur, Glacis de Louvain -- perchè situato fra la porta di Namur e quella di Louvain.

zione incominciata nel 1791 dal famoso ingegnere-architetto Montoyer per incarico del Governo austriaco, il quale aveva progettato di farne la sede di una scuola militare. Gli avvenimenti politici arrestarono la costruzione, la quale fu terminata solamente nel 1818 dal Governo olandese, ma non servì mai come sede di scuola militare, poichè l'Olanda, che possedeva l'antica e rinomata scuola militare di Breda, non aveva bisogno di crearne una nuova a Bruxelles. L'ampio fabbricato sorgeva nel più bello e più salubre sito, in una magnifica situazione, corredato di ampi giardini e vasti terreni. L'*Almanach administratif et industriel de Bruxelles, pour l'année 1834* (50) così si esprimeva nell'introduzione storica:

« Le faubourg de Namur est un des plus beaux et des plus vastes. On y trouve de jolies maisons de campagne, d'agréables jardins et des sentiers pittoresques. A gauche est la magnifique maison d'éducation pour les jeunes gens, dirigée par Mr. Gaggia. On y enseigne toutes les langues vivantes et mortes, toutes les sciences et tous les arts: c'est une grande pépinière de petits encyclopédistes que cette maison. On y envoie des jeunes gens de tous les pays voisins et on a raison, car l'instruction y est soignée. L'édifice occupé par cette institution a été commencé en 1791 par l'architecte Montoyer, pour servir d'Ecole militaire; après une longue interruption des travaux il n'a été achevé qu'en 1818. Elle a été occupée par une maison d'éducation à laquelle a succédé celle de Mr. Gaggia ».

Ne « *L'Oracle* » di Bruxelles, n.º 148 del 28 maggio 1819, si legge una lettera interessante per la viva descrizione che dà del locale che doveva esser poi sede dell'Istituto:

(50) Bruxelles. A Wattlen, 1834. *Les promeneurs dans Bruxelles et les environs. Environs de Bruxelles. Chapitre I^r. Le faubourg de Namur. Le pensionnat Gaggia.* pag. XCVIII - C. L'autore della nota storico-artistica è MANOY.

« Ogni volta che andavo dalla porta di Namur a quella di Louvain, lungo gli spalti, mi dispiaceva molto di vedere abbandonate, e non finite, le belle costruzioni innalzate dal Montoyer per una Scuola militare. Or sono due anni vidi con piacere che esse erano state vendute e seppi che sarebbero state rese abitabili. Oggi passeggiando, ho notato che il più bello di questi edifizi è occupato da un convitto. Domandai di visitarlo e mi convinsi che niente può superarlo, direi anche uguagliarlo tanto per la bellezza dei locali, quanto per la sua situazione e per la salubrità dell'aria. Dopo aver traversato il vestibolo mi trovai in un gran corridoio largo circa 4 metri, che dalle cantine al solaio divide la casa e la traversa da levante a ponente. Questo corridoio illuminato da grandi finestre dà l'impressione di essere all'aria aperta per l'aspetto del cielo e del verde che s'incontra da ogni parte. Da qualunque lato dell'interno della casa si guardi fuori si hanno magnifici effetti d'ottica. I dormitori sono superbi e la vista abbraccia un largo orizzonte, mentre un'aria purissima vi circola. Il refettorio e le classi sono magnifici, avendo essi la luce da più lati e l'occhio è rallegrato dall'aspetto di campagne ridenti e fresche. Il cortile situato su di un terreno elevato, domina un anfiteatro di giardini e di terreni ben coltivati, coperti di messi. Gli allievi vi respirano l'ossigeno delle piante ed il profumo balsamico dei fiori e vi si trovano come in aperta campagna ».

Sappiamo che dietro la costruzione elevata sul disegno del Montoyer esisteva un vasto campo o spianata che si estendeva fino all'attuale rue du Trône, come si rileva anche dalla carta del de Ferraris, chiamato l'Esplanade, poi place de l'Esplanade, in una casa posta sulla quale, al n.º 22, abitava nel 1845-'46 la famiglia Gaggia. Scomparso il collegio - convitto di questo, vi pose la propria sede, nel 1854, *Le Collège de l'Union Belge* del quale era proprietario e direttore il prof. Valée di Mons che, dando notizie del programma e delle condizioni, indicava che l'istituto era esattamente situato « près de la porte de Namur, rue du Champs de Mars » (51). Il collegio stesso si trova ancora indicato

(51) *Almanach de Bruxelles pour l'an 1854. Bruxelles. Tirler 1854 pag. 226.*

nell'*Almanach du commerce* del 1860-'61, ma non sappiamo in quale epoca cessasse di funzionare. Nel piano tracciato nel 1854 dal geometra Van Kelbergen, all'occasione della vendita dei terreni posti presso la porta di Namur, là dove la rue du Bastion s'incontrava con la rue du Champs de Mars (ora place du Champs de Mars) si legge l'indicazione « Ancien Collège Gaggia » e la stessa indicazione si riscontra in altre carte topografiche e piante catastali (52).

Ma quelle carte e quei piani non sono tracciati con quella severa precisione che renda semplice e facile di fissare l'ubicazione esatta di una proprietà, come ce lo permettono i moderni. Questo tracciato approssimativo ha condotto ad affermare che la sede del collegio Gaggia fosse precisamente dove oggi sorge il teatro Molière (53); ma noi non accettiamo intieramente quest'affermazione. Infatti se consideriamo il numero di allievi e di professori che vivevano nel collegio Gaggia, il largo insegnamento teorico e pratico che vi si impartiva, i laboratorî, le sale di ginnastica e di scherma, la scuola di commercio ecc., e se osserviamo i varii piani e carte tracciate dal 1830 al 1854, i quali tutti assegnano all'edificio occupato dal collegio uno spazio sì esteso, chiaro ci appare che la costruzione del Montoyer, dato anche lo scopo pel quale essa avrebbe dovuto originariamente servire, non poteva occupare il solo spazio di terreno sul quale sorge oggi il teatro Molière. Questo, com'è noto, fu inaugurato nel dicem-

(52) Archivio della Città di Bruxelles, Piani n.º 794 e 2107. Piano Popp. I. - Ixelles sez. A. e Piani in Biblioteca reale di Bruxelles.

(53) L. HYMANS: *Bruxelles à travers les âges*. Tomo II. p. 207. — A. WAUTERS: *Histoire des environs de Bruxelles*. Brux., 1855. — P. LE ROY: *Monographie de la Commune d'Ixelles*. Bruxelles, 1885, p. 199.

bre 1867 ⁽⁵⁴⁾ ed elevato sul terreno sul quale, nel 1863, sorgeva una costruzione nella quale funzionava un mulino a vapore, sostituito nel 1867 da uno stabilimento di bagni ⁽⁵⁵⁾. Riteniamo perciò che quel locale fosse una dipendenza dell'antica sede del Collegio Gaggia, anche perchè ci rifiutiamo di pensare che data la vastità, l'importanza e la felice situazione della costruzione del Montoyer, essa fosse stata adibita a tali usi. Noi siamo piuttosto d'opinione che se una parte del terreno e qualche costruzione dipendente dall'antica residenza del Collegio Gaggia servirono ad innalzare il teatro ricordato, la vera residenza del collegio, la costruzione Montoyer, per eliminare ogni equivoco, esiste anche oggi ed in gran parte essa può identificarsi nella bella costruzione posta sulla place du Champs de Mars e portante i numeri 3 e 5.

Il trasferimento del collegio-convitto nel nuovo locale fu completato da quei regolamenti che Carletto Arconati preannunziava alla sua mamma ⁽⁵⁶⁾, che erano piuttosto una migliore e più perfezionata redazione del programma primitivo, modificato in alcune parti, in altre completamente nuovo; programma che merita di essere attentamente esaminato. Esso, certamente redatto nel 1833, si trova riassunto nel citato *Almanach administratif et industriel pour l'année 1834* e pubblicato a parte, in un raro opuscolo che non porta data ⁽⁵⁷⁾.

(54) L. RENIEU: *Histoire des théâtres de Bruxelles*. Paris, 1928, tomo 2°, p. 641.

(55) Notizie tratte dal Catasto d'Ixelles.

(56) La lettera di Carletto è senza data, ma è forse del giugno 1833. Egli scriveva: «Penso che fra due mesi e mezzo uscirò di qui, «ne son contento anche perchè sento che questo inverno si faranno qui molti regolamenti che se stessi qui mi dispiacerebbero molto». (*L'Archivio Arconati Visconti* cit. (26) pag. 9).

(57) *Institut dirigé par P. Gaggia*. — Hayez imprimeur de l'Académie — Senza data. Rara stampa nella Bibl. reale di Bruxelles.

Le quattro divisioni che costituivano il piano del primo programma dell'Istituto, pur rimanendo nel secondo assumono, le prime due, una nuova denominazione, modificando, con le altre, alcune parti del programma di studii. La 1^a divisione « *Maison hollandaise et allemande* » prende il nome di « *Maison hollandaise et française* » nella quale era ammesso « l'élève qui n'aura pas moins de huit ans et pas plus de onze ans ». Questa profonda modificazione era stata imposta al Gaggia da particolari circostanze indipendenti dalla sua volontà ed alle quali aveva dovuto sottomettersi, non di lieto animo, ma senza rinunciare completamente ai principii che informavano la sua opera pedagogica. Egli scrive infatti, a giustificazione della modificazione apportata circa l'età dell'allievo, che

« au moment de commencer, n'ayant reçu que trois demandes pour des petits enfants et douze pour les plus âgés, nous allions renoncer à notre projet plutôt que d'agir contre notre conscience, quand l'idée nous vint de recevoir les plus jeunes, pour les diriger suivant le plan d'éducation que nous avons publié, sans refuser pour cela les autres, que nous placerions dans un local tout à fait séparé. Cette idée n'ayant rien de contraire à notre système, nous l'avons adoptée. Les jeunes gens qui se présentent à l'âge requis, habitent une partie de la maison divisée en quatre quartiers qu'ils parcourent successivement, à mesure qu'ils grandissent et dans lesquels ils reçoivent l'instruction annoncée dans notre plan. Les autres en occupent une partie tout à fait distincte et n'ont aucune communication avec les premiers ».

La 2^e division, già « *Maison française* », prende il nome di « *Maison allemande* », nella quale le lezioni avranno per oggetto lo studio « de l'allemand, l'arithmétique, la géographie, le chronologie, l'introduction à la géométrie, l'écriture, le dessin. Les élèves belges recevront une leçon de hollandais et de français et les élèves étrangers une leçon de français ».

L'insegnamento della geografia è aggiunto tanto nella prima, quanto nella seconda divisione, ma in quest'ultima, oltre l'insegnamento della sfera, è soppresso quello dei principii della lingua greca e latina. Per quanto riguarda la cronologia, che non si trova indicata nel programma del 1829, il Gaggia aggiunge la nota seguente, interessante ad essere conosciuta poichè, con quella dedicata all'insegnamento del greco, compresa nel primo e ripetuta nel secondo programma, serve a meglio chiarire il suo metodo d'insegnamento:

« Persuadé — egli scrive — qu'on doit enseigner l'histoire en faisant apprendre par cœur le moins possible, nous nous servons d'un manuel d'histoire où l'on se contente d'indiquer les faits, dont l'élève, sans le secours d'aucun autre livre, doit retenir tous les développements donnés par les professeurs. Pour parvenir à ce but, chaque année offre la répétition des leçons de l'année précédente, avec des additions et des développements graduels, adaptés à l'intelligence des élèves. A cet effet, le cours d'histoire est divisé en 4 classes, dont la première se compose des élèves de la première année de la maison allemande. On leur enseigne les événements et les dates les plus remarquables de l'histoire ancienne et moderne, qui se rattachent aux noms les plus célèbres: pour cela on se sert du tableau des époques principales de l'histoire ancienne et moderne par M. Somerhausen. Cette classe ne se donne qu'une fois par semaine et dure un an. Aux élèves de la seconde classe on développe en entier les principales époques de l'histoire, indiquées dans le manuel de l'histoire ancienne et moderne à l'usage des élèves de cet institut. Le cours dure un an et se donne deux fois par semaine.

Dans la troisième classe tous les événements de l'histoire universelle, contenus dans ce même manuel seront développés en deux ans. La première année on donne l'histoire ancienne, comprenant celles des principaux états de l'Asie et de l'Afrique, celle de la Grèce et l'histoire romaine; la seconde année l'histoire du moyen-âge et l'histoire moderne. Dans ces trois classes on s'attache seulement à enseigner les faits. Dans la quatrième on traite de l'histoire gé-

nérale considérée sous un point de vue philosophique, en appelant l'attention des élèves sur les mœurs, le caractère, la religion, les institutions des peuples, sur les causes et les effets des grandes révolutions, et de la décadence des nations, et en leur faisant faire des dissertations sur des questions historiques, qui seront ensuite discutées en classe ».

L'importanza e la novità del metodo del Gaggia mostrano come egli si fosse già in gran parte liberato dalle vecchie teorie dell'insegnamento della storia che imperavano e che imperarono ancora per molto tempo. Mentre il periodo di un anno e mezzo, stabilito per ciascuna delle due prime divisioni, rimaneva inalterato nel nuovo programma, quello di tre anni, fissato per la 3^a divisione « *Maison anglaise* » era ridotto ad un anno e mezzo, durante il quale gli allievi avrebbero imparato la lingua inglese, la sola che avrebbero impiegato nella conversazione. Lo studio principale era però quello del greco, del latino e delle matematiche, cioè dell'algebra, fino all'equazioni di secondo grado, e della geometria, fino ai piani. Completavano il programma le lingue olandese, tedesca e francese, la storia, la scrittura, il disegno, la musica vocale e strumentale. Per l'educazione fisica, ferme restando le passeggiate e gli esercizi di ginnastica, la scherma sostituiva la danza. La 4^a divisione, che nel nuovo programma assumeva il nome di « *Maison des sciences et des belles lettres* », subiva una profonda modificazione, perchè l'allievo avrebbe dovuto passarvi 4 anni in luogo di due.

« Les études principales pour la première année — si legge nel nuovo programma — seront le latin et le grec, la suite de l'algebre (c'est à dire: 1^o les proportions, les progressions, les logarithmes et le binôme de Newton; 2^o la trigonométrie rectiligne; 3^o les éléments du calcul des probabilités, la suite de la géométrie, les éléments d'histoire naturelle et le troisième cours d'histoire. Pour les études secon-

daires les élèves continueront à s'exercer dans les langues vivantes qu'ils auront apprises, et ils y ajouteront la langue italienne. Ils continueront à suivre les leçons de dessin et de musique.

La seconde année les études principales seront la géométrie descriptive, la première partie de la mécanique industrielle ou la statique, les ateliers, la physique, le latin, le grec, le troisième cours d'histoire naturelle. Les études secondaires seront les mêmes que celles de l'année précédente; elles continueront pendant tout le reste du cours. La troisième année les études principales seront le dessin des machines, la seconde partie de la mécanique industrielle ou la dynamique, les ateliers, les éléments d'histoire naturelle, le quatrième cours d'histoire, la chimie, le latin, le grec, les antiquités grecques et romaines, la science commerciale et la logique. La quatrième année, les études principales seront la métaphysique, la philosophie morale, la science commerciale et le quatrième cours d'histoire.

Pendant ces quatre années les exercices du corps seront les mêmes que nous avons indiqués dans les autres divisions, et l'on y ajoutera l'équitation les deux dernières années ».

L'importanza del programma fissato per questa divisione non può sfuggire neppure ad una superficiale lettura, sia per il posto che è assegnato allo studio delle scienze e per la speciale attenzione che, con spirito tutto nuovo, il Gaggia dà ai laboratorii, siano essi organizzati per l'insegnamento di speciali arti o mestieri o per esperienze scientifiche. Egli infatti, riferendosi agli « *ateliers* » chiarisce mirabilmente le proprie idee con la nota seguente:

« Nous croyons utile aux élèves qui se destinent à l'industrie, de se familiariser avec certaines opérations mécaniques, telles que la menuiserie, l'art du tourneur, l'art de façonner le verre, etc., etc. A cet effet, nous avons établi des ateliers dans lesquels des personnes exercées à ce genre d'opération font travailler les élèves sous leurs yeux ».

Per quanto riguarda l'insegnamento della chimica egli afferma che

« afin que les élèves soient exercés aux manipulations chimiques chacun d'eux fait à son tour les fonctions de préparateur: il travaille avec le professeur à monter les appareils qui doivent être employés pendant la leçon. De cette manière il n'apprend pas seulement des faits et des théories, il se met à même d'appliquer par la suite ses connaissances, sans courir le risque de perdre un temps précieux ou de s'exposer à de graves accidents ».

Spirito eminentemente moderno il Gaggia precorre il suo tempo e, con mente lucida e penetrante, prevede il posto importante, diremo capitale, che avranno non solo le lingue e la pratica di alcuni mestieri, ma specialmente la scienza commerciale. Infatti è a partire dal 3° anno che l'allievo della 4ª divisione dovrà applicarsi allo studio della scienza commerciale, nè il Gaggia si sentirà pago di affermare ciò sulla carta per attirare l'attenzione del pubblico, ma organizza un corso teorico-pratico, creando una vera e propria *Scuola di commercio*, per una preparazione profonda e pratica nel tempo stesso dei giovani che si destinavano agli affari, preparazione reclamata dalle accresciute relazioni commerciali, dagli aumentati mezzi di comunicazione.

« Le commerce — scrive il Gaggia — est devenu une science qui exige une étude sérieuse. Il faut connaître l'origine de toutes les marchandises et savoir distinguer leurs qualités; il faut connaître le géographie commerciale, le rapport des monnaies entre les différents peuples; les langues qu'ils parlent; calculer les comptes de revient d'après le cours du change, et les droits à payer; il faut enfin que le négociant se familiarise avec la jurisprudence qui régit sa profession; il ne lui est plus permis d'en ignorer les lois, puisqu'il peut être appelé par le suffrage de ses concitoyens à juger leurs différends et à défendre leurs droits. Pour procurer cet ensemble de connaissances et former une pépinière de commis instruits, de respectables chefs de maison, nous venons d'organiser dans notre établissement une école spé-

ciale de commerce. Cette école se divise en trois bureaux qui se partagent l'instruction de la manière suivante :

PREMIER BUREAU: *Connaissances élémentaires.* Ce bureau est chargé de la tenue des livres élémentaires, des factures, lettres de change, de voiture, connaissance, contrats divers et de tous actes qui ont lieu journellement; on y explique les règles et les usages du commerce, on y suit un cours de correspondance, de géographie commerciale, afin d'acquérir les premières notions des produits d'échange dont chaque place principale du monde connu est susceptible.

DEUXIÈME BUREAU: *Connaissances raisonnées et appliquées.* La tenue des livres, raisonnée et appliquée à toute espèce de comptabilité; l'étude pratique des marchandises tant brutes que fabriquées; l'application de l'arithmétique à toutes les opérations; enfin la jurisprudence commerciale et l'économie politique.

TROISIÈME BUREAU: *Pratique du commerce.* C'est dans ce bureau que se complète l'instruction des élèves; c'est là qu'ils font l'application de la théorie à la pratique. On les établit chacun sous une raison sociale, dans une place différente du Royaume ou de l'étranger. Ils trafiquent entre eux, forment des associations, expédient des navires, spéculent, négocient, entament les affaires les plus variées; on les guide dans leurs entreprises, et on leur apprend à surmonter les difficultés que, par une utile prévoyance, on a fait naître sous leurs pas.

C'est ainsi que nous espérons former des commerçants aussi distingués par leurs talents, que recommandables par leur probité et leur prudence: c'est à ce noble but que tendront nos vœux ».

Le circostanze che avevano spinto il Gaggia ad apportare delle modificazioni riguardo all'età degli allievi da ammettere nel suo collegio, gli imponevano anche, pur lasciando intatto il principio fondamentale sul quale egli aveva costruito il suo istituto, altre modificazioni, specialmente nella parte riguardante la disciplina, le vacanze, i permessi di uscire dal collegio. Già chiudendo l'esposizione del programma della 4^a divi-

sione aveva avuto cura di mettere in rilievo che :

« Le plan d'éducation que nous venons de tracer dans son entier ne regarde que les élèves qui entrent dans notre Institut à l'âge de 8 à 11 ans. Les jeunes gens qui y entreraient à un âge plus avancé, n'ayant plus assez de temps pour recevoir une instruction complète, suivront exclusivement les études qui sont nécessaires ou utiles à l'état auquel ils se destinent. Sous ce rapport les parents de l'élève s'entendront avec le directeur ».

Questa modificazione al piano primitivo doveva condurre il Gaggia, che concepiva il proprio ufficio come una vera missione, ad alcune modificazioni al capitolo: « *Châtiments et corrections* » che nel primo programma, considerando che la formazione dell'allievo doveva essere completamente compiuta nell'Istituto, era basata unicamente sulla persuasione e sulla più paterna dolcezza. Ferme restando le primitive disposizioni, per quanto si riferiva agli allievi venuti al collegio in tenera età, il Gaggia aggiungeva:

« Quant aux élèves qui sont entrés dans notre établissement, à un âge plus avancé, et qui par conséquent ont été conduits par d'autres moyens, voici de quelle manière nous nous y prenons: lorsque l'un d'eux ne se conduit pas selon le règlement établi, pour la première fois, il reçoit une douce correction du directeur; si cette correction est sans effet, il est séparé entièrement des autres élèves, et renfermé dans la chambre d'un professeur; si après cette mesure il retombe dans les mêmes fautes, son nom est inscrit sur un tableau noir, suspendu dans la salle à manger. Enfin s'il y a encore récidive, on écrit à ses parents pour qu'ils le retirent de l'Institut ».

Qualunque pena corporale è però bandita, anche in quest'aggiunta, dal Gaggia, il quale anche in ciò precorre i tempi, giacchè, com'è noto, le pene corporali

attenderanno ancora mezzo secolo per scomparire, se non da tutte, da una gran parte delle scuole d'Europa. Era certamente necessario pel Gaggia di rafforzare la disciplina e prevedere alcuni castighi morali, se consideriamo che oltre accettare alunni di età superiore a quella da lui desiderata, le severe norme fissate nel 1829, riguardo le vacanze e le visite, avevano dovuto, di fronte all'opposizione dei genitori, essere profondamente modificate. E' con tono quasi accorato che il Gaggia si piega alle pratiche necessità della vita. Egli scrive infatti al paragrafo: *Vacances, sorties et demi-congés*:

En publiant la première fois le plan de notre Institut nous avons établi que dans toute l'année il n'y aura qu'un mois de vacances, que les parents qui viendraient visiter leurs enfants dans le courant de l'année ne pourraient ni les faire sortir ni leur faire perdre les leçons. Ce règlement nous semblait fondé sur de bonnes raisons. Sur un petit nombre d'élèves qui l'ont observé, l'expérience en a prouvé l'avantage.

Malheureusement le plus grand nombre des parents, pour ne pas dire presque tous, ne s'y sont pas conformés: au carnaval, à Pâques ils veulent avoir leurs enfants chez eux, et ils les font encore sortir le dimanche, de sorte que dans le fait le règlement existant est nul. Cependant où il y a plusieurs individus qui vivent ensemble, il faut un ordre auquel tous se soumettent. Pour obtenir ce résultat, nous proposons un nouveau règlement où, renonçant à la perfection, nous tâcherons d'établir l'ordre, sans contrarier pas trop l'affection des parents.

Les élèves qui ont leurs parents en ville peuvent sortir de l'Institut pour aller dîner avec eux tous les trois dimanches. A Pâques il y aura congé pour tous depuis le jeudi saint, jusqu'au jeudi suivant. A la fin de l'année scolaire il y aura un mois de vacances pour les élèves qui étudient les sciences: ce sera le mois de septembre. Les élèves qui sont encore dans les classes inférieures n'auront congé que depuis le 15 septembre jusqu'au 1er octobre ».

Il vasto programma elaborato, con cura e studio degni d'ammirazione, richiedeva certamente un personale insegnante numeroso e capace, uno sforzo finanziario al quale solo un idealista come il Gaggia poteva impegnarsi. Se nell'opuscolo da noi studiato si accenna solamente al numero dei professori addetti all'Istituto: trenta, dei quali venti viventi nell'interno del collegio, nel riassunto del programma pubblicato nel ricordato *Almanach de Bruxelles* del 1834, ne è indicato il nome e la materia affidata a ciascuno di essi ed i nomi di questi insegnanti dicono, meglio di ogni considerazione, quale cura ponesse il Gaggia nello scegliere i proprii collaboratori, presi tutti fra i migliori elementi di quel tempo, e ciò che rende ancor più interessante questa scelta, è che, come il Gaggia afferma nel suo programma, quei professori erano « *exclusivement attachés à l'établissement et ne peuvent donner des leçons ailleurs, à l'exception du maître d'agrément* ».

Inoltre tutti erano « *gradués ou brevetés et il y en a qui sont professeurs d'université* ». Osserveremo poi che se dall'articolo del Quetelet risulta che 23 professori insegnavano nel 1831 nel collegio, nel nuovo il numero di essi è già salito a 30 e qualche mese più tardi, cioè al principiare dell'anno scolastico 1833-'34, essi raggiungono il numero elevato di 37, venti dei quali « *à demeure dans l'établissement et qui mangent avec les élèves* ». Non ci sembra inutile riferire la lista pubblicata dal Gaggia nel già citato *Almanach*:

M. M. Gaggia, directeur

Lebel, licencié ès lettres.
sous-directeur.

Professeurs de sciences
et lettres.

M. M. Raoul, ex prof. de litté-
rature à l'univ. de Gand.

M. M. Beving (Ch.), docteur en philosophie et lettres.

Gantrol, docteur en philosophie et lettres.

Picchioni, docteur ès sciences.

Rossi, ex - capitaine d'artillerie.

Plateau, docteur ès sciences.

Delatour, docteur ès sciences.

Roch.

Délelé.

Wishart, professeur d'anglais.

Sarmin, professeur d'anglais.

Clausing, professeur d'allemande.

Rasquinet, licencié en philosophie et lettres.

Veraï, ex élève de l'école centrale de Paris.

Pergameni, docteur en philosophie et lettres.

Novent, docteur ès sciences
Holzemer.

M. M. Klaverdyck.

Russhe.

Feignaux, père.

Feignaux, fils.

Gatti, professeur de peinture.

Lauters, professeur de dessin.

Madou, professeur de dessin.

Leroy, professeur de dessin.

Nider - Mayer, directeur de musique.

Batta, professeur de musique vocale.

Wery, professeur de violon.

De Ham, professeur de piano.

Ferranti, professeur de guitare.

Lahou, professeur de flûte.

Bouillon et fils, gymnastique et escrime.

Sacré, professeur de danse.

Jacquelart, médecin.

Limange, chirurgien.

Il programma del 1829 ci ha mostrato l'importanza che il Gaggia dava all'igiene, per quanto concerne il nutrimento, l'esercizio e la nettezza del corpo, e l'obbligo della vaccinazione; quello del 1833 completa queste disposizioni con un nuovo speciale paragrafo, che porta il titolo: « *Santé* ».

Pénétré de l'étendue de la responsabilité — scrive il Gaggia — qu'il contracte envers les parents, qui veulent bien lui confier leurs enfants, le directeur afin de s'en acquitter avec toute la prudence possible, a attaché à son établissement un chirurgien médecin, qui a l'obligation de se rendre à l'Institut tous les jours pour s'assurer de l'état de santé non seulement de tous les élèves, mais aussi de toute la maison, dortoirs, classes, nourriture etc. En outre un pavillon séparé et contigu à la maison est destiné comme infirmerie, à recevoir les élèves indisposés, qui y sont soignés par une dame exclusivement consacrée à ce service ».

I perfezionamenti, le innovazioni apportati al primitivo programma sono completati da una magnifica istituzione che il Gaggia aveva già messo in pratica prima della compilazione del nuovo piano, per rendersi conto, prima di adottarla definitivamente, della bontà e dell'utilità di essa. Il giovedì dopo pranzo gli alunni avevano vacanza e questo tempo era impiegato al riposo ed alla ricreazione, ma, come giustamente scrive il Gaggia: « Deux ou trois heures peuvent être agréablement employées à la promenade ou à d'autres amusements: le surplus ennuie et il est difficile alors de tenir les jeunes gens dans l'ordre ». Per dare perciò ai giovani allievi un riposo utile e piacevole e per non turbare la vita della comunità, ebbe un'idea geniale, veramente nuova, la quale mostra ancora una volta le magnifiche qualità di educatore ch'egli possedeva.

« L'idée de donner ces jours là (il giovedì) — scrive, — une soirée à laquelle seraient invités les parents nous a paru heureuse; par ce moyen les élèves apprennent à parler, à se tenir décemment en public et leur émulation est vivement piquée par l'amour propre. C'est ce que nous avons adopté. Tous les jeudis ils donnent à leurs parents des soirées qui consistent alternativement dans une leçon de littérature, faite par le professeur et suivie des différents morceaux de musique vocale et instrumentale, et dans des exercices où

chaque classe est examinée à son tour, et qui sont également suivis de musique ».

Di queste serate abbiamo un piccolo accenno, ma interessante, perchè ci dice che il Gaggia le aveva organizzate già avanti la redazione del nuovo programma-regolamento, nella breve lettera di Carletto Arconati, sopra indicata. Egli infatti scriveva alla mamma:

« Giovedì ci fu congedo qui e non serata. Spero che Berchet partirà giovedì, perchè così verrete alla serata quantunque sarà molto seccante. Ti avviso che comincia alle 7, quantunque faccia ancora giorno e malgrado questo i lumi sono già accesi a quell'ora » (58).

In seguito i giornali non mancheranno di darci larga relazione di queste serate, che saranno presto imitate da non pochi collegi della città.

La commissione di sorveglianza, prescritta dai regolamenti del Governo olandese e soppressa dai nuovi, era stata dal Gaggia sostituita, per sicurtà propria e dei genitori degli alunni, da un numero d'ispettori, scelti fra persone che pel loro nome ed il loro ufficio davano la più alta garanzia. Benchè nell'opuscolo citato non si faccia cenno a questi ispettori, nel ricordato *Almanach* del 1834, troviamo che l'importante ufficio era tenuto, oltre da Adolfo Quetelet, da Vifquin, ingegnere capo dei ponti e strade, da Becker e Tandel, professori all'Università di Louvain. Altre personalità delle scienze e delle lettere, vedremo in seguito, accettarono l'importante e delicata funzione di ispettore e d'esaminatore.

Non ci sembra esagerato perciò affermare che il Gaggia abbia posto in Belgio il segno più profondo e

(58) *Archivio Arconati Visconti* cit. (26) pag. 9.

più luminoso dell'insegnamento privato e che abbia, con la propria opera, influito potentemente sull'orientamento e sullo sviluppo dell'insegnamento specialmente medio. L'opera del nostro compatriotta fu veramente grandiosa ed il successo del suo istituto spiega facilmente le aspre lotte che dovette sostenere, l'avversione più o meno aperta, ma sempre tenace che il partito cattolico, ed anche non pochi direttori di collegi, mossero instancabilmente contro la sua magnifica creazione.



CAPITOLO V.

Grammatiche e manuali per uso dell'Istituto.

Seguace delle nuove idee pedagogiche, il Gaggia non amava troppo, come osserva il biografo del professor Lentz ⁽⁵⁹⁾, « i manuali scolastici, i quali troppo spesso tolgono ogni personalità al professore e non di rado, per inerzia, lo conducono a chiudere a sè stesso ed agli allievi un orizzonte nel quale con sagace e prudente opera potrebbe condurli a spaziare, ma riconosceva che occorreva porre nelle mani degli allievi un facile e semplice aiuto ». Il compendio della grammatica greca, che il Gaggia pubblicò nel 1830, doveva essere seguito da una seconda parte sui dialetti greci ⁽⁶⁰⁾, ma non sappiamo se fu pubblicata.

Mente scientifica e pratica al tempo stesso, spirito ardente d'educatore, alimentato d'idee nuove e larghe, il Bresciano sapeva comunicare l'entusiasmo, che lo animava, ai proprii collaboratori, tutti uomini di primo ordine, i quali vivevano della vita stessa del collegio, del quale si sentivano parte integrale. Plateau, il dotto

(59) A. ROENSCH in *Liber memorialis de l'Université de Gand*. Tomo I, p. 73-73.

(60) « *Le Catholique des Pays - Bas* » di Gand, n.º 120, del 9 maggio 1830

fisico che, per varii anni, fu collaboratore del Gaggia, scriveva al Quetelet, in occasione di una breve visita a Liegi: « J'ai passé ici cinq journées bien tristes: en quittant le pensionnat et l'observatoire où tout est vie et lumière » (61). Brevi parole che molto dicono sullo spirito che animava quanti lavoravano accanto al Gaggia. Questi, se per l'insegnamento della storia si valeva delle tavole redatte dal Somerhausen, impiegava altresì uno speciale manuale di storia antica e moderna che, sotto la sua ispirazione, era stato compilato da Joseph Gantrelle, che fu poi professore all'Università di Gand, nella quale aveva compiuto i propri studi. Nel 1831 fu nominato professore di storia e di geografia al collegio comunale di Huy, ma vi restò solamente 3 mesi.

« Un italien, — scrive il suo biografo — Gaggia, avait fondé à Bruxelles un institut pour jeunes gens qui jouissait d'une grande réputation, et qui la méritait. Gantrelle accepta les offres relativement brillantes que lui fit Gaggia et pendant trois ans enseigna dans cet établissement le latin, le grec, l'histoire et la géographie. Son passage à l'institut Gaggia eut une influence considérable sur sa carrière. C'est là qu'il acquit cette méthode précise et rigoureuse qui distinguait son enseignement; c'est là aussi, qu'il se sentit poussé dans une double direction: celle de la philologie latine et celle de l'histoire » (62).

Il manuale del Gantrelle ebbe 4 edizioni, ciò che dimostra che non solamente esso fu usato nel collegio Gaggia, ma anche in altri, che l'esempio spingeva a migliorarsi.

Per la lingua tedesca si affidò ad un altro collaboratore insigne, Pierre Albert Lentz, il quale, uscito

(61) Archivio del Sig. Avv. G. Quetelet cit. (38).

(62) P. THOMAS in *Liber memorialis de l'Université de Gand* cit. (59). Tomo I, pag. 131 e 145.

dall'Università di Liegi, venne a Bruxelles e, come scrive il suo biografo,

« il debuta à l'Institut Gaggia dont la vogue était fort grande à cette époque. Le directeur de cet établissement, un Italien fixé en Belgique, n'excellait pas seulement dans l'art d'instruire et de conduire la jeunesse, il possédait, en outre le secret de fort bien choisir ses collaborateurs et de les former à sa méthode pédagogique, qui produisait des résultats surprenants » (63).

Sull'ispirazione del Gaggia e sul suo metodo, il LENTZ pubblicò un *Aperçu de la grammaire allemande* (64), che conteneva, secondo le idee di quello, le regole essenziali di quella lingua.

Nel 1833, epoca nella quale il Lentz era professore all'Ateneo di Gand, Nicolas Emile TANDEL, lettore alla facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Louvain, pubblicò un *Aperçu de la grammaire allemande à l'usage des élèves de l'institut Gaggia*, che come scriveva « *Le Courier Belge* », poteva considerarsi « comme une 4.^e édition, les trois dernières puisées à la même source, ayant été publiées par Mr. Lentz professeur à l'Athénée de Gand et autrefois attaché à l'établissement de Mr. Gaggia » (65).

La pubblicazione del Tandel porse occasione al giornale di ricordare di nuovo al pubblico l'importanza del collegio - convitto Gaggia, scrivendo nello stesso numero:

« Il ne se recommande pas seulement aux jeunes gens, qui se proposent de terminer leurs études à l'Université, mais encore à ceux qui préfèrent la carrière industrielle aux professions dites libérales. Car, on ne se borne pas, comme dans la plupart de nos écoles moyen-

(63) A. ROERSCH, op. cit. (59): p. 70-73.

(64) Bruxelles, tip. Sacré, s. d.

(65) « *Le Courier Belge* », n.º 190, del 1º luglio 1833.

nes, à enseigner le grec, le latin, un peu d'histoire et quelques notions de mathématiques. Mr. Gaggia était trop éclairé pour ne pas répudier la routine et la remplacer par un système plus en harmonie avec les lumières de l'époque et les besoins de la génération actuelle. Aussi, tout accordant aux langues anciennes l'attention et le temps nécessaires pour que ses élèves les connaissent parfaitement, cet instituteur distingué veut que, avant de sortir de son établissement, ses élèves sachent la plupart des langues modernes, les mathématiques, l'histoire, la géographie, en un mot, toutes les sciences qui peuvent les rendre aptes soit à entrer à l'Université, soit à embrasser une carrière industrielle ».

Quest'interessante articolo dette occasione a Francesco Pergameni, professore nell'Istituto Gaggia, di scrivere una lettera, la quale fu pubblicata nel giornale ricordato (66); lettera che ci sembra utile riprodurre nella parte essenziale, poichè essa è una nuova testimonianza dell'attività pedagogica del Gaggia, il quale non lasciava intentato alcun mezzo per applicare il programma tracciato, dando ai propri allievi un insegnamento pratico senza rinunciare però a quelle basi scientifiche senza le quali quello è inevitabilmente condannato a naufragare. Scriveva il PERGAMENI:

« L'emploi d'une grammaire réduite en forme d'aperçu ou de tableau dans l'enseignement des langues, est une méthode due à Mr. Gaggia, et dont l'expérience et le grand succès attestent le mérite. Dans cette vue Mr. Gaggia a composé lui-même un aperçu de la grammaire grecque d'après de nouveaux principes développés par lui dans des ouvrages plus étendus sur la grammaire et les dialectes de la langue grecque; des aperçus de grammaire latine, française, anglaise et allemande ont été faits sous ses yeux, et c'est ainsi que Mr. Lentz, alors professeur à cet établissement, s'est chargé de la rédaction de l'aperçu allemand, pour lequel il a puisé les principes et les matériaux dans l'ouvrage de Mr. Tandel, qui malgré son apparence modeste et son volume exigü, est néanmoins le fruit d'une profonde érudition et d'un travail immense. L'amitié que Mr. Tandel porte à Mr. Gaggia et l'intérêt qu'il prend à notre établissement, l'ont engagé à refaire

(66) Ibidem, n.º 193 del 12 luglio 1833.

sur un nouveau plan l'aperçu de la grammaire allemande qui actuellement ne laisse plus rien à désirer. Comme complément indispensable de cet ouvrage, je vais publier incessamment une chrestomathie allemande à l'usage des élèves de notre institut, et en général des étrangers qui veulent étudier la langue allemande. Ce *cours de langue et de littérature allemandes* ne sera composé que de morceaux choisis de nos auteurs classiques, et disposés *graduellement* d'après le plan de la lexicographie de l'aperçu de Mr. Tandel ».

Inutilmente abbiamo ricercato i compendi delle grammatiche ricordate dal prof. Pergameni, delle quali non ci è stato neppure possibile di scoprire il nome dei professori che li compilarono. Sappiamo però che successivamente, nel 1838, il prof. HARDT, addetto al Collegio Gaggia, pubblicò un compendio di grammatica tedesca ⁽⁶⁷⁾, del quale nel 1839 fu fatta una seconda edizione, seguita da un corso di lingua tedesca ⁽⁶⁸⁾; pubblicazioni che furono lodate ed additate al pubblico dal prof. Raoul, uno dei più fedeli amici e collaboratori del Gaggia ⁽⁶⁹⁾.

Nel 1840 J. BROWN, professore di lingua inglese presso il Gaggia, pubblicò un breve compendio della grammatica inglese, costituito di sole 24 pagine, nelle quali, con semplicità e chiarezza, erano esposte le parti fondamentali di quella lingua.

« Scopo nostro — scriveva l'autore nella rapida introduzione — è di mettere sotto gli occhi dell'allievo le regole della lingua inglese, in modo chiaro e conciso, sì che questo compendio può piuttosto considerarsi come una semplice tavola riassuntiva di regole. Volevo aggiungervi un piccolo trattato sui tempi del verbo e sull'uso della preposizione, ma il timore d'oltrepassare i limiti di un lavoro elementare

(67) *Précis de grammaire allemande* par Mr. HARDT, prof. à l'inst. Gaggia. — Bruxelles, Tircher. 1838 e '40.

(68) *Thuiscon ou Cours de langue allemande*, par HARDT, prof. à l'Inst. Gaggia et THEIS, prof. d'allemand à Bruxelles. 1839.

(69) « L'Emancipation de Bruxelles », n.º 285 e 324 del 1839.

mi ha fatto, pel momento, abbandonare questo progetto, considerando che questo piccolo libro nella sua forma attuale sarà generalmente più utile » (70).

Il corso di lingua e di letteratura tedesca, annunziato dal prof. Pergameni nella lettera sopra riferita, non vide mai la luce, ma lo stesso pubblicò, nel 1834, un compendio di geografia, informato ai medesimi principî sui quali era basato l'insegnamento delle lingue (71). L'anno medesimo Alexandre NOVENT pubblicava uno speciale manuale di storia romana (72) che fu largamente lodato (73).

Il prof. RAOUL, del quale avremo occasione d'occuparci lungamente, pubblicò, nel 1837, dedicandolo ai suoi allievi, un *Précis de l'histoire grecque et latine et française*, che ebbe varie edizioni (74).

(70) *Précis de grammaire anglaise*. Bruxelles. Hayez, 1840.

(71) PERGAMENI: *La terre; Aperçu géographique, servant d'introduction à un cours complet de géographie comparative, à l'usage de l'Institut Gaggia*. — Bruxelles. Hayez, 1834.

(72) A. NOVENT: *Manuel des antiquités romaines*. — Bruxelles. Berthot, 1834.

(73) « Le Franc Parleur » de Bruxelles, n.º 234, dell'11 settembre 1834.

(74) Bruxelles. Imprimerie belge Haumann.



CAPITOLO VI.

Matrimonio di Gaggia. - Arrivo di Gioberti.

Divergenze Bosso - Gaggia - Olivero.

L'attività del Collegio - Convitto (1834-38).

Il programma del 1833, inizia, come abbiamo veduto, un nuovo periodo dell'Istituto, il quale allarga la propria attività, penetra più profondamente nella vita della città ed oltrepassa i confini del Belgio stesso. Ai primi dello stesso anno 1834 un avvenimento importante attirò di nuovo, non solo l'attenzione, ma la simpatia del pubblico su quello. Il 15 maggio 1834 due allievi, Albert Delhaye di Gand e Firmin Flaeschoene di Enghien, si gettarono coraggiosamente nelle acque della Senna a Nieuwmolen per salvare un giovinetto che era in procinto di annegare. Le acque erano profonde e fredde e i due giovinetti, benchè vestiti, non esitarono un momento e dopo avere ambedue corso grave rischio di annegare, riuscirono a salvare l'incauto. L'atto ammirevole fu rilevato dalla stampa e specialmente dai giornali « *Le Libéral* » e « *Le Belge* ». Con decreto reale del 1.º agosto 1834 fu assegnata ai due giovani la medaglia di bronzo

al valore civile ⁽⁷⁵⁾ ed il 27 ottobre fu consegnata ai due coraggiosi giovani, con una cerimonia commovente e solenne, che si svolse nel palazzo comunale d'Ixelles, alla presenza di tutti gli allievi e dei professori ed il borgomastro Ippolito Legrand, pronunziò una breve allocuzione piena di ammirazione e di lode pel collegio al quale i due studenti appartenevano ⁽⁷⁶⁾.

Il 1834 segna pure l'inizio di un nuovo periodo della vita intima del Gaggia. L'attivo emigrato non aveva, dopo le cure dell'insegnamento ed in mezzo alle preoccupazioni ed alle responsabilità continue, un focolare che gli offrisse la calma e la gioia della dolcezza intima e familiare, ma il suo cuore non era divenuto insensibile e la lontananza dalla terra natale, gli faceva sentire ancor più vivo il desiderio di un rifugio, di una famiglia. La sua affezione si era portata sopra una donna, più giovane di lui di circa 17 anni, e da quest'amore era nato, a Bruxelles, il 31 settembre 1834, un bambino, al quale era stato imposto il nome d'Alexandre ed il cognome della madre, André ⁽⁷⁷⁾. Qualche mese dopo, il 31 dicembre, il Gaggia sposava legalmente la signora Désirée Josèphe André, nata a Dampremy (circondario di Charleroi) il 20 settembre 1808. Girolamo Picchioni e Giovanni Gatti, ambedue professori dell'Istituto, erano testimoni al matrimonio ⁽⁷⁸⁾. In seguito,

(75) Il decreto assegna la ricompensa « à Delhay Albert, élève de M. Gaggia, directeur de pensionnat à Ixelles, qui le 15 mai dernier s'est jeté tout habillé dans la Senne au Nieuwmolen, pour sauver un jeune homme près de se noyer (tous deux ont été sur le point de périr); à Flaeschoene Firmin élève comme ci-dessus, pour avoir sauvé, le même jour, au péril de sa vie les deux jeunes gens ci-dessus, une médaille en vermeil de 50 francs ». (« Moniteur Belge », 5 agosto 1834, n.º 217).

(76) « Le Libéral de Bruxelles », n.º 301 del 28 ottobre 1834.

(77) Comune di Bruxelles. Naissances 1834, n.º 3028 (Palais de Justice).

(78) Comune d'Ixelles. Mariages 1834, n.º 47 (Palais de Justice).

il 14 aprile 1836, da questo matrimonio nacque un secondo ed ultimo figlio, la bimba Hortense (79).

Fu pure nel 1834 che giunse a Bruxelles un nuovo emigrato politico: l'ingegnere Pietro Bosso, di Vercelli, il quale, incarcerato una prima volta a Novara nel 1821, era stato arrestato di nuovo il 19 luglio 1833 a Voghera e dopo alcuni mesi di carcere liberato ed esiliato. Egli si recò a Parigi, di là a Londra, di dove scriveva al Gioberti il 28 maggio 1834, per annunziargli che aveva rinunciato a recarsi in America (80). Pochi mesi dopo, il Bosso era a Bruxelles, dove, non sappiamo per mezzo di chi, entrava in relazione col Gaggia, e si univa a lui nella direzione del Collegio, insieme ad un altro piemontese, Pietro Olivero. Quali fossero gli accordi stipulati fra i tre soci, non ci risulta da nessun documento, ma è certo che da questa unione ne risultò un tangibile rinvigorimento dell'Istituto stesso. Il Bosso era amico di Gioberti, col quale era rimasto in corrispondenza, e sapendo quanto poco gli piacesse di vivere in Francia, ebbe l'idea di chiamarlo a Bruxelles. Se quest'idea sia sorta nel Bosso o in Girolamo Picchioni non è facile dire, ma non riteniamo che l'affermazione del Picchioni stesso « di avere potuto procurare impiego onorato e tranquillo a V. Gioberti » riferita dall'Ottolenghi (81), il quale non ne cita però la fonte, sia interamente una vanteria senile. Il Picchioni si trovava a Bruxelles, professore di greco nell'Istituto Gaggia già da vario tempo, perchè era giunto a Bru-

(79) Comune d'Ixelles: Naissances 1836, n.º 79 (Palais de Justice); nacque nella 2ª sezione, n.º 666.

(80) CIAN, op. cit. (1), pag. 193, 193.

(81) OTTOLENGHI: *Della vita e degli scritti di G. Picchioni*, in « Rivista Europea », 1º ott. 1874. Vol. 4º, fasc. 2º, pag. 230.

xelles fin dal maggio 1832 ⁽⁸²⁾ e il suo nome figura anche nel programma del 1833, era legato di amicizia col Gaggia e d'altra parte non si può pensare che la chiamata del Gioberti sia dovuta alla volontà sola del Bosso. La decisione, è logico ritenere, fu presa di comune accordo, dopo un esame di tutte le circostanze, fra il Gaggia, il Picchioni, il fido Panigada ed il Bosso, e questi, amico personale, conoscitore del valore e della situazione del Gioberti, fu incaricato dell'offerta. L'Arrivabene, che era in rapporto col Gaggia e che frequentava la casa Quetelet, e che quindi doveva conoscere tutte le circostanze di questo invito, afferma che fu il Gaggia ad offrire al prete piemontese « un posto, non oso dire di professore, ma di maestro di filosofia » ⁽⁸³⁾. L'invito del Bosso fu fatto al Gioberti il 27 ottobre 1834 e poichè il 7 novembre non aveva ricevuto alcuna risposta, gli scriveva nuovamente:

« Posso io ancora sperare, oppure la risoluzione tua è contraria ai miei desideri? Fammi il piacere di riscontrarmi al più presto possibile e se pur volessi farmi cosa più grata, vieni tu stesso che colla massima impazienza io ti attendo. Giungendo a Bruxelles addimanda tosto dell'Istituto Gaggia à la porte de Namur; troverai qui la tua cella preparata, una frugal mensa ma l'amicizia leale che ti attende » ⁽⁸⁴⁾.

Gioberti accettò. Il 1.º dicembre riceveva dall'Ambasciata di Sardegna a Parigi l'autorizzazione di trasferirsi a Bruxelles dove lo troviamo il 6 dicembre ⁽⁸⁵⁾.

(82) Archivio comunale di Bruxelles. - Passaporti. - Reg. 38, n.º 2422.

(83) ARRIVABENE: *Memorie della mia vita*. — Firenze. Barbera, 1880.

(84) BALSAMO CRIVELLI: *Le carte di Gioberti*, pag. 64.

(85) Cfr. il mio scritto: *Esuli e viaggiatori italiani in Belgio amici di A. Quetelet*, in « Nuova Riv. storica » a. XII - 1932.

Da Amiens, il giorno precedente, aveva scritto all'amico Pinelli, confermandogli la decisione presa ed il suo trasferimento nella capitale del Belgio (86). Egli si trovò bene in questo nuovo posto e scrivendo al Pinelli il 22 febbraio 1835, affermava: « Quanto alle persone che compongono questa comunità non ho che a lodarmene e specialmente Bosso e Olivero. I miei giovani sono anch'essi buoni tutti e leali ed alcuni di molto ingegno » (87). Interessante, per le notizie dettagliate che dava al Pinelli sul Collegio, è la lettera del 15 aprile dello stesso anno 1835 (88) la quale potrebbe far credere che il Gaggia avesse perduto ogni proprietà ed ingerenza nel Collegio, ma fra i tre soci, egli, se non il principale, era però, di fronte al pubblico, non solo il direttore, ma il proprietario.

L'anno scolastico 1834-'35 non è meno attivo dei precedenti ed anzi si nota che la stampa cittadina se ne occupa più di frequente. Già dalla lettera di Carletto Arconati Visconti si rileva che all'Istituto si davano delle serate letterarie e musicali, durante le quali i parenti e gli amici degli allievi e le persone specialmente invitate si riunivano per ascoltare piccole recitazioni o esperimenti musicali. Queste sedute, organizzate allo scopo di mettere gli allievi in diretto contatto col pubblico e di dar loro il modo di far conoscere i loro progressi, non erano mai state interrotte, ma i giornali non ne davano notizia al pubblico. La prima volta che se ne trova traccia nella stampa e se ne mette in rilievo l'importanza e l'originalità, è il 6 giugno 1835. « *Le Courrier Belge* », n.° 161, ne dà un ampio resoconto, mettendone in evidenza l'utilità.

(86) GIOBERTI: Epistolario, vol. II, pag. 215.

(87) Ibidem. II, 228.

(88) Ibidem. II, 241 - Cfr. CIAN, op. cit. (1), pag. 187.

« Les séances littéraires et musicales qui ont lieu deux fois par mois à l'institut Gaggia continuent à être fréquentées par les personnes qui comptent pour quelque chose l'éducation de leurs enfants et le progrès de solides études. L'idée qu'ont eue les directeurs de cet institut, de faire le public lui-même juge de la bonté de leur méthode et des résultats de leur enseignement, n'a rien de la charlatanerie trop ordinaire dans la plupart des établissements de ce genre. On n'agit pas au grand jour, quand on n'a pas la certitude de bien agir, et ce n'est point dans les leçons mystérieuses et clandestines que l'on peut raisonnablement mettre sa confiance.

Les parents peuvent être trompés par les témoignages écrits et les bulletins mensuels ou trimestriels des professeurs, ils ne le sauraient l'être par les épreuves auxquelles leurs enfants sont soumis dans les examens publics, sur toutes les parties des sciences et des lettres qu'on leur enseigne. Nous invitons les hommes instruits et sans préjugés à assister à ces soirées intéressantes. L'institut Gaggia, un des produits les plus réels de la liberté d'enseignement, et qui, par les élèves qu'il réunit de presque toutes les contrées de l'Europe, et même de l'Amérique, enrichit et honore la ville de Bruxelles, n'a pas besoin d'encouragements, mais il mérite d'être jugé autrement que sur les rapports de la malveillance ou de la rivalité. Plusieurs professeurs d'université y donnent des leçons; on y enseigne les langues anciennes et modernes; les sciences y marchent de front avec les lettres; des cours y sont destinés au commerce; la musique et le dessin y entrent dans le plan général d'instruction, les exercices de la gymnastique y contribuent à la santé; il en sort tous les ans des élèves pour les universités et l'école militaire. Nous ne saurions trop recommander cette maison aux amis des lumières et du mouvement progressif des idées; ils y verront leurs théories mises en pratique et encore une fois, ce n'est point à de belles promesses, à de brillants prospectus, à des éloges quelconques que nous les invitons à s'en rapporter. Nous ne les invitons qu'à venir s'assurer des faits par eux-mêmes, ils s'y trouveront en bonne compagnie. M. M. Leclercq père et fils, ces magistrats si recommandables. Mr. Chitti, Mr. Arrivabene, Mr. le colonel Chapelié et plusieurs autres personnes de distinction s'y faisaient remarquer à la dernière séance; ce sont des juges tels qu'il en faut en pareille matière, et c'est à eux qu'il appartiendrait de former l'opinion publique, ou de la redresser si elle s'égarait ».

Successivamente « *L'Indépendant* » del 19 dicembre 1835 (n.° 353), dedicava uno speciale articolo ad

una di queste serate, consacrate particolarmente alla chimica, rilevando come

« Mrs. Delatour, professeur, et Nollet professeur de physique à l'école militaire qui interrogeaient les élèves ont dû s'applaudir de la précision avec laquelle ceux-ci ont fait successivement neuf expériences qui ont toutes parfaitement réussi, ce que nous avons vu fort rarement en pareille circonstance. La soirée s'est terminée comme à l'ordinaire par différents morceaux de musique, parmi lesquels on a remarqué un duo de piano et de flûte, et des variations sur la flûte dans lesquels le jeune Aerts, élève de l'Institut a fait preuve d'une précocité et d'une rareté de talent, qui ont mérité à plusieurs reprises de vifs et unanimes applaudissements. Des chœurs exécutés avec beaucoup d'ensemble par un grand nombre d'élèves on fait voir en outre que la musique, ainsi qu'il en doit être dans toute éducation libérale, faisait partie intégrante de l'enseignement de l'Institut ».

D'un'altra di queste serate si ha notizia nel « *Courrier Belge* » del 27 marzo 1836 (n.° 87), durante la quale specialmente

« on a vu avec plaisir les élèves de la classe élémentaire de grec, justifier par la précision et la promptitude de leurs réponses, l'excellente méthode de Mr. Gaggia qui met avec raison haute importance à l'enseignement des premiers principes de cette langue dont il donne également les cours les plus avancés ».

Com'è facile comprendere quest'ottima cosa, ideata ed applicata dal Gaggia, fu ben presto imitata da altri istituti, poichè se gli attacchi nascosti o larvati contro la creazione del Bresciano si facevano sempre più stretti, non si rifiutava di prendere da quella quanto si poteva di buono, e ve ne era molto. « *L'Indépendant* » del 3 gennaio 1837 (n.° 3), infatti, parlando delle serate musicali e letterarie che venivano date al Collegio di M. Straumont, posto nella rue de Ruysbroeck, ricordava:

« C'est Mr. Gaggia qui le premier imagina de faire donner des soirées musicales et littéraires par ses élèves. Cet exemple eut bientôt des imitateurs et c'est aujourd'hui un usage consacré par le chefs des principales maisons d'éducation de Bruxelles ».

Nel citato articolo de « *Le Courrier Belge* » del 6 giugno 1835 si accenna, fra le altre cose, alla preparazione di allievi per l'Università e per la Scuola militare, benchè non si parli di veri e propri corsi speciali organizzati a questo scopo. L'affermazione non è, come potrebbesi credere, una fantasia del giornalista. Con decreto reale del 7 febbraio 1834 il colonnello Chapelié era incaricato d'organizzare una Scuola militare, della quale il Belgio mancava, poichè sotto il Governo olandese la formazione del Corpo degli ufficiali si faceva all'Accademia militare di Breda. Il nuovo organismo cominciò a funzionare quello stesso anno e fra gli ufficiali usciti colla prima promozione (1834-1839) incontriamo registrato il nome di Eugène Nyppel, di Bruxelles, nominato sottotenente nel reggimento Guide nel 1839 e fra quelli della seconda promozione (1835-1840) Eugène Kenens di Hasselt, nominato egli pure nel Corpo della cavalleria ⁽⁸⁹⁾, ambedue usciti dall'Istituto Gaggia. È inoltre ad osservare che il programma stabilito per l'ammissione alla Scuola militare, e ci riferiamo specialmente a quello delle matematiche, corrispondeva quasi esattamente a quello esposto dal Gaggia nel suo piano di studi del 1833 e che i professori Pioch e Meyer furono chiamati ad insegnare le matematiche nella nuova scuola, pur rimanendo insegnanti presso il Gaggia, col quale collaboravano da varî anni.

Questi, che godeva la fiducia del colonnello Cha-

(89) DE GUISE - *Histoire de l'école militaire de Belgique*. — Bruxelles, 1895.

pelicé, il quale aveva potuto apprezzarne personalmente il valore pedagogico e scientifico, pensò di organizzare una speciale sezione per gli allievi che erano diretti verso la carriera militare. Ciò avvenne nello stesso anno 1835, come si rileva da « *Le Courier Belge* » del 7 luglio (n.º 188), nel quale si legge « che un completo piano di studi, con orario, indicazione di professori ecc. » era stato compilato dal Gaggia e che il corso sarebbe cominciato il 1º agosto. Ai primi di marzo del successivo anno 1836 gli allievi di questo corso speciale subivano una pubblica prova di esami all'Istituto, i risultati della quale facevano prevederne l'esito favorevole (90). Infatti i cinque allievi, che nel maggio successivo si presentarono agli esami presso la Scuola militare, furono ammessi. Erano Jamme, Dujardin, Delpont, Bastin e Moltzerbergen (91) ai quali potevasi aggiungere il candidato Van de Bogaerd, che solamente per qualche mese aveva seguito i corsi del Gaggia, ed i due giovani Joseph Dupré ed Hynderick, da poco tempo usciti dallo stesso Istituto (92).

Un'altra sezione inoltre si era formata per la preparazione degli allievi all'ammissione dei corsi universitari od agli esami del giurì centrale per ottenere il diploma di candidato in lettere od in scienze e vedremo in seguito che anche quest'attività del Collegio ebbe risultati sempre favorevoli.

Non possiamo affermare se la cerimonia della premiazione degli allievi, alla fine dell'anno scolastico, fosse precedentemente compiuta, ma è certo che col 1835 questa funzione assume un carattere di grande importanza e l'eco di essa varca i limiti del Collegio

(90) « *Le Courier Belge* », n.º 87, 1836, cit.

(91) Non troviamo indicato quest'ultimo fra gli allievi promossi ufficiali.

(92) « *Le Belge* », 18 giugno 1836, n.º 170.

stesso ed entra nel campo degli avvenimenti cittadini. Il 22 agosto 1835, il Collegio Gaggia era pieno di una scelta folla di persone, parenti degli allievi, amici di questi e dell'Istituto, per assistere alla solenne distribuzione: « Pour donner une idée du plan d' études suivi dans cet établissement, de la variété de l'instruction qu'on y reçoit et de la réputation don il jouit dans le pays et à l'étranger », scriveva « *Le Franc Parleur* » del 5 settembre (n.° 248), ci basta dare la lista degli allievi premiati:

Littérature.

Elèves couronnés: en littérature grecque, MM. Jules van Volxem et Auguste Pinson de Bruxelles.

En littérature latine, Edouard Romberg et Eugène Verhaegen de Bruxelles.

Philologie.

Elèves couronnés: en grec, 1^r cours, Eugène Verhaegen et Ellis Disney de Londres; 2^e cours Edmond Raller de Valenciennes et Richard Price de Londres; 3^e cours, Ernest Quetelet de Bruxelles.

En latin, 1^r cours, Edouard van Coeckelberghe de Bruxelles et Jean van Buggenhoudt de Louvain; 2^e cours, Edouard Henegan de Lausanne et John Macqueen de Wooburn. 3^e cours, Laurent Rançonnet de Philippeville.

En italien, Ellis Disney et Emmanuel Torrens de Barcelone.

En français, 1^r cours, Jules van Volxem et Jean van Buggenhoudt; 2^e cours, Gustave Keymolen de Bruxelles et Lambert Jacquelart de Luxembourg; 3^e cours, Hippolyte Leclercq de Liège, Henri Wolbert de Londres, Charles Butler de Connaught (Irlande), et Edouard Henegan; 4^e cours, Guillaume Rhalembergh Aix - la - Chapelle et George Price de Londres.

En allemand: 1^r cours, Bernard van Lockhorst d'Amsterdam et Alfred Nagelmakers de Liège; 2^e cours, Gustave Keymolen de Bruxelles; 3^e cours Walter Ellis de Londres et Guillaume Wieling de Haarlem; 4^e cours, Laurent Rançonnet.

En hollandais: 1^r cours, Auguste Delpont de Soignies; 2^e cours, Achille Feigneaux et Jules Dupré de Bruxelles.

En anglais: 1^r cours, Gustave Wellenstein de Trèves; 2^e cours,

Arnold Godin de Verviers; 3^e cours, Auguste Fontaine de Mons et François Leiden de Cologne.

Sciences historiques.

Élèves couronnés: en géographie, 1^r cours, Edmond Nagelmakers; 2^e cours, Hippolite Leclercq et Charles Buttlar.

En archéologie, Edouard Rhomberg.

En histoire ancienne, Lambert Heernu de Bruxelles et Léon Delacoste.

En histoire moderne, Edmond Nagelmakers et Eugène Verhaegen.

En histoire élémentaire, Hippolyte Leclercq et Alfred Nagelmakers.

En biographie, Horace Walpole de Londres et Alexandre Bianco de Turin.

Mathématiques.

Élèves couronnés: en arithmétique, 1^r cours, Florent Pinson et Frédéric Molenschot de Bruxelles; 2^e cours, Ernest Godin et Edouard Gilbert; 3^e cours, Louis Zablosky de Varsovie et Henri Woolbert.

En géométrie, 1^r cours, Arnold Godin; 2^e cours, Julien Vinchent de Mons; 3^e cours, Alfred Nagelmakers et Adolphe Wellenstein; 4^e cours, Edmond Nagelmakers et Alexandre Henegan.

En algèbre, 1^r cours, Arnold Godin; 2^e cours, Julien Vinchent et Gustave Wellenstein; 3^e cours, Auguste François Leiden et Horace Walpole.

En trigonométrie rectiligne et sphérique, Auguste Delpont et Edmond de Paul de Fleurus.

En géométrie analytique et calcul différentiel, Arnold Godin.

Sciences naturelles.

Élèves couronnés: en physique, Arnold Godin et Auguste Fontaine.

En chimie, Arnold Godin et Auguste Fontaine.

En histoire naturelle, 1^r cours, Auguste Fontaine; 2^e cours, Walter Ellis et Alfred Nagelmakers.

Sciences morales et commerciales.

Élèves couronnés: en philosophie, Edouard Rhomberg.

En économie politique, Edmond de Paul.

En droit commercial, Emile van der Elst.

En arithmétique commerciale, Auguste Seghers et Adolphe Rhomberg.

En comptabilité et tenue des livres, Auguste Fontaine.

Beaux Arts.

Élèves couronnés: en dessin de paysage, 1^r cours, Emile van der Elst et Albert Delehaye d'Anvers; 2^e cours, Edmond Roelens.

En dessin linéaire, François Disch de Cologne et Henri Woolbert.

En calligraphie, 1^r cours. Ellis Disney et Emile van der Elst: 2^e cours, Charles Disch et Salido Bartolo d'Alamos (Mexique).

Pour le piano, 1^e classe, Adolphe Wellenstein et François Leiden; 2^e classe, Ellis Walter et Laurent Rançonnet.

Pour le chant, 1^e classe, Auguste Pinson et Edmond Nagelmakers; 2^e classe, Guillaume Rahlemborg.

Il giornale chiudeva la dettagliata relazione con le seguenti parole, omaggio prezioso all'attività del nostro compatriotta:

« Ce plan d'étude est simple et philosophique, et l'on doit croire que, s'il est bien tracé, il n'est pas suivi avec moins d'exactitude et de succès, puisqu'en moins de six années il a produit d'assez bons résultats, pour étendre sa réputation aussi loin et dans un si grand nombre de pays; l'institut Gaggia n'est pas un des moindres ornements de Bruxelles, et il doit, avec l'Athénée de la ville, contribuer un jour puissamment à faire prospérer notre université libre ».

Lodi che già il giornale « *Le Courrier Belge* » del 28 agosto (n.° 240), aveva avuto cura di indirizzare al bell'Istituto, dopo avere anch'esso dato ampia relazione della cerimonia della premiazione.

La ripresa delle lezioni pel nuovo anno scolastico 1835-'36, avvenuta il 5 ottobre 1835, richiamò di nuovo l'attenzione della stampa di Bruxelles sul Collegio, al quale « *Le Franc Parleur* » et « *Le Courrier Belge* », n.° 278, dello stesso giorno, dedicavano un articolo pieno di elogi e di ammirazione.

Il Gioberti, scrivendo al Riberti, il 22 febbraio 1835 (93), ci fa sapere che « il Collegio benissimo ordinato prometteva ancor meglio fiorire per averne il Bosso preso il governo », ma ci dice altresì che il Gaggia condivideva col Bosso la direzione stessa. La lettera diretta al Pinelli il 13 settembre dello stesso anno 1835, con la quale gli dà notizia che « in assenza del Bosso e del suo collega era stato incaricato dell'amministrazione e dell'ispezione generale dell'Istituto » (94) ne è conferma sicura, mentre fino ad allora i giornali non ricordano il Bosso. Anche Raoul, nel suo discorso, accenna ai capi dell'Istituto, pur senza farne i nomi. Successivamente, il 1° ottobre 1835, il Gioberti scrive allo stesso Pinelli, accennando al Bosso come unico proprietario del Collegio ed afferma che questi aveva tentato di venderlo « e se nol fece, non rimase per altro che per non trovarne il compratore » (95). Questo allietava l'abate torinese, ed ancor più lo faceva contento la certezza che il Bosso « avrebbe conservato ancora il prossimo anno il governo e la proprietà di questo Collegio ». Però il nome del Bosso non è mai fatto pubblicamente ed esso apparisce solamente il 1° ottobre 1836, in occasione di uno spiacevole incidente del quale avremo occasione di parlare distesamente.

Se, come scriveva « *Le Franc Parleur* », n.° 248 del 5 settembre 1835, non ci è stato possibile di conoscere nè il nome del professore, nè il testo della « breve paterna allocuzione » che quegli pronunziò in occasione della distribuzione dei premi, la quale, aggiungeva il giornale, « nous a paru faire autant d'impression sur les jeunes gens que le plaisir au reste de l'audi-

(93) GIOBERTI - Epistolario, II, pag. 221.

(94) Ibidem, II, pag. 262.

(95) CIAN, op. cit. (1), pag. 272.

toire », « *Le Belge* » del 25 agosto 1836 n.° 238 riferì integralmente il bel discorso che il professore Raoul pronunziò alla premiazione del 20 agosto 1836. Alla solenne cerimonia presieduta dal barone de Stassart, governatore della provincia di Brabante, amico ed estimatore del Gaggia, il Raoul non solo mise in evidenza i magnifici risultati ottenuti durante l'anno scolastico, ma volle dare un particolare rilievo all'educazione morale, additando i pericoli che la letteratura del suo tempo offriva alla gioventù:

« Messieurs, les chefs et les professeurs de cet institut, n'ont point à se plaindre du progrès de leurs élèves. Ceux dont ils ont dirigé les études dans le but de les faire entrer à l'école militaire, y ont *tous* été reçu, et c'est un résultat d'autant plus flatteur pour eux et pour nous, que, grâce à la direction donnée par une main habile à cet établissement, modelé sur l'école polytechnique de France, c'est déjà faire preuve de quelque instruction que de mériter l'honneur d'y être admis. Nous ne saurions dire si nous obtiendrons le même succès aux examens du jury national. Les premiers de nos jeunes gens, qui viennent de s'y présenter, ont répondu à nos espérances, et nous nous flattons que les autres ne seront pas moins heureux. Notre école, bien qu'elle ait ses deux facultés de philosophie complètes, n'est pas représentée au jury; elle y aurait droit peut-être; mais nous ne récusons pas nos juges; le plus illustre d'entre eux a bien voulu nous honorer de sa présence, et nous le priérons d'être, auprès de ses collègues, l'interprète de notre confiance sans bornes dans leur impartialité. La carrière des armes et celle des universités ne sont pas les seules auxquelles nos élèves se destinent. Plusieurs, par des études spéciales, se sont préparés aux professions commerciales et industrielles, et comme les années précédentes, ils trouveront facilement à se placer dans la banque et le haut commerce. Les branches les plus essentielles de l'économie publique leur ont été enseignées; ils savent écrire et parler la plupart des langues vivantes de l'Europe, et il en est peu qui n'aient appris au moins les éléments de la littérature ancienne, base principale de notre

système d'instruction; car nous ne partageons pas le dédain de notre siècle pour les vieilles méthodes et les traditions de notre pères.

Ces traditions et ces méthodes avaient du bon apparemment puisqu'elles ont fait un siècle aussi capable que le nôtre. Les lettres grecques et romaines sont donc en honneur ici, et nous en prenons à témoin les personnes honorables et les pères de famille éclairés qui se sont donné la peine, pour nous juger et surtout nous encourager, de venir tous les quinze jours assister à nos exercices publics.

Mrs., ce n'aurait pas été à moi de parler aujourd'hui; la parole appartenait aux auteurs de tout le bien qui se fait dans cet établissement, à ceux qui l'ont créé, qui lui sacrifient leur fortune, qui le soutiennent par leurs talents, qui le font prospérer par leur sage administration. Ils en ont décidé autrement; ils ont laissé cet honneur au doyen de leur école, et puisque je l'ai accepté, au risque d'abuser un peu du privilège de mon âge, je me permettrai, en ma qualité de professeur de belles-lettres, d'adresser aux jeunes gens qui vont nous quitter, pour entrer dans le monde ou passer aux écoles supérieures, un conseil qu'on pourra trouver intempestif, mais qu'il importe de leur donner encore une fois, dans leur intérêt et dans l'intérêt de la littérature nationale. Nous leur conseillerons donc, s'ils ne veulent point perdre le fruit de leurs premières études, s'ils désirent, chose si essentielle, parler leur langue dans toute sa pureté, et honorer plus tard leur pays, comme orateurs, ou comme écrivains, de chercher des modèles ailleurs que dans la littérature actuelle de Paris. Cette littérature, celle du moins qui est à la mode, a cessé de mériter ce nom; ce n'est plus qu'un métier, une industrie, une fabrique de contes, de romans, de drames extravagants et immoraux.

Ses coryphées prenant pour un excès de force leur impuissance à porter le joug, se sont figuré qu'à cette époque d'émancipation universelle, le génie, trop longtemps captif, avait besoin de plus d'indépendance; qu'il n'était pas fait pour se traîner terre-à-terre dans les entraves des préceptes et des règles, et que les arts d'imagination n'avaient pas moins à moissonner que les sciences dans le vaste champ des théories, des expériences et des découvertes; ils se sont figuré qu'on inventait des manières de peindre et d'écrire, comme des formules d'algèbre, des hypothèses de physique.

des procédés de chimie, et que, pour faire mieux que les autres, il suffisait de faire autrement.

Ils ont cassé le moule dans lequel l'antiquité jetait ses immortels ouvrages. Ils n'ont plus rien respecté de ce qu'on avait admiré depuis Homère jusqu'à nous. Et qu'est-il arrivé? C'est qu'en voulant tout refaire, ils ont tout dénaturé, obscurci toutes les notions du beau et du vrai, altéré toutes les formes du langage, confondu tous les styles et tous les genres, et qu'on ne trouve dans leurs informes créations, au lieu d'ensemble que de l'incohérence, au lieu d'harmonie que des disparates, au lieu des belles images de la nature, que le tableau de ses imperfections, au lieu d'idées consolantes et gracieuses, que des peintures hideuses ou désespérantes. Nous ne contesterons pas qu'il n'y ait dans quelques-unes de leurs productions de la verve, de l'imagination, du génie même, si l'on veut; mais les beautés en petit nombre y sont noyées dans un tel fatras de pensées fausses, d'expressions bizarres, de comparaisons forcées, qu'elles ne font, comme on l'a très bien dit, d'autre effet sur le lecteur que celui de rapides éclairs jaillissant d'un nuage qui s'ouvre et se referme à l'instant.

Mais c'est encore moins la forme que le fond, le mauvais goût que la mauvaise morale des conceptions de cette école qui révoltent les amis des saines doctrines littéraires. Sans doute autrefois il y avait aussi des écrits obscènes, des théories anarchiques, des systèmes irréguliers; mais c'était l'exception; aujourd'hui c'est la règle: Lisez leurs contes les plus en vogue, leurs romans les plus fameux, leurs drames les plus souvent représentés, qu'y verrez-vous? Non seulement, quant à ce qui regarde les préceptes de l'art, des hommes et des mœurs qui ne sont d'aucun temps, des invraisemblances, des contradictions, des impossibilités, des fragments et point d'ensemble, des phrases et point de logique, mais encore, pour ce qui intéresse les doctrines conservatrices de la société, une absence totale de principes en morale, en politique, en religion; un doute universel, une philosophie sans base, un athéisme sans conviction, une misanthropie désolante; plus de foi dans la vertu, plus d'espoir dans l'avenir, l'ennui, le désenchantement, le marasme; l'apologie du meurtre, l'éloge du suicide, le relâchement de tous les liens de famille, la voix du sang méconnue, la vieillesse dédaignée, la jeunesse proclamée plus sage que ses maîtres;

le mépris des institutions, l'esprit d'insubordination et de révolte, et au milieu de tout ce désordre d'idées et de maximes subversives, des scènes de débauche, des orgies sanglantes, des tableaux empruntés à la morgue, à la salpêtrière, à la grève; des prostituées, des forçats, des geoliers, et des bourreaux.

Il arrivera parfois à quelques-uns de ces peintres de la nature corrompue, d'éprouver une émotion plus généreuse, et de se souvenir qu'ils sont hommes; un tableau plus riant se présentera à leur esprit; ils vous montreront à la première scène de leur drame, ou au début de leur roman, une vierge à la blonde chevelure, jeune, innocente; mais n'achevez pas le premier acte, n'allez pas jusqu'à la fin du premier volume, car déjà un adultère, un inceste, un meurtre seront venus souiller ces images trop pures pour des cœurs dépravés. Telle est, Messieurs, la monstrueuse école dont nous voulons détourner nos élèves, et contre laquelle nous cherchons à les prémunir, en les formant à la sévérité du goût antique. La précaution est plus utile qu'on ne pense; le danger plus grand qu'on ne se l'imagine. De la corruption du goût à la corruption des mœurs, il n'y a qu'un pas; ce pas, notre siècle l'a franchi; et si la France, en ce moment, se trouve dans un état de dissolution sociale, qui lui fait peur à elle-même, l'exécrable littérature dont elle est inondée et qui déborde chez nous, en est la cause encore plus que l'effet ».

« *L'Observateur* » del 4 settembre, n.° 261, nel dare particolareggiata relazione della cerimonia, scriveva a proposito del discorso di Raoul:

« Nous ne dirons rien de la digression contre la littérature actuelle de Paris. La critique de Mr. Raoul nous a paru sévère, mais s'il a poussé l'exagération un peu loin, on conviendra qu'il a défendu avec chaleur le bon goût, la saine morale et les doctrines conservatrices de la société ».

L'attenzione speciale dello scrittore era stata posta non solo ai nomi dei numerosi allievi del Collegio, alle famiglie ed ai paesi ai quali quelli appartenevano, ma specialmente alla

« multiplicité et la variété des cours qui embrassent: la philosophie, la littérature ancienne et moderne, la philologie, les sciences historiques, mathématiques, naturelles, commerciales, la musique, le dessin etc. On pourrait craindre qu'un plan d'éducation aussi étendu ne nuisit à la solidité des études; mais à l'exception des langues grecque et latine, base principale de l'instruction, les jeunes gens ne sont pas astreints à suivre tous les cours, et ils reçoivent des leçons différentes, selon la carrière à laquelle ils se destinent. Une maison d'où l'on sort, pour entrer dans les écoles spéciales, sans passer par les facultés préparatoires du haut enseignement, n'est point un de ces établissements ordinaires où l'on n'apprend rien, quoiqu'on y enseigne tout, et si c'est par les résultats que l'on juge de la bonté d'une école, l'institut Gaggia justifie pleinement la réputation dont il jouit ».

Anche la fine della cerimonia aveva favorevolmente colpito lo scrittore, avendo gli allievi cantato un coro dell'opera *Gustave*

« avec un ensemble remarquable, car dans le plan de l'institut Gaggia, la musique, comme le dessin, font partie de l'enseignement général, et c'est ce que nous n'avons vu dans aucun autre collège ».

Il prof. Raoul, benchè nel suo discorso ricordi i capi ed i dirigenti del Collegio, non fa alcun cenno alla presenza del Bosso, nè dell'Olivero, come d'altra parte non ricorda neppure il Gaggia. Nemmeno i giornali ricordano il Bosso durante i primi due anni della sua residenza a Bruxelles, nè degli accordi intervenuti fra il Gaggia ed i consoci si trova traccia alcuna negli atti notarili dell'epoca, da noi esaminati, prova che gli accordi stessi furono stabiliti privatamente, ma è certo però che la società esisteva, come si rileva dalle lettere del Gioberti e dalle successive notizie.

Gli esami dinanzi al giurì centrale richiamarono in maniera speciale l'attenzione sul Collegio Gaggia. Questo giurì, creato con la legge del 27 settembre 1835, per l'ammissione alle Università e per il rilascio dei

varî gradi accademici, compreso il dottorato, era stato già oggetto di critiche non lievi, a cagione specialmente della sua composizione, poichè gli otto membri che lo costituivano, erano stati tratti: cinque dall'Università di Louvain, due da quella di Liegi, uno da quella di Gand. Bruxelles non aveva nel giurì alcun membro effettivo, ma per colmo d'ironia aveva tre membri supplenti, Louvain uno, Gand quattro, Liegi nessuno. Si poteva ben dire che la costituzione non fosse ispirata ad una serenità eccessiva, tanto più che il numero dei membri non era nemmeno in rapporto al numero dei professori di ciascuna Università, se teniamo presente che Louvain ne contava 26, Liegi 40, Gand 34 e Bruxelles 41. Queste cifre potranno far riflettere il lettore spassionato ⁽⁹⁶⁾.

Le critiche, timide da principio, dovevano trovare una forte eco durante la sessione d'esami del mese di settembre 1836. Nel giornale di Bruxelles « *L'Observateur* », n.º 278 del 18 settembre 1836, si legge infatti una lettera firmata con le sole iniziali D. L. L., con la quale si accusava il Prof. Bergeron, membro del giurì, di avere riprovato un allievo, al quale aveva fatto delle interrogazioni, non solo al di fuori del programma, ma in maniera tale che mostravano poca serenità ed obiettività nell'esaminatore. Secondo l'autore della lettera l'ingiustizia contro il candidato risultava chiara e indiscutibile. L'accusa, sebbene grave, non poteva sembrare eccessiva, considerando la costituzione del giurì, presieduto dall'abate de Ram, e che il candidato usciva dal Collegio Gaggia, centro del liberalismo. È vero che il Bergeron aveva insegnato in quell'Istituto, ma non sappiamo in quale epoca precisa egli se ne fosse allonta-

(96) « *L'Observateur* » di Bruxelles, n.º 12 del 27 dicembre 1835.

nato. Inoltre egli non era certamente nè d'idee liberali, nè di carattere molto facile.

Il Bergeron, attaccato così pubblicamente, respingeva l'accusa con una breve lettera diretta a « *L'Observateur* » del 19 settembre n.º 279, e a « *L'Indépendant* » dello stesso giorno, ed anzi, poichè della cosa si parlava apertamente e non certamente sempre in senso favorevole, inviava una nuova protesta, accompagnata da una dichiarazione del de Ram, presidente del giurì, che fu pubblicata ne « *L'Indépendant* » del 26 settembre n.º 270. L'uno e l'altro documento non portano molta luce sulle critiche, nè quello del Bergeron con la sua superbia sdegnosa, nè quello del de Ram con la sua ingenuità studiata.

« Pour toute réponse aux calomnies dont je suis l'objet relativement au jury d'examen pour la philosophie — scriveva il Bergeron — je vous prie d'insérer la lettre suivante dont je vous remets l'original. Je ne veux pas me justifier vis-à-vis de mes détracteurs, ils savent bien à quoi s'en tenir, mais je désire que le public sache la vérité ».

La dichiarazione del de Ram, diretta al Bergeron e datata da Louvain il 21 settembre, diceva che

« pour satisfaire à votre lettre, je m'empresse de vous dire: 1º que pendant l'examen oral de Mr. Heernu, vous m'avez parlé de la nécessité de l'abrèger, à cause du malaise que ce jeune homme paraissait éprouver; 2º que, pendant la délibération, des membre du jury et vous en particulier, ont été d'avis de prendre en considération la position exceptionnelle du récipiendaire; 3º que Mr. Heernu en se retirant, ne s'est aucunement plaint du jury, et qu'il a avoué que ses réponses avaient été trop incomplètes ».

Ma il padre del giovane candidato non ritenne che le lettere e le dichiarazioni avessero molto illuminato il pubblico, e tanto meno convinto coloro che avevano assistito agli esami ed il 1º ottobre indirizzava una let-

tera alla direzione de « *L'Indépendant* » che la pubblicò solo il giorno 7, nel n.º 281, dopo avere invano tentato di convincere il Heernu a ritirarla. Questi dopo avere dichiarato che trovandosi in viaggio, era completamente estraneo a tutte le pubblicazioni sull'incidente, confermava, sulla fede delle numerose persone presenti agli esami, che effettivamente il Bergeron, benchè lo avesse negato, aveva varcato i limiti del programma nell'interrogare suo figlio ed aggiungeva:

« Mr. Bergeron, désirant se disculper, a sollicité une lettre de Mr. de Ram; ceci, je l'avoue, ne m'a pas peu surpris, car j'ai toujours cru que les fonctions de juge étaient graves et avaient de la dignité, et que jamais un membre ne devait recourir aux attestations d'un collègue pour justifier sa conduite; un juge qui a agi d'après sa conscience n'a pa besoin de justification; mais il paraît que Mr. Bergeron pense autrement.

La lettre de Mr. de Ram est loin de disculper Mr. Bergeron, d'avoir fait les questions qui ont été relevées et dont on a su apprécier la mérite; elle ne dit autre chose, sinon que mon fils paraissait éprouver un malaise par suite de la position exceptionnelle dans laquelle il s'est trouvé, malaise bien naturel, lorsqu'au lieu d'être réunis à quatre pour subir l'examen pendant 3 heures et à des intervalles plus ou moins long, il s'est trouvé seul, interrogé constamment pendant au moins 2 heures, sur des matières toutes différentes, sans pouvoir se recueillir un instant, les trois autres aspirants s'étant retirés, après que le jury eût pris connaissance de leur travail écrit.

Cette lettre dit que mon fils ne s'est pas plaint du jury; je ne sais réellement quelle conséquence Mr. Bergeron veut en tirer; est-ce que, par exemple, en se plaignant du jury, mon fils aurait fait réformer sa décision? Toutefois j'aime à croire à l'impartialité du jury, du moins de la majorité, et je dois supposer que si l'examen oral n'a pas répondu au travail écrit, c'est à cause des questions qui ont été faites et de la position exceptionnelle dans laquelle s'est trouvé ce jeune homme, à peine âgé de seize ans, d'autant plus que Mr. le président du jury a eu la bienveillance de lui dire, immédiatement après le décision, que son travail écrit était très bien et qu'il ne devait pas se décourager de l'ajournement qui venait d'être prononcé. J'avouerais, Mr. que j'avais la présomption de croire que mon fils possédait les capacités requises pour obtenir le grade qu'il sollicitait,

ayant obtenu conjointement avec Mr. Verhaegen, le premier prix de philosophie à l'institut Gaggia, et j'avais d'autant plus de raison de l'espérer, que plusieurs autres élèves de cet institut, qui n'avaient pas été couronnés comme lui, avaient été assez heureux pour être admis par le jury ».

A questa lettera era unita la seguente dichiarazione, portante la data del 1° ottobre:

« Les soussignés directeur et professeurs de l'institut Gaggia, déclarent et certifient que l'élève Heernu Lambert, de Bruxelles, ayant suivi d'une manière distinguée les cours de philosophie, d'histoire etc., et ayant de plus été couronné plusieurs fois à la distribution des prix qui a eu lieu à l'institut le 20 août de cette année, a été reconnu capable de se présenter devant le jury d'examen pour l'admission au grade de candidat en philosophie et lettres.

Les soussignés croient devoir déclarer en outre qu'ils ne peuvent attribuer l'ajournement de l'élève ci-dessus désigné, qu'à la position tout à fait exceptionnelle dans laquelle il s'est trouvé, lors de son examen oral ».

Questa dichiarazione era firmata da: Gioberti, Raoul, Gaggia, Lebel, Bosso, del quale ultimo è la prima volta che se ne trovi pubblico cenno.

L'incidente, sul quale non abbiamo elementi per potere dare un giudizio definitivo, non era forse cagionato da un particolare stato di tensione fra gli avversari ed i fautori dell'insegnamento cattolico e di quello liberale, nè da un'aperta avversione al Collegio Gaggia. I risultati che gli allievi di questo Istituto avevano ottenuto dinanzi al giurì, sembrano mostrarci che questa avversione non esisteva, benchè non si debba escludere che il giurì avesse dovuto con quelle approvazioni inchinarsi davanti alla solida preparazione degli allievi ed alla pubblicità degli esami. Del resto sappiamo per esperienza che un giurì può, rimanendo completamente al coperto da qualsiasi appunto, mostrarsi più o meno ben disposto, non nel suo giudizio finale, ma nella scelta

delle domande alle quali il candidato è chiamato a rispondere. Ma in fondo una certa avversione o almeno un'antipatia non poteva mancare in un giurì, quasi completamente cattolico, contro un Istituto, noto, non per le idee irreligiose, ma per le idee larghe, liberali, moderne alle quali era informato.

D'altra parte se una corrente di animosità non fosse esistita contro il Collegio della porta di Namur, non si giustificerebbe la frase de « *Le Courier Belge* » del 6 giugno 1835 n.° 161, che l'opera del Collegio Gaggia « meritava d'essere giudicata altrimenti che sui rapporti della malevolenza o della rivalità ». In seguito vedremo che la corrispondenza del Gioberti e d'altri confermerà la nostra ipotesi.

Del resto « *L'Observateur* » del 26 settembre 1836, n.° 286, rendeva un magnifico omaggio all'opera del Bresciano, dedicandogli un altro ed interessante articolo. Il giornalista aveva voluto informarsi sul numero degli allievi usciti dal Collegio alla fine dell'anno scolastico 1835-'36 e sulle differenti carriere alle quali quelli si erano diretti. Senza parlare — scrive — di coloro che sono ritornati nelle loro famiglie, con una educazione completa, o che sono passati in scuole superiori o Università all'estero, noi citeremo 22 allievi, dei quali ci è stato favorito il nome. Su questi 22 giovani, otto si sono presentati alla Scuola militare di Bruxelles e vi sono stati ammessi, cioè Bastien di Namur, Delpont di Soignies, Dujardin di Liegi, Dupré di Bruxelles, Hendriks d'Ypres, Jamme di Liegi, Moltzbergen di Mons, Vandenbogarde d'Ypres.

Sette hanno sostenuto gli esami dinanzi al giurì per ottenere il grado di candidato in filosofia e lettere; 2 sono stati rimandati, e 5 promossi, cioè: Deknyff. Keymolen, Pinson, Vanvolxem, e Verhaegen, tutti di

Bruxelles. Godin di Verviers e Jacquelart di Luxembourg sono stati ammessi alla Scuola centrale d'arte di Parigi.

Sei allievi, appena usciti dall'Istituto, hanno trovato posti ottimi nella banca e nell'alto commercio, cioè: Dodzon ed Ellis di Londra, Fontaine di Mons, Leiden di Colonia, Seghers d'Anvers e Torrens di Barcellona.

« Ces faits, — concludeva il giornale — sont notoires et ils justifieront mieux que des phrases la confiance accordée jusqu'ici par un si grand nombre de familles à la direction de l'Institut Gaggia. D'autres établissements annoncent également des cours préparatoires pour les écoles spéciales et en particulier pour notre école militaire, et ils tiennent les promesses de leur prospectus, on doit le croire, mais il est douteux qu'il leur soit aisé à tous de le prouver, comme nous venons de le faire pour l'Institut Gaggia, par des chiffres, des noms et des résultats aussi positifs ».

Ma la bella armonia di un tempo, riteniamo, non doveva regnare fra i dirigenti del Collegio. Bosso doveva forse spadroneggiare là dentro, alienandosi simpatie, provocando malcontenti. Pergameni, tanto attaccato al Collegio ed al Gaggia, fu tra i primi ad abbandonare l'Istituto, forse verso il 1835, ed anzi fondò un istituto a Laeken sul piano del Gaggia, ma in concorrenza ad esso riservandovi l'insegnamento esclusivamente cattolico, affidato ad un sacerdote. Poi fu Lebel che per varî anni non solo aveva collaborato strettamente col Gaggia, ma anzi ne condivideva la direzione col titolo di vice direttore, come si rileva dal programma del 1833. Queste ed altre diserzioni non siamo certi siano imputabili al Bosso, ma se leggiamo alcuni articoli riguardanti il Collegio durante il periodo in cui quegli imperava, ci sembra che volesse, a differenza del Gaggia, far sentire ch'era veramente il direttore. Ne « *Le Courier Belge* » del 27 e 28 marzo 1837 n.° 86-

87, si legge, a proposito dell'Istituto, un articolo che per il tono insolito, personale, si può ritenere ispirato e redatto dal Bosso stesso. Dopo avere ricordati i successi riportati dall'Istituto, la sua importanza, la fama che esso godeva oltre i confini del Belgio ed anche in America, l'articolo proseguiva:

«Les langues anciennes y sont enseignées, les langues modernes y sont enseignées et parlées; des professeurs d'université y donnent les leçons les plus importantes; le programme des facultés de sciences, de philosophie, et des lettres y est suivi conformément au règlement sur l'instruction supérieure; on y trouve des cours spéciaux pour l'application de la physique et de la chimie aux arts, à l'industrie et au commerce; le directeur de l'établissement Mr. Bosso, ingénieur des ponts et chaussées, en donne plusieurs lui-même et surveilles les autres, enfin l'architecture, le dessin, la musique, la gymnastique, l'escrime, la danse, l'équitation etc., font partie de l'éducation».

Come si vede, un'ottima reclame, ma niente di nuovo, niente di speciale che non fosse già stato organizzato prima del suo arrivo all'Istituto. La tensione esisteva certamente e questa ebbe il suo epilogo verso la fine del mese di giugno di quello stesso anno 1837 ed è Ernesto Quetelet, il figlio dello scienziato, allievo del Gaggia, che ce ne dà notizia. Il fanciullo dodicenne, scriveva nel suo *giornale*, sotto la data del 26 giugno:

Mr. Gaggia vient. Ses premières paroles furent: bonjour Mr. et Me. Quetelet. Ernest demain ne doit pas aller à l'institut car pour cela je suis malade et je crois que cette maladie durera longtemps. Alors Mr. Gaggia raconta comme il s'était brouillé avec Mr. Bosso; il me dit en outre qu'il me donnerait des leçons particulières » (97).

Il fanciullo, troppo giovane per potere essere a conoscenza delle cagioni di tale rottura, cagioni certa-

(97) Giornale cit. (38), parte I, c. 92.

mente molto gravi se costringevano, e possiamo immaginarne il dolore, il Gaggia ad allontanarsi dalla propria creazione, non ci dice altro. È però interessante osservare che Adolfo Quetelet conservò intatta la stima e la fiducia nel Gaggia, del quale è permesso creder approvasse la condotta nei rapporti del Bosso, poichè Ernesto notava il 27 giugno: « Je vais chez Mr. Gaggia, plus à l'Institut, mais chez lui prendre de bonnes leçons ». (98).

L'eco delle divergenze fra gli antichi soci aveva certamente varcato le soglie del Collegio, se il Bosso sentì necessario di fare inserire uno speciale articolo ne « *L'Indépendant* » di Bruxelles del 3 agosto 1837, n.º 215, e ne « *Le Messager de Gand* » del 5 agosto, n.º 217; diciamo inserire, poichè ambedue le notizie, perfettamente identiche, portano in basso l'indicazione apposta dal giornale: « article communiqué »:

« Nous ne savons dans quel but — diceva l'articolo — on aurait faire courir des bruits relativement à l'Institut Gaggia, appartenant à Mr. Bosso, qui le dirige si honorablement depuis trois ans. On aurait dit que plusieurs professeurs vont partir à la fin de cette année scolaire, et qu'il y aurait un changement général dans le personnel. L'intérêt que nous prenons à cet bel établissement qui a donné de si heureux résultats, fournissant des élèves aux Universités du pays et étrangères, à l'école militaire et au haut commerce nous a fait recourir à des sources certaines pour en connaître le vérité. Nous pouvons, d'après des renseignements exacts, assurer le public que, bien loin de faire des innovations désavantageuses, le directeur de cet institut Mr. Bosso ne pense qu'à l'améliorer. Ayant reçu depuis peu des élèves de l'Amérique, du Portugal et d'autres pays étrangers et plusieurs demandes lui ayant été présentées pour admettre de nouveaux élèves au commencement de la prochaine année, il est décidé d'ajouter aux nombreux cours qui s'y donnent déjà, un cours d'architecture, de levée des plans, de nivellement, de construction des chemins de fer ».

(98) Ibidem.

Bosso, come si vede, insisteva per mettere pubblicamente in evidenza, non solo la sua qualità di direttore, ma anche quella di proprietario, come mai aveva fatto il Gaggia, ed insisteva di nuovo in occasione della distribuzione dei premi avvenuta il 19 agosto di quello stesso 1837. « *L'Indépendant* » del 24 agosto, n.° 236, dopo avere narrato la bella cerimonia svoltasi all'Istituto, alla quale aveva parlato il prof. Raoul, decano dell'Istituto, il quale aveva fatto « una analisi satirica dei principali scritti dei nostri autori moderni, ma più particolarmente di quelli di Victor Hugo, contro il quale è sembrato si sia accanito particolarmente », terminava:

« A en juger par le nombre des cours suivis pendant cette année scolaire, on a pu s'assurer que les différentes branches d'enseignement qui se donnent dans cet institut, ont pris un grand développement depuis trois ans qu'il est placé sous la direction de Mr. Bosso ».

Di Gaggia e di altri suoi collaboratori nemmeno un cenno; anzi mettendo in rilievo l'opera propria ci sembra che il Bosso volesse diminuire i meriti del proprio compatriotta.

Mentre il Gaggia rimaneva ancora lontano dall'Istituto, anche l'altro consocio, Pietro Olivero, che aveva solo funzioni amministrative, se ne allontanava, anch'egli a cagione del Bosso. La sua partenza deve essere avvenuta alla fine d'agosto o ai primi di settembre del 1837, poichè il 22 di questo mese scriveva, da Locarno, all'amico Gioberti, incaricandolo di ritirare e conservare tutto ciò che di sua proprietà aveva lasciato nell'Istituto e presso altre persone e gliene dava regolare autorizzazione ⁽⁹⁹⁾. La

(99) Biblioteca civica di Torino. Corrispondenza di V. Gioberti.

lettera è di particolare interesse perchè conferma pienamente le affermazioni e le ipotesi nostre.

L'Olivero, dopo avere indicato esattamente al Gioberti quanto doveva fare e averlo pregato di spedirgli tutto a Locarno, gli raccomandava di non affidare ad altri le operazioni di ritiro e di spedizione, ed aggiungeva:

« Bosso si è offerto di ciò fare egli stesso di recarmelo per fino, ma lo ringrazio di tanta sua cortesia e lo invito a rimettere tutto a te. Il modo con cui agì Bosso mi lascia imperfette mille cose che avrei fatte e concretate prima di lasciare il Belgio e quindi spese nuove. Una dimora di un mese o due di più non mi avrebbe fatto nessun male costì e giovato molto colà, impiegato nell'ordinare la mia casa di commercio, ma egli non pensa che a sè, ed è stato verso di me come verso gli altri... Ma... A due lettere gesuitiche di Bosso ed alle opere sue di egual conio e ai tranelli che posso immaginare bensì, ma che non conosco ancora, non avendo ricevuto neppure una lettera da Bruxelles durante la mia assenza, non rispondo per ora che diplomaticamente. Ma quando sarò informato di tutto, vedrai come riuscirà la cosa e se occorrerà a me ricorrere ad un... per salvare la mia riputazione, egli che s'inginge forse di non conoscere di qual valore sia quello che ei gode in Bruxelles, egli che per colorare e trovare un pretesto al suo modo di agire fa giuocare sotto mano le molle, fa accusarmi e poi vuol avere aspetto di difendermi. Vuol immischiarsi nelle cose mie per pura malizia e curiosità! Ma egli s'è ingannato questa volta. Olivero suo subalterno, sofferiva e taceva; Olivero indipendente da lui si schermirà da' suoi colpi e li ribatterà. Per ora mi persuade a restare. Io ero giunto in società. Poi vien fuori col resto di cui mi dice averti parlato e a che rispondo e desidererei ti mostrasse la lettera. Ora starò vedendo, poichè sono all'oscuro di tutto affatto, affatto, e non so che quello ch'ei mi scrisse. So pure ch'egli è capace di molte cose, perchè so da lui stesso aver egli corrotto con denaro la già sua amica onde ottenere due dichiarazioni da far valere contro Gaggia e Lebel, in caso di lite, una in suo favore per scolparsi, e l'altra a carico di essi. E so mille e mille

altre cosette che priverebbero di un grato pascolo un *mefisto*, se per ribattere fossi costretto fare un viaggio a Bruxelles e farne uso. Se temo per me, lo temo a ragione; non era io presente quando trattandosi di conti con Panigada, sforzò un tiratoio dov'egli aveva memorie (Panigada) che potevano recargli fastidio e le bruciò? Ora che non può egli fare contro di me assente? Io nel partire, persuaso della breve assenza gli lasciai tutte le carte, i libri, i conti; che non può egli fare, togliere, sopprimere, alterare? E' un pensar male, ma chi ha visto più, può dubitar del meno. E così cominciando dalla storia dei conti-modello nella società con Panigada, a venire fin oggi comprenderebbersi un bel triennio intercalato di tante belle cosette di cui parte sai e parte non sai, come l'offerta di farmi ricco associandomi ad un'impresa (di cui ti narrerò Voarino la storia) sino all'offerta ai Gesuiti di unirsi con loro e far per loro, mediante li 50 mila f. e le edificanti relazioni coll'agente austriaco barone Thiery di cui l'Hard ti può dar contezza, le visite reciproche, le reciproche confidenze, i mutui favori etc. etc. Cose da fornire un curioso frammento biografico ad edificazione dell'emigrazione. Ma serbiamo tutto questo ora, perchè non sarà forse che una mia malfondata prevenzione, però siccome dalle sue precedenze mi è lecito dubitar di tutto, se bene cose da non dirsi, o da dirsi ad un solo Gioberti, perchè può risparmiar scandali, non dirò altro, nè con altri, nè con lui; mi conterrò scrivendo e gli dico anzi nella lettera che gli scrivo, che la mostri a te, anzi la dia a leggere che non ne arrossisco, anzi desidero. Se egli non ti dà a leggere la mia lettera, dimmelo che è troppo necessario spedirtene copia, acciò tu colla scorta di essa conosca positivamente di che si tratta e non ti lasci prevenire, nè tu, nè Gastone, Bianco ed altri buoni la cui stima ambisco. Quindi tu mi difenderai e finchè non vi sarà che un Bosso che starà contro di me, ed avrò per me un Gioberti son tranquillo ».

In un frammento di lettera datata 26 settembre, l'Olivero pregava il Gioberti di scrivergli a lungo e di dirgli tutto « ch'io son qui all'oscuro d'ogni cosa... temo di qualunque più nera azione, da parte dell'amico. Questo, dopo aver ricevuto il tuo biglietto del 19 settembre dall'avvocato Pioda ».

Queste notizie non ci permettono certamente di ricostruire obiettivamente la dolorosa situazione, la quale era ancor più dolorosa, perchè metteva in lotta dei compatriotti e per di più esuli.

La *malattia* del Gaggia non durò fortunatamente a lungo, perchè sotto la data del 3 ottobre 1837, Ernesto Quetelet scriveva nel suo giornale: « Je vais à l'Institut Gaggia pour recommencer mes leçons. Les élèves ne sont point encore rentrés. J'examine l'établissement et je pars ». Le notizie successive ce ne danno conferma e ci mostrano il Gaggia occupato a dare i corsi di latino, dai quali non di rado è distratto da altre occupazioni, con dispiacere del giovine Quetelet, molto affezionato alla persona ed all'insegnamento del « buon Pietro ».

In quel medesimo tempo, gli amici del Gaggia, per compensarlo forse delle noie che il Bosso gli aveva dato, gli affidavano uno speciale incarico. Il Consiglio d'amministrazione dell'Università libera di Bruxelles, decideva nella sua adunanza del 29 agosto 1837, di creare una *Pedagogia*, e ne affidava la direzione al Gaggia stesso.

Poichè questa deliberazione non si trova riferita nel volume concernente la storia dell'Università ⁽¹⁰⁰⁾, non ci sembra inutile riprodurla integralmente, come fu pubblicata dai giornali dell'epoca:

« Le Conseil, considérant l'utilité de la création d'une pédagogie où les étudiants de l'Université libre soient soumis à une surveillance continue et dirigée dans leurs travaux, et accédant au désir témoigné par plusieurs familles étrangères à la capitale, sur proposition de l'inspecteur, arrête: 1° une pédagogie est créée auprès de l'Université libre; 2° cet établissement est soumis sous tous les rapports à la surveillance du conseil d'administration; 3° Mr. Gaggia, ancien chef d'institution, est nommé directeur de la pédagogie de l'Université; 4° Mr.

(100) L. VANDERKINDERE - *L'Université de Bruxelles*. Annexe I.^{re}.

l'Inspecteur de l'Université est chargé de s'entendre avec le directeur pour tout ce qui concerne la formation et l'administration de la pédagogie, la discipline et les conditions d'admission » (« *L'Observateur* » dell'8 settembre 1837, n.º 270).

Gli studenti che entravano a far parte della *Pedagogia* ricevevano alloggio, nutrimento, luce, riscaldamento e l'uso dei mobili loro necessari, salvo la biancheria, dietro pagamento di 700 franchi all'anno, per semestre anticipato. Erano sottoposti ad un regolamento adatto alla loro età, vigilati nello stabilimento e fuori di esso e ricevevano la ripetizione dei corsi universitari nei quali avrebbero avuto bisogno di sentirsi aiutati ⁽⁰¹⁾. Quest'istituzione, che già era stata creata a Louvain, era nata, come scrive HYMANS ⁽⁰²⁾, « dalla preoccupazione di allontanare i giovani dalle seduzioni che potevano essere offerte loro dalla città e per rassicurare i genitori nei quali il timore era aumentato ad arte dai nemici della nuova Università ». Essa aveva sede in una delle case del direttore, prossima all'Istituto ⁽⁰³⁾, ma non aveva niente di comune con quello, come il citato scrittore afferma, benchè nel citato regolamento sia detto che gli ascritti alla *Pedagogia* avessero desiderato di avere « lezioni di lingue straniere, di musica, disegno, scherma, equitazione ecc. », avrebbero dovuto pagarle a parte, non rientrando nel prezzo stabilito per la pensione. Il tentativo non dette però i risultati che i dirigenti l'Università si ripromettevano e la *Pedagogia* ebbe vita debole e non visse che l'anno scolastico 1837-'38, non sappiamo con quanti allievi.

(101) « *L'Indépendant* » del 13 settembre 1837, n.º 256, e « *Le Courrier Belge* » del 14 settembre, n.º 257 ecc.

(102) Op. cit., vol. II, p. 284.

(103) Quest'ultima notizia è data da « *L'Eclair* », giornale di Bruxelles, 8 sett. 1837, n.º 252.

Gaggia, come abbiamo scritto, era rientrato al Collegio, non solamente, ma aveva ripreso il titolo e la qualifica di proprietario del Collegio medesimo, ma niente possiamo dire dei suoi rapporti col Bosso. I giornali dell'epoca non ci dicono niente su ciò e nemmeno il *giornale* del Quetelet, nel quale non si ricorda mai il Bosso, che come abbiamo detto, non era ricevuto, come il Gioberti, il Gaggia e non pochi altri Italiani, nella casa Quetelet. Gaggia aveva ripreso l'insegnamento del latino e del greco nel suo Istituto, con maggiore o minore attività, qualche volta distratto nelle bonifiche in Campine. Bosso è certamente ancora là, insegna le scienze fisiche, si appassione ai problemi di navigazione aerea, come sotto la data del 25 agosto, ce lo dice il Quetelet, il quale nota.

« Après le diner nous allons, maman et moi, che Mr. Bosso pour voir le ballon. Il monte fort bien, il commença à monter, il fit un grand salut au peuple qui lui fut unanimement rendu de tous. Ensuite il agita en l'air un grand drapeau. Lorsque le ballon fut si haut qu'on ne le voyait plus que comme un point, on voyait à côté un autre point qui remuait. C'était le drapeau qu'il faisait toujours mouvoir. On dit qu'il tomba près de Hal » (04).

Il Collegio doveva però essere in serie difficoltà se lo Scovazzi, nella sua lettera del 18 ottobre 1837, manifestava al Gioberti le più vive apprensioni avendo « inteso che l'Istituto Gaggia sta per disciogliersi » (05). Fortunatamente i timori si dileguarono, ma ai primi di maggio 1838, su delle voci sparse certamente ad arte per nuocere all'Istituto, si diceva a Bruxelles che i corsi

(104) *Giornale* cit. (38), quaderno I, c. 14. I giornali di Bruxelles che pure molto si occupavano di navigazione aerea, non fanno alcun cenno di questa ascensione del Bosso.

(105) *Epistolario* cit. (93). Vol. II, pag. 318, nota.

fossero stati ridotti e che l'attività del Collegio fosse diminuita in modo impressionante. Queste voci avevano turbato il buon barone de Stassart, governatore della provincia, amico del Gaggia e che si era sempre interessato alle sorti del Collegio e ne chiese particolari notizie al prof. Raoul, uno tra i più fedeli al Gaggia, il quale l'8 maggio gli rispondeva la lettera seguente, dalla quale chiaro apparisce come il Gaggia fosse il proprietario ed il direttore del proprio Istituto:

« Monsieur le Baron, Vous m'avez fait l'honneur hier de me demander des nouvelles de l'institut Gaggia, et vous m'avez paru croire, d'après ce qu'on vous en avait dit, que l'Instruction ne se donnait plus, dans ce bel établissement, sur une si grande échelle que les années précédentes. Votre opinion, sous tous les rapports, est d'une si haute importance pour une école à laquelle je dois tant, que je prende sur moi, et sans en prévenir Mr. Gaggia, de vous faire remettre quelques exemplaires de notre nouveau prospectus. Il vous prouvera que nous continuons à mériter l'estime dont vous nous avez déjà donné tant de preuves » (06).

Disgraziatamente il prospetto annesso alla lettera non vi si trova più unito, nè abbiamo potuto trovarlo in altre raccolte.

Per combattere queste voci emananti da avversari e da invidiosi il Gaggia, nella solenne distribuzione dei premi del 18 agosto 1838, assegnò agli allievi una speciale medaglia della quale il giovane Quetelet ce ne dà una descrizione, che corrisponde esattamente alla riproduzione che possiamo dare:

« 18 août distribution des prix à la pension. Il y a un très long examen et Mr. Altmeyer est le principal examinateur. Après cet examen on fait la distribution des prix

(106) Académie Royale de Belgique: Corrispondenza del barone de Stassart. (Su questa corrisp. cfr. il nostro scritto in « Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino », vol. 68° (1932-'33).

et moi je suis premier en latin avec le grand Rahlenbeck et Wautney. La médaille est en bronze, d'un côté il y avait une couronne et « Institut Gaggia »; sous la couronne est le nom de l'élève; sur le revers il y avait le nom de la classe et l'année » (07).

Di Bosso non troviamo alcun cenno nei giornali di Bruxelles i quali, giova notare, durante l'anno scolastico 1837 - '38, non fanno mai cenno del Collegio, nè Ernesto Quetelet nel suo giornale, benchè abbia notato la data di partenza del Dr. Gastone per la Svizzera, per rientrare in Italia, in seguito all'amnistia, ci dice in quale epoca precisa il Bosso abbandonasse il Belgio per rientrare in patria, dopo cinque anni di esilio (08). È certo però che alla fine del mese d'agosto 1838 il Bosso si trovava ancora a Bruxelles, perchè Ernesto riferisce una delle rarissime visite di quello alla casa dell'astronomo, la sera del 25 agosto, in compagnia del Gioberti e dell'Arrivabene (09). Era forse la visita di congedo? Non è azzardato ritenerlo, perchè, ripetiamo, il Bosso non era in rapporti con la famiglia Quetelet (10).

Poichè abbiamo accennato all'amnistia, della quale varî esuli a Bruxelles poterono godere, ricorderemo che

(107) Il gabinetto delle medaglie della Biblioteca reale di Bruxelles conserva 6 medaglie del coll. Gaggia assegnate agli allievi: Vilain 1838; Grisard 1839; Cracoft J. e R. 1840; Grisard e Gérard 1841. L'avv. Quetelet conserva 6 medaglie assegnate a suo padre Ernesto nel 1838, '39, '40 e '41. *Giornale* cit. (38), quaderno II, c. 150. La signora Buisseret conserva una medaglia assegnata nel 1841 all'allievo Y. A. Almada.

(108) ARTUFFO - *Un grande patriota vercellese: P. Bosso*, in « *Vercelli nobilissima* » 1925, pag. 19. L'Olivero scriveva al Gioberti il 20 gennaio 1839: « Bosso, il quale sento in questo momento sii giunto in Piemonte ». (Bibliot. civica Torino. Corresp. di V. Gioberti).

(109) *Giornale* cit. (38), quad. II, c. 156.

(110) A. QUETELET, op. cit. (2). Non ricorda mai il Bosso, benchè parli a lungo del Gioberti e ricordi molti italiani.



MEDAGLIE DI PREMIO

il Gaggia aveva, fin dal 23 dicembre 1836, inutilmente sollecitato da Metternich, per mezzo dell'ambasciatore austriaco a Bruxelles, la grazia. Rinnovò forse l'istanza nel 1838, epoca della nota amnistia ed essa veniva accolta ai primi di novembre, perchè il 13 di quel mese l'ambasciatore austriaco ne dava ricevuta al Metternich, unendovi i ringraziamenti dei graziati, fra i quali è il nome del Gaggia ⁽¹¹⁾. « *Le Belge* » e « *Le Courrier Belge* » di Bruxelles, dando, il 16 di quello stesso mese, notizia dell'amnistia, aggiungevano, con aperta compiacenza, che « Gaggia, directeur et propriétaire de l'Institut de ce nom. pourra profiter de l'amnistie de Milan, sans être obligé de faire le voyage d'Italie » ⁽¹²⁾.

(11) Archivio di Stato di Vienna, n.º 50 E e 54 B.

(12) *Ibidem*, n.º 319 e 324.



CAPITOLO VII.

Il programma del 1839. Attacchi contro il Gaggia. Attività del Gioberti.

I giornali di Bruxelles non parlano più del Collegio Gaggia. Non una notizia durante il 1839 ed il 1840 in favore di questa istituzione che, per la sua organizzazione e per i risultati ottenuti, non poteva farsi perdonare dagli avversari e dagli invidiosi la tenacia che aveva a vivere. Il *Giornale* del Quetelet, benchè non ci fornisca particolari notizie della vita interna, o delle difficoltà nelle quali si dibatteva l'Istituto, ci dice che quello viveva ancora intensamente e che l'insegnamento era seguito con amore da non pochi allievi.

Il Gaggia aveva anche organizzato delle escursioni scolastiche, a scopo igienico ed istruttivo ed il Quetelet, oltre un'escursione fatta il 17 giugno 1839 al castello di Gaesbeek, ricorda che, qualche mese dopo, l'11 settembre, un'altra, condotta da Gioberti e da Voarino, fu fatta a Boitsfort e durò tutta l'intera giornata (13).

(113) *Giornale* cit. (38), quad. III, parte 2ª, c. 5.

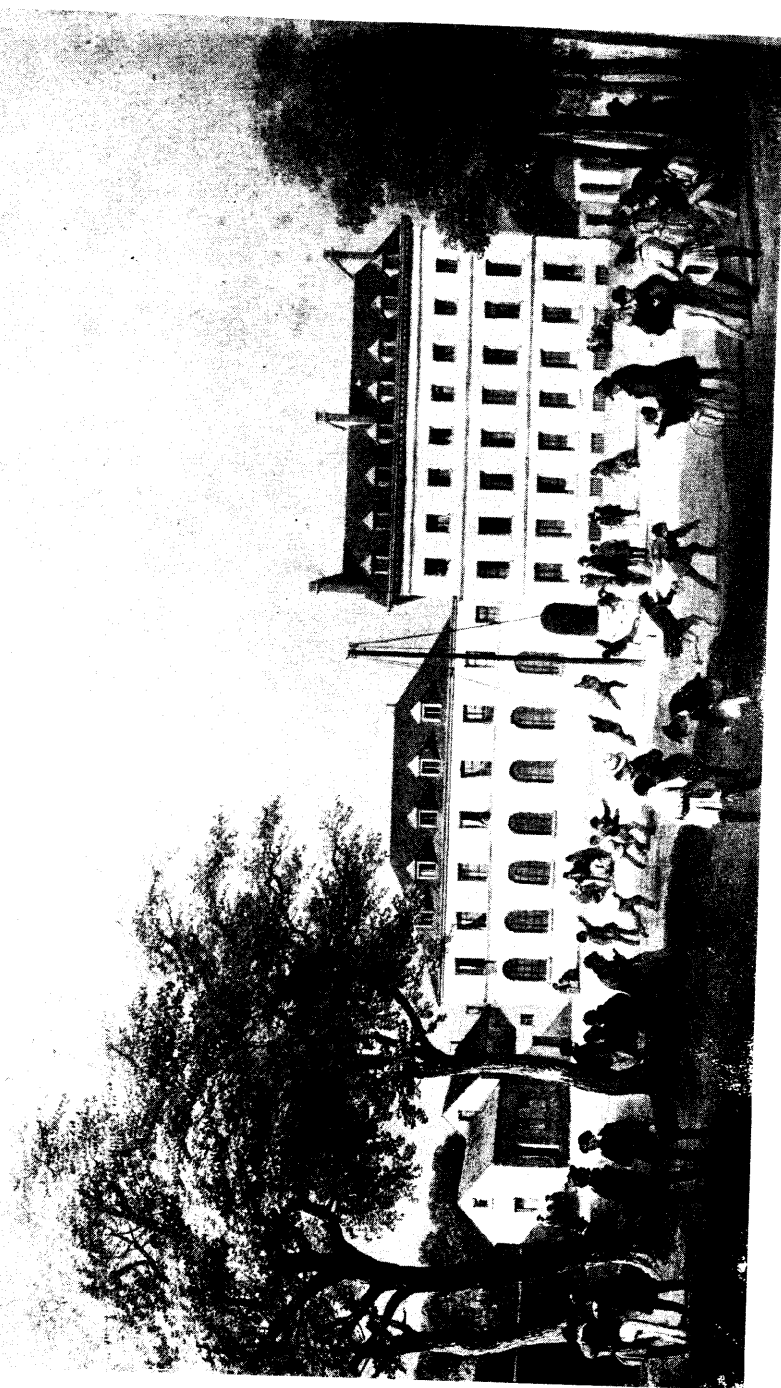
Ma ben poco, come si vede, conosciamo della vita dell'Istituto, che sembra perdere del suo antico splendore. Gaggia però non è uomo da piegarsi facilmente dinanzi all'indifferenza ed alla malevolenza e nel 1839 oppone al silenzio della stampa un'interessante pubblicazione.

Egli infatti fece riprodurre un bel disegno dell'artista Lauters, da molti anni professore nell'Istituto, il quale rappresentava la magnifica residenza del Collegio, coll'ampio giardino popolato di allievi, accompagnata da una breve ed interessante nota, redatta in francese, in tedesco ed in inglese, la quale ci dice quale fosse in quell'epoca l'attività del Collegio (14). La nota, redatta in forma chiara e sintetica, merita di essere riferita integralmente:

« Cette école, fondée l'an 1828, est située sur le plateau le plus élevé et le plus sain de Bruxelles. Outre l'enseignement primaire et moyen, on y reçoit celui des langues étrangères, des sciences industrielles, commerciales, mathématiques, physiques, chimiques, historiques et philosophiques, des arts d'agrément, musique et dessin; et des exercices du corps, danse, gymnastique, escrime et natation.

La maison possède un cabinet de physique, un laboratoire de chimie et une collection de minéraux. Les professeurs, tous connus par des travaux littéraires et scientifiques, et pour lesquels la maison a toujours fait les sacrifices nécessaires, ont leur table et leur logement dans l'école. Le nombre des élèves est limité à 60, et on n'admet ni demi-pensionnaires, ni externes. Ce nombre d'élèves, peu considérable en proportion de celui des professeurs, exigeant pour la pension un prix plus élevé que dans les autres grandes écoles du pays, il en résulte qu'il n'entre dans celle-ci que des enfants de bonnes familles. On y trouve des jeunes gens, ainsi que des professeurs de toutes les nations, et c'est un

(114) Di questa litografia di Simonau si trova un esemplare nell'Archivio comunale di Bruxelles. L'esemplare conservato al *Cabinet des estampes* della Biblioteca reale di Bruxelles è completo, essendo accompagnato dalla nota-programma.



L'ISTITUTO GAGGIA NEL 1839

(disegno di P. Lauters)

immense avantage pour ceux auxquels il ne suffit pas d'apprendre par théorie, mais qui ont besoin de parler les langues qu'on leur enseigne; car de cette manière ce n'est pas seulement dans les classes qu'ils s'instruisent, ils peuvent encore s'exercer entre eux, et profitent nécessairement de la conversation de leurs maîtres à table, à la récréation, dans les promenades et toutes les fois qu'ils ont quelques difficultés à se faire aplanir. Les cours inférieurs achevés, les élèves se livrent aux études supérieures qu'ils continuent avec une assistance individuelle et toute particulière, et ne sortent de l'établissement que pour passer, avec toutes les connaissances requises, aux écoles spéciales de leur choix, telles que celles de la jurisprudence, de la médecine, du génie civil et militaire etc. C'est à ce système d'enseignement que l'Institut doit la gloire d'avoir fourni un si grand nombre de jeunes gens distingués au commerce, à l'industrie, aux écoles militaires et aux Universités d'Angleterre, d'Allemagne, de France et de Belgique.

Les élèves ne sortent jamais seuls. Dans l'intérieur, comme ils sont peu nombreux, on n'a pas besoin d'une discipline sévère, et les choses se passent en famille. Tous sont instruits, à l'école même, dans les principes de leur communion, et conduits les dimanches à leurs temples respectifs. Il y a prière en commun matin et soir. Pour la propreté du corps, il existe une salle de bains dans le local de l'établissement ».

Il breve e sintetico programma del Gaggia termina colla indicazione del prezzo della pensione, fissato in 1270 franchi annui, ai quali erano da aggiungersi circa 600 franchi per l'insegnamento della musica, scherma, equitazione ecc. È la prima volta che v' incontriamo ricordato l'insegnamento primario, distinto chiaramente da quello medio, ma è certo che, data l'età d'ammissione degli allievi, quest'insegnamento era impartito nel Collegio fino dal suo sorgere. La condizione chiaramente espressa di non accettare allievi a mezza pensione, nè esterni e di aver fissato il numero massimo di essi a 60 c' induce a ritenere che forse, sotto

la direzione del Bosso, il Collegio aveva accettato allievi a quelle condizioni, come del resto era comune a tutte le istituzioni del genere.

Anche l'esercizio del nuoto, per la prima volta ricordato nel prospetto del 1839, non era una novità. Benchè non indicato espressamente nei precedenti programmi, questo salutare esercizio fisico era praticato nel Collegio Gaggia fin dal suo sorgere, perchè ne troviamo cenno nella notizia che il Gaggia fece inserire fra gli annunci nel « *Courrier des Pays Bas* » del 5 settembre 1829 n.° 248, ed è anche confermato nel 1834 dal salvataggio compiuto dai due giovani allievi nelle acque del canale della Senna. Inoltre ricorderemo che, ai primi di giugno 1835, il prof. Bishop, della scuola di commercio, il quale accompagnava gli alunni agli esercizi di nuoto, annegava miseramente. Il disgraziato accidente offrì occasione agli avversari del salutare esercizio per condannarlo come pericoloso. « *Le Belge* » di Bruxelles del 12 giugno n.° 163, combattendo le ridicole critiche, ricordava che gli allievi del Collegio Gaggia facevano ogni giorno degli esercizi di nuoto, sotto la direzione e la sorveglianza di un maestro esclusivamente incaricato di quell'insegnamento, nuotatore quindi perfetto e che offriva la più sicura garanzia. Nessun incidente si era mai verificato agli allievi di quel collegio, aggiungeva, i quali ritraevano dal bello ed igienico esercizio grandi benefici fisici ed anche pratica utilità e con viva compiacenza ed ammirazione ricordava il salvataggio che due di essi avevano compiuto l'anno precedente.

La vita amministrativa dell'Istituto non scorreva però facile a cagione delle enormi spese che un'organizzazione così complessa richiedeva, e delle difficoltà di avere un numero adeguato di allievi, considerando

la retta assai elevata. Alle difficoltà d'ordine finanziario accenna certamente il Gioberti nella sua al Baracco del 7 dicembre 1839 (15), dicendogli che a cagione della crisi traversata dal Collegio era stato in procinto di lasciar Bruxelles e probabilmente far vela per l'America; ma ad esse si aggiungevano quelle derivanti dalla guerra che contro la bella istituzione svolgeva il partito clericale.

Quali voci fossero state fatte giungere al Governo di Vienna, in questo stesso anno 1839, contro il Gaggia, non ci è possibile dire, ma è certo che gli avversari, impotenti a far cadere il Collegio della porta di Namur, avevano tentato d'interessare il Governo del Metternich, del quale il Gaggia era ancora suddito. L'amministratore generale della Polizia belga, Mr. Hody, si prestava all'indegno giuoco, rimettendo all'ambasciatore austriaco a Bruxelles un rapporto contro l'esule bresciano, che il 7 agosto 1839 inviava al Metternich con la lettera seguente:

«In risposta alla lettera del 7 luglio ho domandato all'amministratore della Pubblica Sicurezza informazioni precise su Pietro Gaggia, residente e domiciliato a Bruxelles. Mi permetto di sottomettere a V. E. la risposta che ricevo in questo momento dal Signor Hody, per mezzo della quale Ella potrà convincersi che le accuse fatte al Gaggia sono fondatissime. Come risulta questo prete che, di nome almeno, ha abbandonato la direzione del proprio istituto, ha abiurato la fede cattolica per abbracciare il protestantesimo or sono 18 anni, ha sposato una donna con la quale aveva vissuto in concubinaggio ed ha avuto un figlio, nato avanti la legittimazione del matrimonio dinanzi la legge » (16).

Il rapporto non ebbe pel Gaggia le conseguenze

(115) GIOBERTI - Epistolario cit. (86) II, pag. 361.

(116) Archivio di Stato di Vienna, n.º 28 A. Secret. lettera del ministro Handel a Metternich.

che i suoi nemici speravano, ma questi non si dichiararono vinti. Abbiamo già accennato alle invidie che il Collegio Gaggia aveva destato fin dal suo sorgere, ma a quelle devesi aggiungere l'avversione, più o meno palese, che contro di quello nutrivano gli uomini d'opposta parte politica. La qualità di ex prete, l'esercizio aperto che il Gaggia faceva delle pratiche religiose della chiesa protestante erano motivi sufficienti per attirargli l'odio degli uomini retrivi. Inoltre egli era un emigrato politico, liberale, perciò *carbonaro*, parola generica, della quale molti ignoravano il vero significato, ma impiegata per indicare chiunque professasse opinioni politiche avanzate, e perciò sospetto. Amico di uomini che manifestavano idee liberali, il Bresciano non nascondeva i proprii sentimenti ed infatti nel 1833 sottoscriveva pubblicamente una quota trimestrale di 25 franchi a favore dei rifugiati politici (17). L'anno successivo, per iniziativa di uno scelto gruppo di cittadini, veniva fondata l'Università libera di Bruxelles, contro la quale tuonarono le ire clericali, e Gaggia, con l'Arconati, l'Arrivabene, il Bosso, il Chitti, fu tra i fondatori del nuovo istituto di cultura che doveva opporsi all'Università di Louvain (18).

Un fatto che fece molto rumore nella città avvenne nel 1835. Il conte de Robiano, uno dei capi del partito cattolico, aveva fatto arrestare cinque povere donne, che avevano colto dei funghi in un prato presso Tervueren, « proprietà del nobile e pio conte », come ironicamente aveva scritto « *Le Belge* » del 1° giugno 1835, n.° 152. A questo aveva fatto eco « *Le Libéral* » per stigmatizzare l'azione del de Robiano, mentre una

(117) « *Le Belge* », 19 agosto e 19 novembre 1833, n. 231 e 232.

(118) L. VANDERKINDERE, *op. cit.* (100), *annexe I*.

sottoscrizione, per pagare le spese del processo alle quali erano state condannate le donne, era aperta in città. Gli alunni del Collegio Gaggia ne aprirono una per loro conto (19). I giornali clericali non ne fecero parola, ma non può pensarsi che ignorassero la cosa ed ancor meno che la dimenticassero.

L'arrivo del Gioberti, il matrimonio del Gaggia non potevano diminuire l'avversione verso il bel Collegio. Il partito clericale belga non possedeva la larghezza di vedute del Gaggia e qualche volta neppure del Nunzio (20) e conduceva senza misura la lotta per l'insegnamento. Il Collegio del Gaggia, centro del liberalismo, oasi della più scelta emigrazione italiana, cioè, secondo gli uomini più retrivi, dei rivoluzionari più pericolosi, era una spina acerba nell'occhio dei clericali, i quali tutte le armi ritenevano buone per abbatterlo e solo la tenace resistenza, la volontà ferma di resistere, che animò sempre il nostro coraggioso compatriotta, potè produrre il miracolo d'impedirne la fine.

Nel 1840 un nuovo attacco fu sferrato, con arte e con astuzia, contro il Collegio. Un giornale clericale, « *L'ami de l'ordre* » di Namur, nel n.º 168 del 15 luglio 1840, pubblicava una corrispondenza da Bruxelles, nella quale, senza indicarne le fonti, attribuiva ad un istituto di educazione della capitale, varii fatti riprovevoli. Scriveva infatti il corrispondente:

« Seroit-il vrai que, dans un des grands établissements d'instruction de la ville de Bruxelles, l'enseignement serait tellement irrégulier et immoral que des élèves auraient sollicité leurs parents de les retirer? »

(119) « *Le Libéral* », n.º 152 del 1º giugno e n.º 187 del 18 luglio 1835.

(120) Baron P. Van ZUILEN: *La nonciature Pecci en Belgique*, nella « *Revue générale* » di Bruxelles, settembre 1931, n.º 9.

Serait-il vrai que dans ce même établissement on professerait et on enseignerait aux élèves le républicanisme le plus effréné et le plus dégoûtant? Serait-il vrai encore que dans un dîner donné il y a quelques semaines à l'occasion de la fête du directeur de cette école, un des professeurs a eu l'audace de porter un *toast* à Robespierre et à l'infâme Marat, et que l'impudent auteur de cette démarche inqualifiable, loin d'être expulsé a, au contraire, reçu les compliments les plus exagérés de la part de ce même directeur, qui lui a sauté au cou et lui a exprimé toutes ses sympathies pour les sentiments dont il venait de faire parade? Serait-il vrai enfin que le scandale aurait été poussé à un tel point que deux des professeurs se seraient crus obligés en conscience de donner leur démission? »

L'articolo terminava con le seguenti maligne considerazioni, che rivelano il desiderio di nuocere:

« Il nous est impossible de croire que dans la capitale, en public, sous les yeux des autorités, il soit permis, au nom de la liberté d'enseignement d'abuser à ce point de la confiance des parents; qu'il y ait une loi au monde qui autorise des instituteurs à corrompre et à démoraliser la jeunesse laissée à la garde de leur honneur, de lui inculquer des principes d'irrégion et de désordre. Nous espérons donc que des explications authentiques détruiront les faits qui nous sont signalés, et qui, s'ils étaient malheureusement confirmés, feraient peser à juste titre sur l'autorité un grave reproche de criminelle tolérance ».

« *Le Courrier de la Meuse* » di Liegi, nel n.° 169 del 16 luglio, facendo eco al giornale di Namur, riportava integralmente la corrispondenza di Bruxelles, ma contro queste pubblicazioni insorgeva il giornale della capitale, « *L'Observateur* », il quale, nel n.° 216 del 18 luglio, mentre qualificava di odiosa e di perfida la prosa e la maniera del corrispondente, il quale, accusando un istituto senza farne il nome, faceva artificiosamente cadere il dubbio su tutti, reclamava che i due giornali pubblicassero il nome dell'istituto preso di mira.

Ad una lettera di protesta del prof. Lebrousse, direttore de l'École centrale du Commerce et de l'Industrie

di Bruxelles, « *L'Ami de l'Ordre* », pur pubblicandola, non rispondeva, ma si limitava a correggere che « non un professore, ma un allievo dell'istituto incriminato, aveva fatto un brindisi a Marat e che il direttore, preso da vivo entusiasmo, aveva abbracciato uno dei sorveglianti che gli sedeva accanto; che nessuno dei professori era presente e che, in seguito all'incidente, 13 allievi erano partiti dall'istituto ». Ciò non poteva soddisfare « *L'Observateur* », il quale, in un nuovo articolo del 20 - 21 luglio, n. 218 - 219, rispondeva al giornale di Namur, insistendo ancora una volta perchè il nome dell'istituto fosse reso noto, affermando che, in caso di rifiuto, « tutti si sarebbero ritenuti in diritto di considerare le accuse del corrispondente, come un tessuto di menzogne ». Il giorno dopo, il 21 luglio, « *L'Ami de l'Ordre* » (n.º 173) rispondeva a « *L'Observateur* » pubblicando una nuova lettera dell'anonimo corrispondente di Bruxelles; lettera che, se poteva piacere al direttore de l'École de Commerce, dichiarando questa estranea ai fatti, non solo confermava i fatti stessi, ma tacendo il nome dell'istituto, lasciava sussistere tutti i sospetti, aggravati da altre accuse, perchè l'anonimo scriveva, riferendosi agli allievi dell'istituto,

« che questi, quando la domenica assistono alla Messa nella chiesa parrocchiale, tengono una condotta così sconveniente che le persone che hanno l'abitudine di frequentarla sarebbero felici di vederli andare altrove. Quindici giorni o tre settimane sono, dopo Pasqua, sette allievi si sono presentati alla Comunione e, dopo avere ricevuto l'Ostia, sono ritornati ai loro posti, facendo dei segni ai loro compagni, ridendo nel modo più indecente. Alcune persone mi hanno assicurato che il curato della chiesa, sotto la quale si trova l'istituto, ha rifiutato di amministrare loro i Sacramenti quando si presentino in gruppo, e ciò per evitare che i fedeli ne siano scandalizzati ».

Come se le accuse specifiche non fossero bastate

il corrispondente, che dichiarava inutile firmare la propria prosa, aggiungeva augurandosi

« que l'on ne provoquera pas de ma part d'autres renseignements, sans cela je serais obligé de faire des révélations d'un autre genre, et qui pourraient être regardées comme des personnalités, chose que je désire éviter ».

Finalmente qualche altro giornale di parte liberale si svegliava da un letargo che ci sembra davvero incomprensibile e « *Le Patriote Belge* » di Bruxelles del 22 luglio n.° 21, condannava con severe parole, non solo gli attacchi dei due giornali cattolici, ma la loro manifesta malafede provata dalle accuse anonime, aggravata dal rifiuto di indicare il collegio preso di mira, e li invitava, per dignità professionale, a parlare chiaramente. « *L'Indépendant* » del 24 luglio n.° 206 si univa alla protesta ed affermava che oltre Lebrousse, anche altri cinque direttori di collegi di Bruxelles avevano diretto la loro protesta scritta a « *L'Ami de l'Ordre* » e citava i nomi di Gaggia, Lebel, Brown, Hens e Staumont.

Ma il giornale, benchè tenacemente attaccato nuovamente da « *L'Observateur* » del 23 luglio n.° 221, il quale terminava dicendo che « si les mots de jésuitisme et de tartuferie n'existaient pas, il faudrait les inventer pour définir et qualifier dignement cet odieux mélange de méchanceté raffinée et de fausse charité », si rifiutava a compiere l'atto di giustizia che gli era domandato e si limitava, il giorno 25 luglio n.° 177, a pubblicare la protesta di Lebel, firmata anche da Regnault, Brown e Ladrie per Hens, tutti direttori di collegi di Bruxelles. Di Gaggia e di Staumont non si faceva parola, lasciandosi così sussistere un sospetto, fosse pur tenue, sull'istituto del nostro compatriotta, il quale era assolutamente innocente. Il giornale di Na-

mur non fece più parola dell'incidente, ed il « *Courrier de la Meuse* », mentre giustificava di non poter nominare l'istituto accusato, perchè aveva semplicemente preso la notizia dal confratello di Namur, col proprio atteggiamento mostrò di essere solidale e complice dei clericali di Namur. Non ci sembra inutile osservare che i giornali di Bruxelles, « *Le Belge* », « *L'Émancipation* » e « *Le Courrier Belge* », che avevano sempre avuto redattori pronti per le battaglie in favore della verità e della giustizia, non si occuparono per niente dell'antipatico attacco dei giornali clericali, ma esso valse a risvegliare di nuovo la stampa liberale, che, anche durante l'anno 1840, non aveva mai fatto parole del Collegio Gaggia, il quale non era rimasto inattivo. Sappiamo infatti che alcuni dei suoi allievi erano stati ammessi alla Scuola Militare, alle Università, ed avevano brillantemente sostenuto gli esami dinanzi al Giuri centrale. Le serate musicali e letterarie avevano proseguito come per l'innanzi ed il giovane Quetelet ci dà notizia particolareggiata della serata del 6 febbraio 1840, alla quale aveva assistito con la mamma e la sorella. Gioberti era presente, non in ottime condizioni di salute, ma

« dans l'état où, dit-il, il est quand il va commencer une maladie. La soirée — prosegue — se composa d'un examen de géographie et de musique. Il y avait surtout un jeune homme de 14 à 15 ans, qui n'était pas de l'institut, qui joua parfaitement du violon. Maman disait qu'il lui faisait plus d'impression que Bériot lui-même; qu'elle croyait qu'il deviendrait célèbre par la suite. Il y a un jeune Mexicain nommé Jésus, qui a une voix admirable. Au total c'était une belle soirée » (21).

Anche la distribuzione dei premi, avvenuta il 13

(121) *Giornale* cit. (38).

agosto, si compì, come sempre, in forma solenne e pubblica, presieduta dal barone de Stassart ⁽²²⁾, presidente del Senato, la presenza del quale era la più sicura e solenne garanzia per il direttore ed i professori del Collegio, la migliore risposta agli attacchi di qualche settimana prima.

Il 5 ottobre 1840 l'istituto riprendeva le lezioni e il 19 agosto 1841 chiudeva trionfalmente l'anno scolastico con un esame pubblico e la solenne distribuzione dei premi, della quale rese conto « *Le Belge* » di Bruxelles del 24 agosto, n.º 236. Alla cerimonia, presieduta dal barone de Stassart, erano presenti molte persone eminenti, fra le quali Adolfo Quetelet, Altmeyer, de Potter, il colonnello del Genio, Dandelin, il prof. Ahrens.

« Gli allievi — scriveva il giornale — hanno risposto con grande sicurezza alle questioni le più difficili, di matematica, fisica e chimica. La traduzione dal greco e dal latino è stata molto notevole per l'esattezza e la fedeltà. Raoul, professore di letteratura, in un breve discorso, ha ricordato che gli allievi presentati al giuri nazionale di esame erano stati tutti approvati, salvo uno rinviato ad altra sessione per alcune materie. Egli ha fatto soprattutto un meritato elogio del direttore Gaggia, dotto e modesto, al quale si deve un metodo d'insegnamento del greco del quale è l'inventore e col quale ha ottenuto da tutti gli allievi i progressi i più rapidi ed i più brillanti.

Quest'elogio è tanto più lusinghiero pel Gaggia, perchè gli è rivolto da un uomo capace di giudicare, ed il nome del quale fa autorità da lungo tempo. Invece di libri gli allievi hanno ricevuto delle medaglie di bronzo, indicanti in oro il nome dell'Istituto, quello dell'allievo, il premio riportato e la data. Due o tre classi inferiori non hanno avuto alcun allievo premiato, ciò che prova che i premi sono accordati dopo un esame severo. Abbiamo voluto ricordare l'Istituto Gaggia, perchè lo consideriamo non solamente uno dei più importanti del Paese sotto tutti i rapporti dell'insieme degli studi, quanto per i servizi che esso ha reso all'insegnamento durante tanti anni, ed an-

(122) « *Le Courier Belge* » n. 226.

che perchè lo consideriamo il più importante per il suo sistema di educazione ».

Nuove nubi venivano però ad oscurare il cielo del Collegio, perchè il Gioberti scriveva al Pinelli il 3 febbraio 1842:

« Questo collegio non può durare. Il concerto dei liberali andò rotto. Il povero Gaggia fu sopraffatto da parecchie disgrazie e secondo ogni probabilità dovrà chiudere l'Istituto l'anno prossimo, o ridurlo a forme ancora più microscopiche, cioè al solo insegnamento elementare ».

Per questo prevedeva che sarebbe andato a Londra, com'egli confermava nell'altra dell'11 aprile ⁽²³⁾. Fortunatamente le difficoltà furono superate ed il pericolo evitato, chè il Gaggia non era uomo da arrendersi così facilmente, come i suoi avversari avrebbero voluto, e l'anno scolastico giunse alla fine con ottimi risultati e « *Le Courrier Belge* » del 30 agosto, n.° 242, e « *L'Indépendant* » del 27, n.° 239, dettero particolareggiata relazione degli esami e della distribuzione dei premi del giorno 26. La cerimonia, presieduta dal barone d'Arnhem, ministro di Prussia, aveva riunito una scelta adunanza di personaggi, in mezzo ai quali siedevano il rettore e molti professori dell'Università di Bruxelles, de Page, primo presidente della Corte d'Appello e vari magistrati, Adolfo Quetelet, vari professori della Scuola Militare, il borgomastro d'Ixelles e moltissime persone.

« L'esame degli allievi — scriveva il giornale « *L'Indépendant* » — era stato lungo, severo, coscienzioso; numerose e difficili le interrogazioni sulla fisica, le matematiche, le lingue, la letteratura, « mais ce qui a provoqué notre admiration — concludeva — c'est l'expo-

(123) GIOBERTI - Epistolario cit. (86), III, p. 343 e IV, p. 32.

sition claire et précise faite par les élèves de philosophie, de la nouvelle théorie ontologique du professeur Gioberti, à laquelle nous avons été initiés par la lecture de *l'Introduction à l'étude de la philosophie* que ce profond écrivain a publiée à Bruxelles en Italien. Jamais nous n'aurions cru qu'une doctrine si abstraite, destinée à renverser le panthéisme et le rationalisme moderne, ne devant occuper que les plus hautes intelligences philosophiques, pouvait être mise à la portée de jeunes gens de 14 à 16 ans. La facilité et la sûreté des réponses données par les élèves Quetelet et Mils aux différentes questions de Mr. Gioberti, et à celles qui leur ont été adressées par le savant professeur Mr. Ahrens, nous ont prouvé que quand les principes philosophiques, quelle que soit leur abstractivité, sont bien posés, et surtout bien enseignés, les intelligences les moins exercées parviennent à les saisir ainsi que l'ensemble du système auquel ils servent de base et d'appui ».

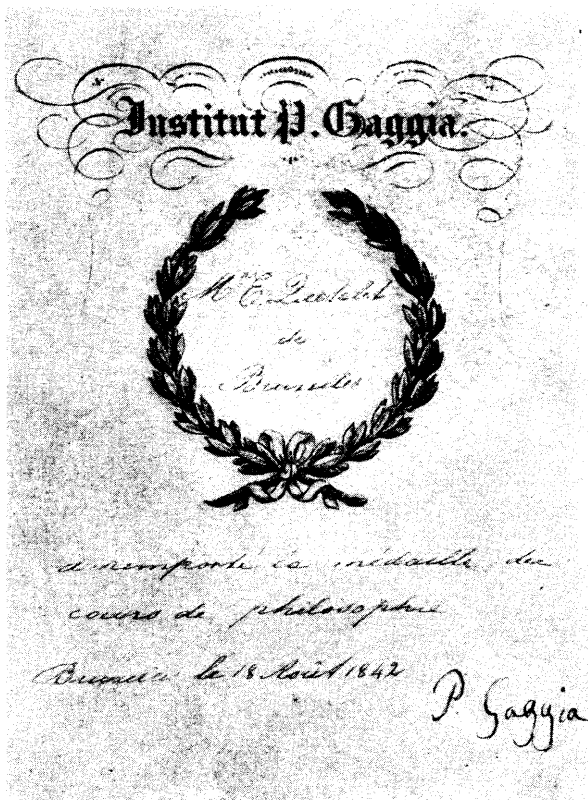
La cerimonia terminava con un esperimento di musica e canto che, come sempre, fu oggetto di ammirazione, come scriveva lo stesso giornale, il quale concludeva affermando che

« l'Institut Gaggia d'où sont sortis tant d'hommes qui occupent un rang distingué dans la société, soutient dignement son ancienne réputation ».

Il nome di Gioberti tocca, come si vede, anche i giornali belgi non sempre al corrente delle cose e degli avvenimenti italiani, bene spesso ignoranti gli uomini nostri più eminenti.

Sembra pure che il Collegio Gaggia abbia ripreso vigore ed abbia trovato nuove energie per opporsi all'opera degli avversarî. Gaggia associa alla propria impresa, come ci dice il giovane Quetelet, sotto la data del 25 febbraio 1843 ⁽²⁴⁾, un belga, del quale non abbiamo alcuna notizia particolare, un tal Vernehr, e il collegio convitto riprende forza. Il lungo articolo che gli dedicò « *Le Belge* » del 2 agosto 1843, n.° 236, ci

(124) *Giornale* cit. (38), quaderno III, parte 3^a.



DIPLOMA DI ERNESTO QUETELET

assicura che la creazione del Bresciano non aveva niente perduto del suo antico splendore, della sua passata importanza.

« L'institution Gaggia — scriveva il giornale — est une de celles que nous nous sommes fait un devoir de recommander à nos lecteurs, dès le principe, parce que non seulement l'élève y reçoit une instruction complète, donnée par les hommes les plus distingués dans chaque science, d'après des méthodes particulières qui abrègent la durée des études, mais encore parce que le fondateur de cet établissement a conçu un système d'éducation qui doit avoir le double résultat de former le cœur et l'esprit, de faire des hommes instruits et des hommes honnêtes. Quinze années d'expérience n'ont fait que confirmer les premières prévisions du « *Belge* »: malgré les intrigues de tout genre mises en œuvre pour renverser cette institution que nous croyons pouvoir appeler modèle, elle s'est soutenue avec succès. Sa réputation s'est étendue non seulement dans toute l'Europe, mais elle a passé jusque dans le nouveau monde, et fourni partout, en Angleterre, en Espagne, en Portugal, en Mexique, au Brésil, aux États-Unis, des hommes éclairés, qui, dans toutes les conditions ont fait honneur à leurs maîtres, et suivent aujourd'hui chacun leur route avec la plus grande distinction ».

Gli esami ai quali il giornalista aveva assistito lo avevano riempito di meraviglia e d'ammirazione, poichè gli erano apparsi non

« un examen sur les problèmes les plus compliqués des sciences mathématiques, et les plus sublimes questions de la philosophie, l'existence de Dieu et l'immortalité de l'âme, mais des véritables discussions qu'ils ont soutenues avec une méthode, une clarté d'expression, une facilité que les hommes formés aux luttes oratoires auraient enviées. Les examens de mathématiques ont été faits par Mr. Quetelet qui a exprimé sa haute satisfaction de leurs réponses. Les examens de philosophie ont été faits par Mr. Ahrens. Les élèves qui ont été examinés sont Mills et Quetelet. On sait que les leçons de cette branche de la science, sont faites à l'établissement Gaggia par Mr. Gioberti, l'une des illustrations de l'Italie par les œuvres brillantes dont il a enrichi sa patrie et le monde savant. Une jeune élève a été interrogé sur la géographie de l'Europe, et nous avons été étonnés de la prodigieuse quantité de noms propres qu'il a cités avec une rare présence

d'esprit. Cependant nous croyons que quand on pose des questions générales telles que celles-ci: Quelles sont les principales villes d'Europe, d'Italie, de France, de Russie? on devrait mettre sous les yeux de l'élève une carte de ces états. Il est impossible avec la mémoire la plus heureuse, la plus étendue de ne pas omettre quelques villes de premier ordre, et de pas en nommer au contraire d'une importance secondaire. C'est ce qui est arrivé ».

La solenne cerimonia, alla quale erano presenti numerose persone, terminò con la consegna dei premi fatta dagli ambasciatori di Spagna e degli Stati Uniti, ma ciò che più è interessante è sapere che fu proprio il Gioberti che parlò pubblicamente agli allievi in quest'occasione. Disgraziatamente ogni ricerca del discorso del filosofo piemontese è stata vana e non possiamo che riportare le parole del giornale ricordato, il quale scriveva:

« Nous regrettons vivement de ne pouvoir enrichir nos colonnes des éloquentes et touchantes exhortations que Mr. Gioberti a adressées aux élèves. Ils en paraissaient tous pénétrés et émus ».

Non soltanto erano assicurate di nuovo le sorti dell'Istituto, ma questo aveva ricevuto un nuovo impulso e conosceva una nuova fortuna. Gioberti stesso scriveva all'amico Baracco, il 28 settembre 1844: « Il Collegio Gaggia fiorisce assai più quest'anno che pel passato » (25), nè il Gaggia lasciava intentato alcun mezzo, perchè la sua creazione vivesse e prosperasse contro tutte le avversioni aperte e nascoste, contro tutte le manovre dei suoi avversari che sicuramente si accanivano ancor più contro di lui, desiderosi di colpirne l'amico ed il collaboratore.

Risale certamente alla fine del 1844 od ai primi del 1845 la pubblicazione di un interessante program-

(125) GIOBERTI - Epistolario cit. (86), vol. V, p. 149.

ma che il Gaggia fece allo scopo di mostrare ancora una volta i risultati ottenuti. La rara stampa, oltre il programma di studi, porta unito un lungo elenco di nomi di allievi del Collegio che « per mezzo di esami obbligatori, hanno ottenuto il primo grado accademico, o l'ammissione a scuole superiori civili e militari, e con l'indicazione della posizione che occupano attualmente »; elenco che vale assai più di tante frasi laudative. Il programma, che è un breve e succoso riassunto dell'attività dell'Istituto, corrisponde si può dire a quello già ricordato del 1839. Esso esclude ancora una volta l'ammissione dei semi-convittori ed esterni, fissa il numero dei convittori a 60, ai quali è impartito l'insegnamento primario e medio, fino alla completa preparazione per ottenere il primo grado universitario e per l'ammissione a scuole superiori civili e militari. La musica, il disegno, la danza, la ginnastica, la scherma, l'equitazione, il nuoto fanno, come sempre, parte integrale dell'educazione dei giovani convittori (26). Il corpo professorale non è così numeroso come nel 1833, ma i nomi di 15 insegnanti vi sono indicati e fra quelli si notano Gioberti, Passamonti, Zani de' Ferranti. Un solo medico, il Dr. Morel, professore all'Università di Bruxelles, è addetto al Collegio, ma gli sono assegnate funzioni ben definite. Egli, oltre le cure agli allievi ammalati, ricoverati in una speciale infermeria, doveva occuparsi di tutto quanto aveva rapporto a l'igiene dei locali, al riscaldamento, al nutrimento, e agli esercizi fisici.

Un consiglio d'ispezione, il quale aveva non solamente la sorveglianza su l'insegnamento e su l'anda-

(126) *Institut Gaggia. Bruxelles près de la porte de Namur. Prospectus.*
s. l. n. d. (rara stampa nella Bibliot. reale di Bruxelles.

mento del Collegio, formava, alla fine dell'anno scolastico, la commissione dinanzi la quale gli allievi dovevano sostenere i pubblici esami. Questo consiglio era posto dal colonnello del Genio, Dandelin, da De Page, primo Presidente della Corte d'Appello di Bruxelles, da Van Maenen, Presidente della Corte di Cassazione e rettore dell'Università di Bruxelles, da Eugenio Verhaegen padre, avvocato, membro della Camera dei Deputati ed ispettore dell'Università di Bruxelles. e da Adolfo Quetelet.

Non vogliamo dimenticare di riferire il paragrafo riguardante la religione, il quale in questo prospetto è così concepito:

« Les élèves sont instruits dans les principes de leur religion à l'institut même, par un prêtre catholique, Mr. Gioberti, et les protestants, par un candidat de leur communion, Mr. Brecht. L'un et l'autre habitent l'Institut, font la prière matin et jour et conduisent les élèves à leurs temples respectifs les jours de dimanche et de fête ».

Con tutto ciò, benchè ancor più chiaro apparisca che il Collegio del nostro compatriotta non era un luogo senza fede e senza religione, le persecuzioni non erano cessate se il 17 marzo 1845 il Gioberti scriveva al Pinelli: « Il povero Gaggia è perseguitato dai pretacci di questo paese », i quali intendevano la libertà unicamente riservata a loro stessi (27). La guerra contro l'Istituto era tanto forte che i suoi avversarî non seppero perdonare al Bresciano neppur varî anni dopo la sua morte. Quest'avversione, la debolezza dei liberali, condussero certamente il Collegio a più modeste proporzioni, come si deduce e dalle lettere del Gioberti e

(127) Epistolario cit. (86), vol V, p. 194.

dal discorso del Passamonti ai funerali del Gaggia, ma questi però non abbandonava la lotta e, sereno e vigile, conduceva il proprio Collegio, che pur sapeva resistere in mezzo a tante lotte, a tante persecuzioni. Anche per l'anno scolastico 1844-'45, che doveva essere l'ultimo diretto dal Gaggia, i risultati ottenuti dinanzi al Giurì centrale furono dei più belli, perchè i due allievi del Gaggia presentatisi ottennero un brillante successo: Jacques Mily o Moly di Deelhen otteneva il grado di dottore in filosofia e lettere ed Oscar Palmaert di Bruxelles quello di candidato (28).

Poche settimane dopo questo risultato, che aveva certamente riempito di legittimo orgoglio il Gaggia ed i suoi collaboratori, l'esule bresciano era improvvisamente rapito dalla morte, segnando, con la propria scomparsa, la fine del suo glorioso Istituto.

(128) « Le Moniteur Belge ».



CAPITOLO VIII.

Morte di Pietro Gaggia. Fine del Collegio.

Pietro Gaggia era ancor giovane, pieno di vita e d'energia e niente faceva prevedere la sua scomparsa. Attivo nel suo Istituto, svolgeva anche in altro campo le proprie energie. Aveva infatti comprato nel territorio d'Anversa dei vasti terreni che con tenace lavoro aveva cominciato a bonificare, creando dei piccoli poderi, dei molini, delle costruzioni ed aveva formulato un progetto per erigere una fabbrica di paste alimentari di tipo italiano (29). Per questo si recava spesso nella Campine non solo per soddisfare, come ci dice il Quetelet, la propria passione per la caccia, ma per vigilare i lavori.

Per questo scopo si era recato ad Anversa la mattina del 13 novembre 1845 con animo di rientrare alla propria casa la sera stessa. Infatti verso le 4, dopo avere salutato uno dei suoi antichi allievi, si avviò verso la stazione, ma presso la porta Kipdorp, salito sui bastioni,

(129) La dichiarazione di successione ci fornisce molte indicazioni di bonifiche, costruzioni ecc. fatte dal Gaggia, nonchè dell'impianto di un mulino a vapore per l'estrazione della fecola dalle patate.

fu sorpreso da fulminea morte ⁽³⁰⁾. La sera alcuni passanti trovarono il suo cadavere che fecero trasportare all'ospedale, dove il giorno dopo fu identificato. La notizia fu rapidamente riferita dai giornali di Bruxelles e l'improvvisa morte, che sembrò a molti misteriosa, turbò profondamente l'animo degli amici dell'estinto, i quali, benchè i medici avessero giudicato che un'apoplessia fulminante lo aveva ucciso, domandarono, per il legale accertamento delle cause della morte, una formale autopsia, la quale confermò il primo giudizio ⁽³¹⁾.

Il 16 novembre un largo stuolo di amici, di ammiratori, di allievi, di colleghi, di esuli italiani si riuniva intorno al corpo esanime del Gaggia. Oltre 300 persone ne seguivano il feretro, molte venute da Bruxelles e da altre città espressamente « pour dire un dernier adieu à cet homme estimable à tant de titres et dont la fermeté, la droiture et la générosité de caractère étaient dans la bouche de tous » ⁽³²⁾. I cordoni erano retti da Passamonti e Panigada, professori dell'Istituto e compagni di esilio del defunto, dall'avvocato Beyens di Bruxelles ⁽³³⁾, da Emilio Grisard di Anversa, ex allievi, ed

(130) Comune di Anversa, registro delle dichiarazioni di morte: anno 1845, n.º 1834.

(131) Cfr. i giornali « Journal du Commerce », n.º 274; « Le Journal d'Anvers », n.º 325, di Anvers e « Le Courier Belge », n.º 320, « La Franchise Belge », n. 322 e 328, « L'Indépendance », n.º 320, di Bruxelles.

(132) Cfr. « La Franchise Belge » cit., n.º 324.

(133) Non sappiamo se Ernesto Quetelet fosse presente al trasporto, ma possiamo riferire la lettera che Eugène Beyens gli scriveva, certamente il 15 novembre:

« Mon cher Quetelet. Tu as appris, sans doute, la triste fin de notre excellent instituteur. On l'enterrera demain à Anvers et un grand nombre de ses anciens élèves se proposent de lui rendre les derniers devoirs. Ne pourrais tu obtenir la permission de te joindre à nous? Nous partirons par le premier convoi (à 8h., je pense) pour revenir à 2 h. demain lundi. Je te serre la main bien cordialement ».

(Archivio cit. (38) del Sig. Avv. G. Quetelet).

al cimitero di Stuyvenberg, dove il corpo dell'esule fu tumulato, furono pronunziate parole di vivo dolore.

« Les paroles touchantes — scriveva « *Le Journal du Commerce* » d'Anversa — qui ont été dites en cette triste et solennelle circonstance, dépeignent une carrière tout entière consacrée au bien. Cette touchante et imposante cérémonie, dernier gage d'estime donné à un homme de bien, dont la trop courte carrière a été signalées par tant de beaux traits, doit adoucir les regrets de ceux qui lui survivent et qui ont eu le bonheur de jouir de son intimité et de ses conseils » (34).

Al cimitero, il prof. Passamonti, a nome degli amici, disse:

« Il est des morts si soudaines, si inattendues, si frappantes, que l'étonnement semble fermer les portes à la douleur; l'esprit humain demeure interdit, comme s'il n'osait croire au malheur qu'on vient de lui annoncer. Mais lorsque le premier étourdissement a cessé, lorsque la terrible réalité se montre tout entière, la douleur alors pénètre en nous d'autant plus vive et plus puissante, que l'accès de notre cœur lui avait été fermé pour quelques instants. Telle est, Mrs., la mort dont notre esprit fut frappé tout à coup, comme par l'éclat de la foudre, et dont notre cœur est profondément affligé. Cet homme, dont nous entourons le triste cercueil, cet homme sur lequel s'appuyait l'espoir de nombreuses familles, dont les enfants étaient confiés à sa sagesse, à son zèle, à son dévouement, était, il y a quelques jours, plein de santé et de vie; il venait de visiter dans cette ville des amis, il allait partir pour se rendre dans le sein de sa famille, de ses élèves; et en un instant la mort vient le frapper en plein air, seul, sans personne autour de lui, pour recevoir son dernier soupir. Que cette pensée est déchirante et terrible!

La funeste nouvelle arrive à Bruxelles et produit la stupeur et la consternation dans sa famille, chez ses élèves, ses amis, ses nombreuses connaissances.

(134) La relazione dei funerali, coi discorsi pronunziati, si trova, oltre che ne « *Le Journal du Commerce* » d'Anversa, anche ne « *L'Observateur* » di Bruxelles, n.º 348. Cfr. anche: *Obsèques de Mr. Gaggia* (extrait du « *Journal du Commerce* » d'Anversa) s. l. n. d., in *Bibliot. reale di Bruxelles*.

Un vœu unanime est dans tous les cœurs: venir ici lui rendre les derniers témoignages d'estime, d'amitié, de reconnaissance; venir ici honorer sa mémoire. Ce vœu est rempli; nous avons eu la consolation de l'accompagner à son éternelle demeure, nous avons celle de prononcer quelques paroles sur sa tombe, d'honorer le citoyen qui fut utile à la société, par sa profonde connaissance de l'enseignement, aimé des hommes par la simplicité de ses mœurs et la noblesse de ses sentiments, et admiré par les amis du progrès social pour sa fermeté dans ses principes.

Les convulsions politiques qui travaillèrent, il y a vingt quatre ans, la malheureuse Italie, ont jeté sur le sol étranger un grand nombre de ses enfants dévoués au bonheur de leur Patrie. Pierre Gaggia fut une des victimes de la plus sainte des causes. Il vint sous le ciel hospitalier de la Belgique, apportant avec lui ses talents, sa probité, son courage. Et c'est dans cette ville même, où, par un des mystérieux décrets de la Providence, doit reposer sa cendre, qu'il fit d'abord sa demeure. Puis il se rendit à Bruxelles, où l'attendaient la gloire et la fortune. Son esprit actif et créateur conçut et mit à exécution le plan d'une maison d'éducation admirable par son organisation, par ses principes, et par les bases sur lesquelles elle fut assise.

Cette belle et magnifique institution, qui prit le nom de son fondateur, fut bientôt connue de toute la Belgique et à l'étranger. Les élèves y affluaient des contrées les plus éloignées du globe. De cette institution sortirent des diplomates, des jurisconsultes, des médecins distingués, des commerçants habiles et de savants industriels. Il n'y eut qu'une voix pour proclamer que cette institution était la première de toute la Belgique, et même de plusieurs autres contrées. Le nom de son fondateur acquit une célébrité méritée. Et les jeunes gens honorables envoyés au barreau, à l'armée, à la faculté de médecine, au commerce, témoignent hautement, combien par sa connaissance profonde de l'enseignement, l'homme que nous pleurons fut utile au pays qui lui accorda une hospitalité généreuse. Arrivé à l'apogée de la gloire, à laquelle il pouvait aspirer, cet homme avait-il changé de mœurs, s'était-il enorgueilli par la fortune, avait-il déployé un autre caractère?

Non, Mrs., il fut toujours le même: simple, frugal, modeste, bienveillant, sans le moindre orgueil, sans aucune ombre de jactance, plein d'égards pour tout le monde! Dans l'intérieur de son établissement il n'était pas un chef vis-à-vis des professeurs et des élèves; mais un ami sincère et généreux pour les uns, un père tendre et dévoué pour les autres. Oh! si je pouvais énumérer ici les traits nombreux de générosité dont je fus le témoin oculaire! La bienfaisance

occupait le premier rang parmi ses vertus. Mais j'ai eu lieu de lui en reconnaître une autre non moins admirable, et pour laquelle cependant on n'est pas aujourd'hui prodigue d'éloges : c'est une extrême modération envers ses plus grands ennemis et jamais je n'ai entendu sortir de sa bouche un mot d'improbation contre ceux dont la haine active, implacable cherchait constamment à lui nuire. Il pratiquait donc, sans ostentation, les plus beaux et les plus sublimes préceptes de l'Évangile : la bienfaisance et le pardon des offenses. Et c'est par cette simplicité de mœurs, c'est par les belles qualités de son cœur, qu'il s'attachait tous ceux qui le connaissaient par les liens d'une estime et d'un amour qui le suivent au delà du tombeau. Et vous en êtes, Mrs., une preuve vivante, vous qui confondez autour de cette bière vos regrets et vos pleurs. L'histoire des révolutions anciennes et modernes offre tant d'exemples douloureux d'apostasies politiques ; elle nous montre tant d'hommes qui ont fléchi soit sous la main puissante de l'infortune, soit aux caresses flatteuses de la séduction, que désormais une fidélité inébranlable à la religion politique que l'on a adoptée, est devenue une qualité digne de la plus grande admiration, au lieu d'être regardé comme un devoir.

Eh bien, Mrs., cette qualité sublime, notre ami la possédait à un degré éminent. Jamais il n'a chancelé dans sa foi, ni avant de parvenir au point culminant où nous l'avons vu s'élever, lorsqu'il devait lutter contre les exigences de la vie, ni lorsque par un enchaînement fatal de circonstances, il vit son superbe édifice descendre graduellement de la hauteur qu'il avait atteinte. Inébranlable dans ses convictions, il demeura toujours le même : l'ami des sages institutions politiques, l'ami du progrès social ; et son établissement, tant qu'il existera, marchera d'après l'impulsion qu'il lui a donnée. Et ne croyez pas, Mrs., qu'il soit question de quelques années seulement d'épreuves ; ce sont vingt-quatre ans de dévouement continu à la bonne cause.

Cette persévérance dans sa foi lui a justement mérité l'admiration de ses amis politiques. J'ai tâché, Mrs., d'esquisser rapidement les principales qualités de l'homme supérieur dont nous regrettons amèrement la perte ; mais la tâche que je m'étais imposée était trop au-dessus de mes forces pour que je pusse la remplir convenablement. Hélas ! pourquoi la parole n'a-t-elle pu répondre aux sentiments dont mon cœur est agité ? O mânes sacrés de Pierre Gaggia, acceptez le tribut, quelque faible qu'il soit, d'une amitié sincère ; ami noble et généreux, vis éternel ! Puisse l'institution que tu as fondée lutter contre le temps et les orages, recouvrer son premier éclat, et donner toujours à la société des jeunes gens qui l'honorent par leurs talents, par leurs

vertus et par leurs principes, tels que ceux qui viennent gémir tristement sur ta tombe! Puissent le temps et les éléments respecter ta cendre! Puisse le passant qui lira ton nom sur le marbre dont elle sera couverte, prier pour le savant qui fut utile à la société par ses lumières; pour le citoyen qui fut aimé pour la simplicité de ses mœurs et la noblesse de ses sentiments, et pour le patriote admiré pour la fermeté de ses principes ».

Commosso e breve fu l'avvocato Beyens:

« Mrs., les qualités éminentes dont on vient de faire l'éloge, vous les connaissez tous. Cette tombe n'a rassemblé autour d'elle que des amis dévoués ou d'anciens élèves; et la voix de la reconnaissance avait devancé dans nos cœurs la voix éloquente que vous venez d'entendre. Tous, nous avons pu, dès longtemps, nous pénétrer des principes généreux et libéraux qui ont constamment animé une vie si laborieusement consacrée à l'enseignement; dès longtemps nous avons admiré ce savoir profond et modeste qui dirigeait nos études, cet esprit enjoué, cette bonté inépuisable qui ont rendu nos jeunes années si faciles et les ont laissées si pleines de bons souvenirs. Si d'aussi hautes vertus, si un caractère aussi noble avaient besoin de preuves, nous trouverions un éclatant témoignage dans l'amitié sincère, dans l'admiration profonde de tous ceux qui l'ont connu: cet homme de bien a conservé autant d'amis qu'il a compté de disciples, et vous le savez, Mrs., si la promptitude du coup qui l'a frappé eût permis à la fatale nouvelle d'arriver à tous, tous seraient venus le pleurer jusque sur son tombeau: aussi ne sont-ce pas seulement nos regrets, Mrs., ce sont encore les regrets des absents dont j'apporte ici l'offrande; c'est au nom de tous que je rends un dernier hommage à l'homme que nous avons tant aimé, que je viens, une fois encore, le nommer de son nom familier que son cœur indulgent permettait à notre enfance: c'est au nom de tous que je dis un dernier adieu, un adieu désolé à notre pauvre Pietro! »

Emile Grisard, un altro allievo affezionato, chiuse la serie dei commossi elogi con queste brevi parole:

« Le triste événement qui nous rassemble aujourd'hui, m'engage à prendre la parole pour déposer un regret, une larme sur cette tombe où reposera désormais un homme que nous avons tant aimé et que nous pleurons en ce moment. Je ne m'arrêterai pas aux vertus qui le distinguaient: sa bonté, sa générosité, sa loyauté, sa franchise...

non. Mr. Gaggia vous est suffisamment connu à tous, et les paroles prononcées, il y à quelques instants sont trop éloquentes pour que j'ose revenir sur elles. Tous les élèves ici rassemblés, les regrets qu'ils ne cherchent pas à cacher, sont une preuve de l'attachement et du dévouement qu'ils lui portaient. Ses amis qui l'accompagnent à sa dernière demeure, tant de personnes honorables qui ne le connaissant que de réputation, ont cependant voulu montrer aujourd'hui leur admiration pour ce beau et noble caractère, sont des témoignages trop flatteurs pour que j'aie besoin de les relever. Mais nous, les élèves de Mr. Gaggia, — car j'ose parler au nom de tous — nous ne croyons pas avoir satisfait aux devoirs de la reconnaissance en pleurant celui qui nous a voué tout son temps, tous ses soins, celui qui a fait de nous des hommes. Ces regrets, ne suffisent pas, il faut une manifestation plus éclatante. Je propose à tous les élèves de Mr. Gaggia de se réunir, afin d'élever sur cette tombe un modeste mausolée sur lequel nous inscrirons ces mots:

À notre second père
À Pietro Gaggia, ses élèves reconnaissants.

C'est bien peu de chose, je l'avoue, mais quel autre moyen nous reste-t-il de montrer notre reconnaissance, que de vouer un saint culte à la tombe où il reposera? Montrons que Mr. Gaggia n'a pas seulement fait de nous des hommes, mais des hommes de cœur; prouvons qu'il a su nous donner quelques-unes des vertus que nous admirons en lui.

À notre second père, à Pietro Gaggia! Cette tombe sera une protestation énergique contre les calomnies qu'on n'a cessé de déverser sur lui durant sa vie, et qu'on ne lui épargnera pas maintenant qu'il n'est plus, car il est des haines qui ne pardonnent jamais, pas même à la mort.

À notre second père, à Pietro Gaggia, ses élèves reconnaissants ».

Nè il progetto del Grisard fu vana manifestazione rettorica, perchè gli allievi dello scomparso eressero sulla sua tomba un obelisco in pietra bleu sulla quale incisero a lettere d'oro (35):

(135) *Recueil des inscriptions funéraires de la province d'Anvers*, tome III, pag. 381 in Biblioteca comunale di Anversa. Il cimitero di Stuyvenberg fu soppresso or sono circa 40 anni ed i monumenti funerari furono dispersi.

À

PIETRO GAGGIA

SES ÉLÈVES RECONNAISSANTS.

IL NAQUIT À VEROLA NUOVA PRÈS DE BRESCIA LE 10 MARS 1791
ET MOURUT À ANVERS LE 13 NOVEMBRE 1845.

Molti giornali dedicarono al defunto articoli di rimpianto e di commosso ricordo, mentre « *Le Journal du Commerce* » d'Anversa, inseriva, il 21 novembre, n.° 278, il seguente breve cenno degno di essere riferito:

« La mort de Mr. Gaggia plonge dans le plus profonde affliction les habitants de la Commune de Saint Antoine où Mr. Gaggia possédait des bruyères étendues. Depuis quelques années il y avait construit des fermes, des moulins, des fabriques et au moment de sa mort il s'occupait du projet d'y ériger une fabrique de macaroni: les pauvres de la Commune de Saint Antoine perdent en lui une seconde providence. Un grand nombre trouvait chez lui du travail, et jamais un malheureux ne s'adressait en vain à sa bienfaisance intarissable ».

La morte repentina del Gaggia gettò, com'è facile immaginare, non solo lo scompiglio nella sua sventurata famiglia, ma anche nell'Istituto. Passamonti, Panigada e Custodi, legati intimamente al defunto, si sforzarono certamente di sostituirsi al capo, ma non è difficile immaginare il turbamento che la mancanza del direttore può recare ad un collegio. Tutta la tragica situazione di quei momenti si può comprendere dalla triste lettera che il Gioberti indirizzava al Pinelli, il 4 dicembre 1845:

« Il mio arrivo di qua — egli scriveva — fu tristissimo, perchè appena giunto appresi la morte del Gaggia, tocco e ucciso cinque di prima da un colpo d'apoplezia, fulminato sugli spalti della cittadella d'Anversa. Richiesto dagli amorevoli dell'Istituto e delle famiglie di condurmi ad abitare nel Collegio per impedire che i giovani in quel

tumulto si sbandassero e tornassero alle case loro, non potei non aderire alla proposta... Poi nacquero molti imbrogli quanto all'indirizzo da darsi a questo Collegio, per cavarne il miglior costruito possibile a pro della vedova e degli orfani, e io come il più antico della casa (dopo il nestoreo portinaio) dovetti adoperarmi con ogni mio potere intorno all'ufficio comune, conferire con più persone e indugiare a star qui sin tanto che le cose fossero arrivate a un sito tollerabile » (36).

Già i giornali, nel riferire i funerali fatti al Gaggia, scrivevano:

« Nous apprenons avec plaisir que plusieurs notabilités de Bruxelles, prenant à cœur les intérêts d'un enseignement libéral, se sont entendues pour conserver au pays l'établissement créé par Mr. Gaggia; on ne saurait rendre de plus bel hommage à sa mémoire. Formons des vœux pour que les efforts de ces hommes honorables soient couronnés de succès ».

Qualche giorno dopo infatti « *L'Observateur* » di Bruxelles (n.º 4 del 19 dicembre) scriveva:

« Mr. Picard, professeur de droit civil à l'Université de Bruxelles, vient de prendre la direction de l'Institut Gaggia. La position indépendante et les relations très étendues du nouveau directeur le mettent en état de conserver à la maison de feu Mr. Gaggia la réputation méritée dont elle jouit depuis 17 ans. Nous apprenons même que Mr. Picard a organisé une *pédagogie* pour l'Université de Bruxelles et qu'il a ouvert une école primaire attachée à l'établissement qui portera le nom d'Institut Gaggia-Picard. Tous les degrés de l'enseignement se trouvent donc représentés dans cette maison d'éducation et la nouvelle *pédagogie* surtout est appelée à remplir une lacune dans l'intérêt de ceux de nos concitoyens qui habitant la province, désirent envoyer leurs enfants à l'Université de Bruxelles ».

Ma la sorte del Collegio era segnata. Panigada, il fedele amico di Gaggia, col quale aveva trascorso tanti

(136) Epist. cit. (86), vol. V, lett. 567.

anni in intimità e fraterna collaborazione ed al quale la tragica scomparsa aveva profondamente turbato l'anima e danneggiato la salute, scriveva al Gioberti il 7 gennaio 1846:

« Madame Gaggia sta bene e sopporta le sue disgrazie con molto coraggio. Si conduce benissimo nella direzione della casa e potrei dire che mostra Ella sola, più intelligenza che tutti i professori insieme. Le cose dello Stabilimento vanno male. Picard ci manca di parola; non ne vuole più e lo ha talmente mal curato fino ad ora, che già ha fatto perdere la metà degli allievi. Siamo obbligati a citarlo ai tribunali *pour dommages et intérêts* ». (37).

Appena due mesi erano trascorsi dalla morte del Gaggia e già la sua bella creazione era in completa agonia. Il 1846 segna infatti la scomparsa di quest'Istituto che durante 18 anni aveva tenuto alto il nome italiano.

Gaggia non aveva lasciato la propria famiglia in floride condizioni economiche. I tentativi di bonifiche intrapresi nella Campine avevano non solo assorbito le sue economie, ma lo avevano spinto ad acquistare a credito, contro ipoteche, tanto che, come si rileva dalla dichiarazione di successione, presentata il 14 settembre 1846, l'eredità era accettata « con beneficio d'inventario » (38). Il 2 novembre, il Panigada scriveva al Gioberti:

Gli affari della povera famiglia Gaggia vanno male. Le terre hanno prodotto poco ed i creditori non saranno pagati per intero. C'è una convocazione dei creditori per dimandar loro se si contentano del poco che c'è. Sarà il 40 o 50 per cento » (39).

(137) Biblioteca civica di Torino: Carte Gioberti.

(138) Bruxelles. Ufficio delle successioni, cantone d'Ixelles. Dichiarazione n.º 1606 del 1846.

(139) Carte cit. (137).

Tutto fu dunque venduto ed ai superstiti non rimase che la casa, formante tre abitazioni, in rue du Berger, con giardino e dipendenze; casa che il Gaggia aveva acquistato il 22 luglio 1835 dai coniugi Brand-Berkmans, con regolare atto del notaro Vanderkelen, con la condizione di pagare ai venditori una rendita vitalizia di 800 franchi all'anno. Ma anche questa proprietà era apparente, perché Giovanni Custodi aveva anticipato o prestato al defunto tanto danaro che con regolare atto notarile del 30 ottobre 1848, la vedova Gaggia cedeva, senza ricevere nessuna somma di danaro, la proprietà legale della casa al Custodi medesimo (40). Fortunatamente gli amici e gli antichi allievi non avevano dimenticato i miseri, rimasti quasi nella miseria, come scriveva il Panigada al Gioberti, il 13 ottobre 1847:

«La divisione delle sostanze lasciate dal povero Gaggia fra i creditori è finita. Voi eravate portato nella lista come creditore di oltre 300 franchi e non ne ho ricevuto per vostra parte che 213, tanti erano i debiti lasciati da quel pover'uomo. La sua famiglia resta senza niente. Gli antichi amici hanno fatto una sottoscrizione per supplire durante sei anni con una piccola somma all'educazione dei figli. Alessandro va alla scuola di Commercio a mezza pensione, ma è di salute debolissima, di scarsa intelligenza e non farà niente. La ragazza, che mostra più disposizione, va ad una scuola del Governo destinata a preparare le maestre. Ha ottenuto per questa scuola una piccola borsa di mezza pensione. Madama Gaggia, che continua sempre a tener buona condotta ed ha molta cura dei suoi figli, vive con essi con somma economia di alcuni resti di provvigioni dell'Istituto e di qualche piccolo abbandono di danaro che alcuni creditori le han fatto, intanto che pensa a trovarsi qualche occupazione. Io speravo bene che le rimanesse qualche cosa, ma quello che aveva costato a Gaggia più di 200.000

(140) Bruxelles. Ufficio delle Ipoteche, 2° ufficio, vol. 1421, n.º 7.

franchi ne ha prodotto poco più di 50.000 ed i debiti erano più di 100.000, alcuni dei quali con ipoteca, per conseguenza pagati prima e per intero » (41).

Ed il 21 dicembre aggiungeva:

« La famiglia Gaggia continua a camparsela passabilmente. Madama sta bene e così pure la ragazza che fa, mi pare, sufficienti progressi alla sua scuola, ma il povero Alessandro è di una salute debolissima, mostra già qualche principio d'etisia ed è sempre incapace d'applicarsi a qualunque studio un po' serio, non avendo la più piccola dose d'intelligenza ».

Purtroppo le notizie sulla salute del ragazzo rispondevano a verità ed infatti il 24 aprile 1849 moriva a Bruxelles, a soli 14 anni (42) e circa un anno dopo, il 14 maggio 1850, lo seguiva nella tomba la madre, che di pochi mesi aveva passato i 41 anni (43).

La superstite figlia Hortense sembra si fosse, dopo la morte della madre, ritirata a Delft in Olanda. Infatti nel suo atto di morte è indicata domiciliata in quella città. Anch'ella, in giovine età, moriva a Bruxelles il 14 dicembre 1860 (44).

(141) Torino. Bibliot. cit. (137).

(142) Comune d'Ixelles - Atto di morte n.º 135 del 1849.

(143) Comune di Bruxelles - Atto di morte n.º 1790 del 1850.

(144) Comune di Bruxelles - Atto di morte n.º 4602 del 1860.



CAPITOLO IX

Gli Allievi.

Interessante sarebbe conoscere il numero ed il nome dei numerosi allievi che durante i 18 anni di vita popolarono il collegio convitto, per poter seguire le varie fasi di esso e l'opera da quello compiuta; ma la distruzione degli archivî dell'insegnamento medio ci ha reso impossibile questo lavoro e solo qualche nome potremo aggiungere a quelli ricordati o indicati nella lista dei premiati, nella quale, com'è stato notato, sono compresi giovani venuti da tutte le parti d'Europa ed anche d'America.

Il Messico specialmente era rappresentato da quattro allievi, mentre l'arrivo di altri era preannunziato dal « *Courrier Belge* » del 18 luglio 1835, n.° 199, il quale, lodando ancora una volta l'organizzazione e la serietà dell'Istituto Gaggia, affermava che oltre i giovani messicani, altri erano attesi dalla Spagna, dalla Germania, dall'Inghilterra, ciò che mostrava come la fama del Collegio avesse varcato tutte le frontiere.

Un buon numero di nomi di allievi si rileva fortunatamente dal già citato *Prospectus* pubblicato dal Gaggia nel 1844 o '45, nel quale aveva inserito « una lista di antichi allievi che alla loro uscita dall'Istituto

hanno ottenuto per mezzo di esami obbligatori il primo grado accademico, o l'ammissione a scuole superiori civili e militari » e vi aveva aggiunto l'indicazione degli uffici che quelli occupavano.

Riteniamo utile riferirli nella medesima disposizione curata dal Gaggia:

Almada Jesus Antonio d'Alamos, Messico.

Barbou Jean di Ruremonde, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Louvain - Dottore in Diritto.

Bastien Eugène di Namur, ammesso alla Scuola Militare di Bruxelles. Ufficiale di Fanteria.

Beyens Eugène di Bruxelles, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Louvain. Avvocato alla Corte d'Appello.

Célarier, d'Anvers, ammesso alla Scuola Militare. Ufficiale d'Artiglieria.

Cracroft Johan, scozzese, ammesso alla Scuola del Genio civile di Gand. Ufficiale nelle Indie.

De Beeckman Federico di Bruxelles, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Louvain. Addetto all'Ambasciata belga a Costantinopoli.

De Blondel Giulio di Bruxelles, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Louvain.

De la Piedra Luigi di Madrid, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Parigi. Dottore in Diritto. Capo ufficio al Ministero delle finanze a Madrid.

De Knyff Alfredo di Gontrode, ha ottenuto il 1° grado accademico dal Giuri di Bruxelles.

Delport Augusto di Soignies, ammesso alla Scuola Militare di Bruxelles. Ufficiale d'Artiglieria.

Dujardin di Liegi, ammesso alla Scuola Militare. Ufficiale del Genio.

Dupré Giuseppe di Namur, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Louvain e quello di candidato in Diritto dal Giuri centrale di Bruxelles. Ammesso alla Scuola Militare. Ingegnere civile.

Dupré Giulio, ammesso alla Scuola Militare di Bruxelles. Ufficiale di Fanteria.

D'Hanins de Moerkerke Giulio di Bruges, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Louvain.

Dumonceau Enrico di Bruxelles, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Louvain.

Derenette Ferdinando di Namur.

- Ellis Walter di Londra, ha ottenuto il 1° grado accademico dal Giuri centrale. Studente in Medicina.
- Flamagan Luigi d'Irlanda, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Cambridge. Ingegnere civile.
- Fontaine Emilio di Mons, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Louvain. Notaro.
- Godin Arnoldo di Verviers. Ammesso alla Scuola Centrale di Parigi. Direttore d'uno stabilimento industriale a Charleroi.
- Grattan Alberto, di Londra, ammesso alla Scuola Militare di Londra. Ufficiale nell'Esercito inglese.
- Grisar Gustavo, d'Anvers.
- Grichard Oscar, d'Anvers, ammesso alla Scuola Centrale di Parigi. Già direttore di miniere di carbone a Liegi. Mediatore di commercio ad Anvers.
- Heernu Lamberto, di Bruxelles, ha ottenuto il 1° grado accademico dal Giuri centrale.
- Henegan Alessandro, d'Irlanda, ammesso alla Scuola Militare di Londra.
- Henegan Edoardo, d'Irlanda, ammesso come Ufficiale nella Cavalleria austriaca.
- Hoevenaer Uberto di Amsterdam, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Parigi. Direttore d'una raffineria di zucchero a Giava.
- Hynderick Emilio d'Ypres, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Louvain. Avvocato alla Corte d'Appello di Bruxelles.
- Hynderick Augusto d'Ypres, ammesso alla Scuola Militare. Ufficiale nel Reggimento Guide.
- Jacquelart Lamberto del Lussemburgo, ammesso alla Scuola Centrale di Parigi.
- James di Liegi, ammesso alla Scuola Militare. Ufficiale d'Artiglieria.
- Keymolen Gustavo di Bruxelles, ha ottenuto il 1° grado accademico dal Giuri centrale. Direttore di aziende agricole nel Messico.
- Kenens Eugenio di Hasselt, ammesso alla Scuola Militare. Ufficiale nella Cavalleria.
- Ladrière di Bruxelles, ammesso alla Scuola Militare. Ufficiale di Fanteria.
- Larne Carlo del Lussemburgo, ammesso alla Scuola Militare del Belgio. Ufficiale del Genio.
- Milz Giacomo di Dalhem, ha ottenuto il 1° grado accademico dal Giuri centrale. Studente di filosofia all'Università di Bruxelles.
- Moentack Giuliano di Bruges, ammesso alla Scuola Militare. Ufficiale nell'artiglieria.
- Moltzberger d'Ypres, ammesso alla Scuola Militare.

- Nagelmaekers Edmondo di Liegi, ammesso alla Scuola Centrale di Parigi. Ingegnere e direttore d'un grande stabilimento di Seraing.
- Nixon James di Londra, ammesso alla Scuola Militare di Londra. Ufficiale nell'Artiglieria inglese.
- Nyppels Eugenio di Bruxelles, ammesso alla Scuola Militare. Ufficiale nel Reggimento Guide.
- Neuwens Giulio di Bruxelles, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Louvain. Avvocato alla Corte d'Appello di Bruxelles.
- Ortiz Vittoriano d'Alamos del Messico, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università del Messico. Studente in Diritto.
- O'Connel d'Irlanda, ammesso alla Scuola Militare di Londra. Ufficiale nell'Artiglieria inglese.
- Pinson Augusto d'Auvers, ha ottenuto il 1° grado accademico dal Giurì centrale. Avvocato alla Corte d'Appello di Bruxelles.
- Pinson Fiorenzo d'Auvers, ha ottenuto il 1° grado accademico dal Giurì centrale. Studente in Diritto all'Università di Bruxelles.
- Reuter Enrico di Lussemburgo.
- Romberg Edoardo d'Amsterdam, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Louvain. Dottore in Diritto. Capo ufficio al Ministero degli Affari esteri a Bruxelles.
- Solvyns Enrico di Londra, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Gand. Segretario d'Ambasciata a Costantinopoli.
- Terrade Prospero di Bruxelles, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Louvain. Candidato in Diritto.
- Van den Bogaerde di Gand, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Louvain. Candidato in Diritto.
- Van Volxem Giulio di Bruxelles, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Bruxelles. Candidato in Diritto.
- Vercanteren Ernesto di Bruges, ha ottenuto il 1° grado accademico all'Università di Louvain. Avvocato a Bruges.
- Verhaegen Eugenio di Bruxelles, ha ottenuto il 1° grado accademico dal Giurì centrale. Avvocato alla Corte d'Appello di Bruxelles.
- Vincent Giuliano di Bruxelles, ammesso alla Scuola Militare. Ufficiale nella Cavalleria.
- Vilain Luigi di Paturage, ammesso alla Scuola Militare. Ufficiale d'Artiglieria.
- Whitney Tomaso di Barbades, ha ottenuto il 1° grado accademico dal Giurì centrale.
- Wolff Augusto del Lussemburgo, ammesso alla Scuola Militare. Ufficiale d'Artiglieria.
- Zablocki Luigi di Varsavia.

Gaggia aggiungeva in fine di questa lista che « si asteneva di dare l'elenco dei giovani che il suo Istituto aveva dato al commercio, all'industria, alle amministrazioni ecc., elenco che sarebbe stato assai più numeroso del precedente, perchè i successi riportati dagli allievi non erano constatati da atti ufficiali ».

Anche il *Giornale* di Ernesto Quetelet ⁽⁴⁵⁾ ci offre altri nomi, oltre quelli già ricordati. Non ripeteremo quelli di Carletto Arconati Visconti, di Vittorio figlio del conte Bianco di S. Jorioz, morto tragicamente a Bruxelles, nè di Eugenio Beyens che salì poi ai più alti gradi della diplomazia, profondamente affezionato al Gaggia. Allievo d'ingegno pronto e vivo, il Quetelet ricorda che in applicazione del metodo dell'insegnamento mutuo, il Beyens fu, nel 1837, incaricato dal Gaggia di dare agli allievi delle lezioni di greco e di latino. Scorrendo però il prezioso diario non tralasceremo di ricordare fra i tanti:

Carlo Raklenbeek (1823 - 1903), lo storico ben noto del protestantesimo belga, che col fratello Guglielmo fu allievo del Gaggia ed amico d'Ernesto; Andrea Pirson, poi governatore della Banca Nazionale; Gustavo Claysenaer, professore di scienze naturali al collegio di Huy; il conte d'Aerschot; il conte Carlo de Kerchove Denterghem, borgomastro di Gand dal 1858 al 1882; Leone e Giulio Mosselman, quest'ultimo morto nell'Istituto; Nagelmaker; i fratelli Walter Gerardo, Tomaso ed Antonio Ellis, inglesi, e molti altri dei quali non è facile fissare l'ortografia del cognome.

Come già abbiamo detto la popolazione del Collegio Gaggia, considerando la pensione assai elevata, era costituita dalla borghesia e dalla nobiltà, le quali

(145) Già cit. (38).

volevano dare ai loro figli un'educazione più moderna ed un'istruzione più consentanea ai tempi, libera dalle antiche formule. La scelta dei professori, la varietà degli insegnamenti, l'importanza attribuita allo studio delle lingue vive, alla scienza commerciale, pur essendo molto curata l'istruzione letteraria e delle scienze, tutto ciò infondeva piena fiducia alle famiglie, le quali non solo per mezzo delle serate letterarie e scientifiche potevano seguire passo a passo i progressi dei loro figli, ma alla fine dell'anno scolastico, nei pubblici esami, potevano aver la prova più sicura dei frutti che quelli avevano raccolto. Nè si creda che gli esami finali fossero, presso il Gaggia, come spesso avveniva in istituti del genere, una semplice formalità o una festa mondana, nella quale le recitazioni, la musica, il canto nascondevano spesso il vuoto delle cognizioni. Gaggia al contrario aveva voluto, fin da principio, dare agli esami finali l'importanza che meritavano per assicurare allievi e genitori della serietà del suo insegnamento. Perciò le commissioni d'esame erano sempre composte di uomini di grande valore scientifico e di grande autorità. Così nel 1829 vediamo fra gli esaminatori, accanto al Queelet, il professore Baron, e Van de Weyer. In seguito incontreremo sempre i migliori nomi non solo della capitale, ma del Belgio: i più alti magistrati, gli uomini politici più noti, gli uomini che nelle lettere, nelle arti, nelle scienze raggiunsero meritata fama sono presenti alla cerimonia finale, dando così pubblica e solenne attestazione al Gaggia ed agli allievi della loro stima e dell'importanza che attribuivano a quel Collegio, il quale in mezzo alle lotte, alle difficoltà, alle inimicizie, visse completamente indipendente e non ricevette mai nè una sovvenzione, nè un sussidio dal Governo, come confermò il ministro Nothomb in un rapporto dei primi

del 1843, del quale dette notizia « *Le Patriote Belge* » n.° 75, del 10 marzo 1843.

Fra i tanti personaggi che davano il loro consenso e la loro approvazione all'opera del Gaggia, oltre quelli che già abbiamo ricordato, aggiungiamo il prof. Altemeyer, professore all'Università di Bruxelles, storico di grande nome; Luigi de Potter, grande amico di tutti gli esuli italiani, autore della *Vita di S. Ricci, vescovo di Pistoia*; i professori Tandel, Becker, Lemaire, Morren; il barone Falck, ed una folla di magistrati, di professionisti, di ufficiali superiori, di alti funzionari, che sarebbe troppo lungo ricordare.

In mezzo a tanti allievi che seguirono i corsi presso il Gaggia abbiamo ricordato Ernesto Quetelet, figlio del grande scienziato, il quale era nato nel 1825 e dopo avere servito per circa 13 anni nell'esercito, nel corpo del Genio, dopo avere insegnato nella Scuola Militare, seguendo le orme poterne, passò all'Osservatorio Reale, nel quale compì importanti lavori, sopra tutto quello sulle stelle. Membro dell'Accademia Reale nel 1863, si spense in giovane età, nel 1878 (46).

Fu scritto che Ernesto cominciasse a frequentare l'Istituto del Gaggia nel 1836 (47), basandosi sul *Giornale* che abbiamo più volte ricordato e che il giovane allievo cominciò a redigere il 1° settembre di quell'anno. Invece è certo che anche negli anni precedenti, sicuramente fin dall'anno scolastico 1834-'35, frequentava i

(146) Cfr.: MAILLY - *Notice sur E. Quetelet*. Bruxelles, 1880, e *Biographie nationale* cit. e A. COLLARD: *Un savant belge du XIX siècle, E. Quetelet* in « *Ciel et Terre* », 1887-88, p. 513 e 1929 p. 384. Il grande lavoro del QUETELET: *Catalogue de 10762 étoiles observées à l'Observatoire royal de Bruxelles de 1857 à 1878 et réduites à l'époque 1865*, fu pubblicato in « *Annales de l'Observatoire de Bruxelles* », nouvelle serie, Ann. Astr. Tome VI, 1887.

(147) MAILLY, op. cit. (146).

corsi classici del Collegio, perchè egli figura fra i premiati di quell'anno, anzi fu l'unico allievo del terzo corso di greco che ricevesse una distinzione ⁽⁴⁸⁾. Anche per l'anno 1835-'36 ottenne un premio, non sappiamo in quale materia, come si rileva dalla lettera che il Gaggia scriveva alla signora Quetelet il 17 agosto 1836:

« Madame, je suis extrêmement fâché de l'indisposition survenue à Ernest, qui me prive du plaisir de le voir; mais elle ne nuit aucunement à ses résultats déjà obtenus dans ses examens qui sont cessés et clos. Plutôt je m'empresse de vous inviter à venir couronner notre vainqueur samedi prochain à 7 heures de l'après-dîner. Si la besogne ne me retenait, je viendrais le voir aujourd'hui, mais je vois qu'il me sera impossible et je vous prie d'agréer l'assurance de mon parfait dévouement. — Votre très obéissant serviteur P. Gaggia » ⁽⁴⁹⁾.

Però il Quetelet non era allievo interno del Collegio e poichè nè il piano di studi del 1829, nè quelli successivi fanno nessun accenno ad allievi esterni od a mezza retta, la deroga alle norme nei riguardi di Ernesto è dovuta alla particolare amicizia del Gaggia con la famiglia dell'allievo. Il Mailly, amico della famiglia di Ernesto, dalla viva voce del quale aveva inteso ricordare il Gaggia ed il suo Istituto « dont le plan et l'organisation s'écartant de la routine étaient bien faits pour lui attirer les suffrages des juges compétents », scrive che « il Gaggia, per testimoniare la sua riconoscenza al Quetelet, consentì a lasciare frequentare ad Ernesto il greco ed il latino, solo come allievo esterno » ⁽⁵⁰⁾. Ernesto scrive nel suo *Giornale*, sotto la data del 2 ottobre 1836:

(148) Cfr. l'elenco dei premiati a pag. 104-106.

(149) La lettera si conserva nell'archivio del Sig. Avv. G. Quetelet che ce l'ha cortesemente favorita.

(150) MAILLY, op. cit. (146).



ERNESTO QGETELET

(ritratto a carbone di Luigi Calamatta, 1840)

Le matin Mr. Gaggia vient; je lui montre mes collections de médailles, cachets et dessins. Papa vient et me dit de partir, qu'il m'appellera, la conversation finie. Je monte chez maman. On ouvre la porte du dehors, je regarde; Mr. Gaggia part. Papa entre et me dit que de 10 à 12 heures j'irai apprendre grec et latin chez Mr. Gaggia. Je fus assez content de cette nouvelle » (51).

Ma ciò non vuol dire, come altri affermò, che il fanciullo divenisse allievo del Bresciano a partire da quel giorno, bensì prova quanto la cosa gli recasse piacere: incominciando il suo diario volle registrare una cosa che lo interessava vivamente. Là infatti avrebbe ritrovato tanti piccoli compagni, là avrebbe profittato e tratto gran piacere dalle lezioni del « buon Pietro » e degli altri professori, rimanendo spesso a pranzo nell'Istituto e seguendo qualche volta il Gaggia nelle sue non infrequenti escursioni di caccia e nelle passeggiate nella vicina campagna. Il diarista è in verità troppo giovane per poter prestare attenzione e riferire con esattezza sulla organizzazione del Collegio, ma dalle brevi note, dalle frasi ingenuie segnate nel diario si rileva che in quello l'insegnamento era vivo, che il piacere ed il profitto non mancavano ed esse ci fanno rivivere un poco la vita del vasto convitto popolato di giovani venuti da ogni parte d'Europa ed anche d'America. Esse ci mostrano Gaggia, maestro appassionato, ma, da buon Bresciano, amante anche della caccia, incamminarsi fuori della porta di Namur, seguito dal piccolo Ernesto, ritornare poi, trionfante per avere ucciso quattro o cinque uccelletti. Qualche volta egli andrà con qualche allievo a lavorare nella concimaia, per preparare il necessario

(151) *Giornale* cit. (38). Ernesto frequentò anche i corsi di disegno diretti da Lauters e di filosofia sotto il Gioberti nonchè la ginnastica e la scherma.

nutrimento per le terre acquistate nella Campine, nella provincia d'Anversa, dove si recherà spesso per vigilare le opere di bonifica intraprese per mettere in valore quegli incolti terreni. Sarà allora Raoul, poi Passamonti che lo sostituiranno in Collegio.

Altri acquisti fece in seguito, e alla passione della caccia si sostituì la passione per l'agricoltura. Ed a questo proposito il piccolo Quetelet ci dà non poche notizie, imprecise ed incomplete certamente, raccolte forse durante le conversazioni del Gaggia col suo babbo, ma nel complesso esatte, poichè dalla dichiarazione di successione, depositata dalla vedova Gaggia il 16 settembre 1846, si rileva che il defunto possedeva circa 196 ettari di terreno, e dalla notizia necrologica si sa che una buona parte di quel terreno era stata bonificata, che aveva formato alcuni piccoli poderi, costruito alcune case coloniche, un molino e la costruzione di una fabbrica di maccheroni era già stata decisa. Forse a cagione di queste intraprese si verificava qualche difficoltà nell'amministrazione dell'Istituto, ma non è da escludere che la grande bontà del Gaggia, la fiducia che facilmente accordava, siano state le principali cagioni della povertà nella quale lasciò i suoi. L'affetto tenero e spontaneo che nutrivano per lui i rudi contadini della Campine, mostra quanta bontà albergasse nel cuore del Bresciano. Inoltre non può pensarsi che i numerosi esuli nostri, spesso nella miseria, ne trovassero chiusa la borsa ed il cuore. Nè tutti erano come il Tentolini! Non abbiamo documenti nè notizie sugli aiuti che il Gaggia dava ai propri connazionali, ma la sottoscrizione del 1833 può dirci molto più di quanto a prima vista sembrerebbe. Il conte Bianco, miseramente suicidatosi a Bruxelles, dice che suo figlio rimase a lungo nell'Istituto senza versare la quota della retta,

nè sappiamo se quella fu mai pagata ⁽⁵²⁾. Il 3 agosto 1841 il Gaggia, per mezzo di atto notarile, incaricava un tal Circill di Lisbona di occuparsi di esigere un credito che aveva con la famiglia d'un allievo ⁽⁵³⁾. Non era perciò esagerato il piccolo Quetelet quando ripeteva « il buon Pietro »!

Affettuoso coi suoi allievi come se fossero stati suoi figli, il Gaggia ci appare sempre attraverso le pagine del *Giornale*, del quale ci piace riferire quanto si trova scritto sotto la data del 3 luglio 1838:

« A 8 heures Pinto, jeune élève de l'établissement, vient à la maison, et comme Mr. Gaggia n'arrive pas assez vite et qu'il peut aller plus vite que nous, nous partons. Vers la porte de Laeken nous vîmes Mr. Gaggia, qui venait vers nous. Il prit le sac de Pinto. Nous montâmes sur un wagon découvert. Vers 11 heures nous arrivâmes à Anvers, au restaurant M. Gaggia commanda trois portions de bifteck, mais comme Pinto était au régime, M. Gaggia commanda deux œufs à la coque sans décommander les trois biftecks. Sur le temps qu'on prépare le diner Mr. Gaggia va pour retenir les places dans la diligence de la Campine. A son arrivée il apporte son mouchoir plein de cerises. Il donne les deux œufs à Pinto, à moi la plus grosse portion de bifteck et à lui les deux autres. Après il fit apporter des pois que nous partageons en trois petites portions: alors nous prenons du pain et mangeons nos cerises. Après la diligence arrive à la porte à une heure et 20 minutes. Nous montons dedans et nous mettons encore une fois en route. Nous descendons d'abord dans une petite chaumière et nous prenons du lait, puis nous passons par un petit chemin qui nous conduit juste devant la maison de Mr. Gaggia. Son fermier arrive et il cause beaucoup avec lui; il y a trois grands chiens: un grand berger noir et deux chiens de chasse. Nous allons

(152) Cfr. la lettera di Bianco a Bonelli pubbl. da PALAMENGI CRISPI: *GP Italiani nelle guerre di Spagna*, in « Il Risorgimento italiano », 1914, fasc. I.

(153) Archivio del Palazzo di Giustizia di Bruxelles. Repertorio del notaro Verhaegen, 1841, atto n.º 320.

voir les bruyères de Mr. Gaggia. A notre retour nous allons dans la première chaumière dans laquelle nous avons été après avoir descendu de la diligence. Nous y trouvons des œufs durs. D'après la volonté de Mr. Gaggia on apporta de l'huile dans une petite bouteille blanche, du vinaigre dans une grosse bouteille, y compris un peu de sel qu'on avait apporté dans une salière d'étain. M. Gaggia fit une sauce et chacun de nous prenait son œuf dur dans les mains et le trempait dans l'assiette commune où il y avait la sauce. **Après nous** allons au cabaret où nous restons jusqu'à 10 heures, puis nous revenons nous coucher sans lumière. On ouvre les volets et nous nous couchons au clair de la lune ». Il mattino dopo visitano una larga distesa di scopeti e la sera contenti e felici sono tutti di ritorno a Bruxelles, sempre amorevolmente guidati dal « buon Pietro » che cerca ogni mezzo per rendere divertente la passeggiata ai due piccoli allievi ed amici.

Ed è sempre dolcemente che il Bresciano tratta i suoi allievi, anche se qualche volta applica con un po' di teatralità una punizione ad un allievo indisciplinato. Ma questo deve essersi verificato ben di rado se nel *Giornale*, durante sei anni, se ne ha appena qualche accenno. Strano è però sapere che qualche volta il Gaggia applicava quella punizione noiosa ed incomoda, che consisteva cioè nel far stare in ginocchio, per un tempo più o meno lungo, il recalcitrante; ma anche questa punizione era raramente applicata, perchè Ernesto ne fa cenno solamente due o tre volte. Ma l'allievo al quale era inflitta non doveva essere dei più facili, se, dopo averlo più volte punito, il direttore si decide a separarlo dai compagni, con una cerimonia un po' teatrale che colpirà profondamente il piccolo Quetelet, il quale, il 28 agosto 1838, scrive:

« Casimir est mis au cachot avec des cérémonies très drôles. Pendant les vacances les élèves ont des arcs pour s'amuser. Mr. Gaggia en prit six avec des arcs et il en mit deux devant, deux derrière et neufs de chaque côté et il

mit en colonne deux à deux le reste des élèves, dans le nombre desquels je suis compris, et cette colonne ouvrit la marche et ensuite vint le condamné au milieu des archers. Nous fîmes ainsi tout le tour de la cour et allâmes le mettre en prison ».

Ma la cerimonia deve essere stata unica ed eccezionale, di fronte forse alla incorreggibile indisciplina del giovane Casimiro. Il banco di distinzione, la perdita di questo erano i premi e le punizioni ordinarie di quel Collegio, nel quale i convittori trovavano, come apparisce da ogni rigo del Giornale, una seconda famiglia. Gaggia era la dolcezza in persona e se qualche volta era costretto ad impiegare la severità, questa cedeva ben presto il posto alla naturale bontà che lo guidava in tutte le sue azioni. Ernesto ce ne fornisce una prova, scrivendo il 13 maggio 1841:

« J'ai oublié de dire que mardi il n'y avait pas eu grec, et voici la raison. Nous attendions: Mr. Raoul, O'Neill, Myls. Whitney et moi, M. Gaggia pour commencer la leçon. Tout à coup Mr. Gaggia entre, l'air furieux et il dit à Whitney: — Monsieur, sortez! — mais se reprenant: — Non, — dit-il, — écoutez la leçon, debout! — On commence à traduire, mais à la deuxième ligne Mr. Gaggia arrête O'Neill qui traduisait en tremblant. Il dit: — Je suis trop agité pour donner la leçon. Monsieur, — ajouta-t-il d'une voix terrible, en se retournant vers Whitney, — vous êtes prisonnier pour un mois — et il sortit promptement en faisant sortir avec lui Whitney ».

Ma la narrazione si chiude con una frase che dipinge al vivo il Gaggia, « Hier Mr. Gaggia a traité Whitney comme d'habitude ». E così buono e dolce lo ricordano gli alunni ed i colleghi che lo piangono nel cimitero d'Anversa.



CAPITOLO X.

I Professori.

Abbiamo già avuto occasione di ricordare non pochi professori che insegnarono nel Collegio Gaggia, ma ci è sembrato utile dedicar loro uno speciale capitolo per mostrare ancor meglio quanta cura e quanta premura il Bresciano ponesse, come già affermò il Quetelet, nella scelta dei propri collaboratori, scelta alla quale deve attribuirsi una importante parte della fortuna del Collegio, L'articolo del Quetelet, pubblicato nella « *Revue Encyclopédique* », ci fornisce il nome di 16 professori sui 23 che a quell'epoca erano addetti allo stabilimento.

Per la parte letteraria primeggia il nome di Luigi Vincenzo RAOUL, nato in Francia nel 1770, emigrato in Belgio, poi naturalizzato, e nel 1818 professore all'Università di Gand. Traduttore di Giovenale e d'Orazio, scrittore e poeta, giornalista battagliero, perdette, dopo la rivoluzione del 1830, la cattedra, a cagione del suo *orangismo* pronunziato. Egli venne allora a Bruxelles ed entrò a far parte del corpo insegnante del Gaggia, del quale fu collaboratore prezioso per oltre 10 anni, amico sincero ed affezionato sempre. Rimase in quell'Istituto fino al 1841, anno nel quale gli fu affi-

dato un corso di letteratura latina all'Università di Bruxelles, e di storia della letteratura alla Scuola centrale di commercio. Gioberti lo chiama « le bon Monsieur Raoul » e Quetelet, che ne scrisse l'elogio, lo ricorda, con parole di ammirazione per le qualità di mente e di cuore, amico affezionato del Gaggia, « de l'homme généreux qui lui avait offert noblement un asile dans sa détresse » (54). Raoul offrì al Bresciano i suoi « *Epitres et satyres, contes et fables, épigrammes* etc. » con la dedica: « À Mr. P. Gaggia, fondateur et directeur de l'Institut qui porte et conservera son nom dans la ville de Bruxelles. Léger tribut de la profonde reconnaissance de son collaborateur et commensal » (55).

Critico non sempre sereno dell'opera di Victor Hugo, dopo averne aspramente criticata l'opera dinanzi ai giovani allievi, pubblicò un volume di 250 pagine: « *L'Anti-Hugo* » (56).

Più interessante è il sunto di storia della letteratura greca, latina e francese, già citata, che dedicò ai suoi allievi (57) et l'*Extrait d'un Cours de littérature latine: le 4.° chant de l'Énéide* (58) che egli aveva esposto all'Istituto Gaggia, e l'altro *sur la littérature dramatique, extrait d'un Cours fait à l'Institut Gaggia* (59). benchè, per la sua critica esagerata, fosse più adatto ad incitare, che a ritenere gli allievi dal leggere le opere sì violentemente condannate.

Accanto a Raoul possiamo porre Augusto BARON (1794 - 1862) uscito dalla Scuola normale di Parigi, emi-

(154) A. QUETELET - *Notice sur L. V. Raoul*. - Bruxelles, 1849.

(155) Bruxelles, Hayez, 1840.

(156) Bruxelles, Kieseling, s. d. — Cfr.: F. MASOIN: *Histoire de la littérature française en Belgique* ecc. - Bruxelles, 1902, e *Biographie nationale*, vol. 18, p. 695.

(157) Bruxelles, Haumann, 1837.

(158) « *Revue Belge* » di Liegi, mai-août 1843, tomo 24, p. 168-173.

(159) *Ibidem*, tomo 20, 1842, p. 277-285.

grato in Belgio, amico del Quetelet, che lo ricorda con affettuosa ammirazione ⁽⁶⁰⁾, col quale fu organizzatore e professore di quel *Musée des Sciences* che, fino al 1830, fu un magnifico centro di cultura. Fu, per lunghi anni, professore e prefetto dell'*Athénée Royal* di Bruxelles, poi professore all'Università di Bruxelles, della quale fu uno dei fondatori, ed a quella di Liegi. Collaboratore a riviste e giornali, scrittore elegante, poliglotta al quale l'italiano, l'inglese, il tedesco, il provenzale erano familiari, fu uomo di grande attività. La nota lettera di Quetelet ci permette di ascrivere il Baron fra i collaboratori del Gaggia, al quale restò legato di amicizia, poichè lo vediamo, nel 1829, fra i membri della commissione esaminatrice e, successivamente, presente alle cerimonie annuali.

Di DELÉLÉ, pure emigrato francese, già professore al Collegio Bonaparte a Parigi, non abbiamo particolari notizie; solo sappiamo con certezza che fino al 1832, fu insegnante di storia presso il Gaggia.

Di Pietro Alberto LENTZ (1804 - 1875) e di Giuseppe GANTRELLE (1809 - 1893) ambedue nati nel Granducato di Lussemburgo, abbiamo già avuto occasione di far parola.

In quale epoca precisa Pietro BERGERON, del quale abbiamo fatto cenno a proposito dell'incidente Heernu, insegnasse presso il Gaggia, non sappiamo. Il Quetelet scrive che il Gioberti, al momento del suo arrivo, trovò fra i vari colleghi anche il Bergeron ⁽⁶¹⁾, il quale, non essendo però compreso nella lista dei professori pubblicata dal Gaggia nel 1833, e poichè nel 1835 insegnava all'Università di Bruxelles, non deve essere ri-

(160) QUETELET, op. cit. (2).

(161) Ibidem, pag. 673.

masto a lungo presso il Gaggia. Nato a Parigi nel 1787, il Bergeron, alla Restaurazione, emigrò nel Belgio ed insegnò successivamente nei collegi di Audenarde, di Bruges, di Charleroi, di Namur. Spirito colto, ma non sempre sereno, si creò avversari e nemici, benchè di cuore ottimo, a cagione del suo carattere impulsivo, tanto che il suo biografo scrisse che egli « vedeva chiaro, ma era miope » (62).

Carlo BEVING di Waderen in Prussia, dottore in filosofia e lettere (1808 - 1884) rimase vari anni presso il Gaggia, cioè fino alla sua nomina a professore ordinario all'Università di Bruxelles, avvenuta il 13 ottobre 1834, dalla quale si ritirò nel 1839.

RASQUINET e LEBEL, ambedue *licenciés ex lettres*, rimasero a lungo nel Collegio Gaggia, anzi il secondo ricoprì per vari anni l'ufficio di direttore; lasciò l'Istituto a cagione del Bosso e fondò a Bruxelles un collegio.

Sostituì il Lebel, Emilio FRENSDORFF di Hannover in Prussia, il quale si laureò in filosofia e lettere all'Università di Bruxelles, nel 1843. Libero docente nel 1845, poi membro della Società di Belle Arti e Lettere di Gand, in seguito professore di letteratura latina nel Collegio comunale di Huy. Nel 1845 pubblicò un volume su Eschilo, dal quale si rileva che egli faceva ancora parte del corpo insegnante del Collegio Gaggia (63).

Edoardo JAMES, di Liverpool (1820 - 1880), studiò ad Atene, poi all'Università di Bruxelles, dalla quale uscì dottore in filosofia e lettere nel 1841. Insegnò latino ed inglese presso il Gaggia dal 1842. Libero docente all'Università di Bruxelles nel 1850, fu, nel 1861,

(162) *Biographie nationale* cit. (156).

(163) FRENSDORFF -- *Études sur Éschyle* - Bruxelles, Meline, Cans et C.^{ie}, 1845. — Cfr. anche « L'Indépendance », n.º 343, del 9 dicembre 1845.

nominato professore straordinario, e nel 1874 ordinario alla facoltà di filosofia.

Pietro Alessandro NOVENT di Maastricht (1806-1884), laureatosi in filosofia e lettere a Liegi nel 1829, entrò nel 1833 nel Collegio Gaggia, nel quale rimase qualche anno. Insegnò successivamente nei Collegi comunali di Huy e di Nivelles, poi nell'Ateneo di Gand ed in quello di Liegi, e pubblicò, nel 1834, un *Manuel des antiquités romaines* ⁽⁶⁴⁾, che non sappiamo se fosse adottato, dagli alunni del Gaggia, ma nel quale l'autore si qualifica professore di lingue antiche in quell'Istituto.

Francesco PERGAMENI, già ricordato, nato nel Granducato del Lussemburgo, ma di famiglia originaria d'Italia, insegnò varî anni nel Collegio Gaggia, che abbandonò forse durante la gestione del Bosso. Non possiamo dire in quale epoca precisa ciò sia avvenuto, perchè l'opuscolo, col quale il Pergameni informava il pubblico di avere aperto ⁽⁶⁵⁾ un collegio-convitto a Laeken, sobborgo di Bruxelles, non porta data. Nemmeno sappiamo quale fortuna avesse quell'istituto, creato certamente in concorrenza a quello del Gaggia, perchè nel programma, il fondatore ha particolare cura di mostrare che gli allievi, solamente interni a partire dall'età di sette anni, avrebbero ricevuto un'educazione religiosa, unicamente cattolica, diretta da un ecclesiastico, e che avrebbero potuto seguirvi i corsi d'una istruzione elementare e media, classica e scientifica.

Per l'insegnamento delle scienze dobbiamo ricordare, primo fra tutti, Giuseppe PLATEAU, noto nel campo degli studî matematici e fisici, caro al Quetelet.

(164) Bruxelles, Berthelot. — Cfr.: «Le Franc Parleur», n.º 254, dell'11 settembre 1834.

(165) *Institut d'éducation dirigé par F. Pergameni. Faubourg de Laeken, sect. 2, n.º 42, près de Bruxelles*, s.l. n. d.

Nato a Bruxelles nel 1801, professore di matematiche nel 1829, fu obbligato, a cagione della vista, ad abbandonare, nel 1830, la cattedra. Trasferitosi a Bruxelles, entrò, per mezzo del Quetelet, nel Collegio Gaggia, nel quale insegnò fino al 1835, anno nel quale fu chiamato alla cattedra di fisica sperimentale all'Università di Liegi. Divenuto completamente cieco nel 1843, in seguito ad un'osservazione solare compiuta nel 1829, Plateau non cessò un momento la propria attività scientifica fino alla morte (1883), e come osservò Faraday « la cecità rese più acuta la penetrazione del suo spirito ». I suoi studi e le sue ricerche sulla sintesi del movimento lo posero fra i primi scienziati del Belgio. Insegnante di fisica presso il Gaggia, affezionato all'Istituto, vi dette cinque anni d'insegnamento, con quella semplicità, chiarezza ed esperienza, così bene messe in luce dal suo collega Valerius ⁽⁶⁶⁾.

Augusto Beniamino PIOCH (1811 - 1846), rapito in giovane età alla scienza ed all'insegnamento, protetto, per le sue alte qualità, dal Quetelet, fu ammesso, giovanissimo, ad insegnare matematiche nell'Istituto del Gaggia, nel 1831. Ripetitore d'analisi alla Scuola militare, vi fu poi nominato professore. Fra le varie, interessanti sue pubblicazioni, merita ricordo la *Memoria* che fu premiata dall'Accademia Reale del Belgio nel 1843, ed inserita nel *Tomo XV*, della quale parla con larga lode il Quetelet ⁽⁶⁷⁾.

Anche Antonio MEYER (1802 - 1857), matematico di gran nome, al quale il Quetelet dedicò alcune pagine, insegnò presso il Gaggia dal 1832 al 1843, nè

(166) G. Van der MENSBRUGGHE - *Notice sur J. H. Plateau* - Bruxelles 1884.

(167) PIOCH - *Mémoire sur les fonctions arbitraires exprimées par des intégrales doubles*. — Cfr.: QUETELET - *Sciences* cit. (2), p. 46-48.

abbandonò l'Istituto benchè, nel 1834, fosse chiamato ad insegnare alla Scuola militare e nel 1838 all'Università di Bruxelles. I suoi lavori di geodesia e sulla teoria della probabilità, furono accolti dall'Accademia Reale e pubblicati nelle *Memorie* di quell'alto consesso. Pubblicò inoltre molti lavori per facilitare l'insegnamento delle matematiche, mentre la scienza non gl'impedì di poetare nel dialetto del Lussemburgo tedesco, nel quale era nato.

PONCEAU, segretario della Scuola militare e, nel 1835, con Lacourt, professore di matematiche alla scuola gratuita per adulti, insegnò per varî anni le matematiche presso il Gaggia, dal 1833.

DELATOUR, dottore in scienze, vi professò certamente dal 1832 al 1835.

DE KOEN, professore di chimica all'Università di Bruxelles dal 1840 al 1852, si ritirò dall'Istituto Gaggia nell'ottobre del 1842, in seguito ad un incidente, del quale è fatto cenno nel *Giornale* di Ernesto Queelet.

A Teodoro PONSON di Ginevra (1801 - 1866), allievo dell'Università di Ginevra e della Scuola superiore d'architettura e di matematica di Parigi, il Gaggia affidò, non sappiamo esattamente in quale anno, l'insegnamento della fisica e della matematica ⁽⁶⁸⁾. Entrato poi nell'industria delle miniere, fu, nel 1858, nominato professore alla Scuola d'arte e manifatture miniere annessa all'Università di Liegi.

(168) Leroy nel «Liber memorialis» cit. (100), p. 1058, scrive che il Ponson dette presso il Gaggia delle lezioni pubbliche che ebbero grande successo; ma deve intendersi che queste lezioni erano date alla ricordata scuola gratuita per adulti, nella quale infatti, nel 1835, dava un corso di geometria applicata alle arti ed all'industria, tutti i martedì e venerdì sera dalle 9 alle 10. (Cfr. «Le Belge» n.º 51 e «Le Libéral» n.º 51 del 1835).

FEIGNEAUX, padre e figlio, v'insegnarono la contabilità, la computisteria e le scienze commerciali, nelle quali erano specializzati (69).

Di quale insegnamento fosse incaricato il dottor LIMANGE, medico chirurgo, ricordato nell'articolo del Quetelet, non sappiamo, ma nel 1833 lo troviamo, coll'altro medico JACQUELART, incaricato della sorveglianza sanitaria degli allievi e dei professori.

Fra i molti professori di lingue, oltre HARDT e CLAUSING per il tedesco, SARMIN e WISHART per la lingua inglese, tutti noti nell'insegnamento privato e pubblico, ricorderemo particolarmente BROWN, che fu per moltissimi anni professore all'Athénée Royale di Bruxelles e collaboratore del Gaggia dal 1831 al 1840.

Per l'insegnamento del disegno, oltre Enrico GLODEN, autore della litografia rappresentante il Collegio e che fu poi addetto al Museo dell'industria di Bruxelles, e Stefano LEROY, esperto e noto restauratore di quadri antichi, il Collegio Gaggia annoverò, fra gli altri professori, MADOU, cognato di Quetelet, e il Lauters.

LAUTERS Paolo (1806-1875), allievo di Malaise, fu addetto agli stabilimenti di litografia di Goubaud, poi di Pletinck e nel 1836, fondatasi la Scuola d'incisione, la direzione della quale fu affidata al nostro Calamatta, il Lauters vi fu nominato professore. Nel 1833 lo troviamo nel Collegio Gaggia e benchè nella *Biographie Nationale* (70) si dica che non vi restò a lungo, possiamo affermare, riferendoci al *Giornale* del giovane Quetelet ed al *Prospectus* del Gaggia, ch'egli insegnò nel

(169) FEIGNEAUX - *Cours théorique et pratique de tenue de livres en partie double démontrée dans ses différentes applications à toutes les branches de commerce* - Bruxelles, 1827. — *La tenue des livres à l'usage du détaillant* - Bruxelles, 1835.

(170) E. GRÉCOIRE - *Les musiciens belges du 18^e et 19^e siècle*. — Bruxelles, 1879.

collegio del Bresciano fino quasi alla fine di quello. Nel 1839 il Lauters pubblicò la bella litografia rappresentante il collegio - convitto, la quale conferma l'alta fama dell'artista.

L'insegnamento dell'arte del bello scrivere era nel 1831 affidato a Francesco MAGNÉ, nato a Mons nel 1798, il quale già nel 1827 era notissimo in Belgio ed a Parigi, per la sua arte magnifica e per il suo *metodo ragionato su l'arte di scrivere l'inglese*. L'anno dopo era nominato calligrafo del Re dei Paesi Bassi e nel 1838 del Re del Belgio. Forse egli non rimase a lungo presso il Gaggia, perchè non lo troviamo compreso nell'elenco redatto nel 1833.

La musica e la danza, alle quali il Gaggia attribuiva una grande importanza per la formazione dei suoi giovani allievi, furono affidate, fra gli altri, a Luigi Giuseppe SACRÉ (1810 - 1889), compositore reputato, direttore, nel 1834, dei balli di Corte, fondatore con Sugelie dei concerti al Waux Hall, autore di varie opere che ebbero molto successo a Bruxelles e a Giuseppe SNEL di Bruxelles (1793 - 1861). Questi, allievo di Van der Plancken, laureato al Conservatorio di Parigi, tornò nel 1813 a Bruxelles, fu primo violino al teatro de la Monnaie e con Mees fondò la scuola per la lettura musicale col sistema meloplasto di Galin. Professore all'Ateneo Reale, direttore della Scuola normale pei capi musica militari nel 1828, fu, il medesimo anno, nominato ispettore generale delle scuole di musica regimentali. Dopo la rivoluzione del 1830 fu chiamato a dirigere l'orchestra de « La grande armonia » e la musica della Guardia civica. Nel 1847 fu ascritto all'Accademia Reale del Belgio. Inoltre LAHOÛ, primo flauto alla Corte ed al Teatro Reale, e professore al Conservatorio Reale di Bruxelles,

Per la ginnastica e la scherma BOULLON, padre e figlio, i quali ebbero largo nome e fondarono e diressero una scuola speciale che ebbe grande fama ⁽⁷¹⁾, e SNOCKE, assai noto nei circoli eleganti e sportivi della capitale.

Se l'elemento belga era magnificamente rappresentato nel Collegio Gaggia, anche quello italiano non gli fu certamente inferiore, sebbene meno numeroso ⁽⁷²⁾. Fra i primi collaboratori, rimasto costantemente fedele al fianco del Gaggia, al quale era legato da profondi vincoli di amicizia, fu Antonio PANIGADA di Alfianello, presso Brescia, emigrato in seguito ai fatti del 1821. Rifugiatosi prima in Svizzera, venne in Belgio nel 1823 o 1824, e dopo una breve permanenza a Parigi, prese stabile dimora a Bruxelles, nella quale città aveva già vari amici. Amicissimo degli Ugoni, del Buonarroti, del de Potter, dell'Arrivabene e dei migliori esuli nostri a Bruxelles e specialmente del Gaggia, col quale insegnò forse nel collegio Ballin, perchè come il suo compatriotta aveva ottenuto, nel luglio 1827, l'autorizzazione d'insegnar le lingue classiche, lo aiutò certamente nell'organizzazione di quel magnifico Collegio-convitto che per 18 anni ebbe vita luminosa nella capitale del Belgio. Quetelet infatti ricorda il Panigada fra i migliori insegnanti che nel 1831 collaboravano col Gaggia.

Nell'elenco dei professori pubblicato nel 1833, il nome del Panigada non è compreso fra gl'insegnanti ufficialmente addetti all'Istituto, ma non riteniamo che egli avesse del tutto abbandonato l'insegnamento; piuttosto egli vi attendeva con funzioni ed attività ridotte,

(171) Circa il 1832 fondarono la prima scuola di ginnastica nella via dei Douze Apôtres e che prese il nome di *Gymnase Royal*.

(172) Il MAZZINI scriveva a G. Sidoli il 2 marzo 1835: « Un institut Italien a été établi à Bruxelles et plusieurs Italiens y sont employés ». Epistolario, vol. III, 383, ediz. naz., vol. X.

poichè da vario tempo le sue energie erano in gran parte assorbite dall'agricoltura. Infatti egli si era dedicato particolarmente alla coltura del granturco, desideroso di propagarlo nel Belgio. Il suo progetto per creare un campo sperimentale, presentato al Governo olandese nel 1830 e che era stato favorevolmente accolto, era rimasto inapplicato, a cagione della rivoluzione. Ripresentato nuovamente nel 1831, grazie alla pressione esercitata da vari giornali, sostenitori della sua idea, fu accolto favorevolmente dal Governo belga e finalmente, con decreto reale del 4 aprile 1833, il campo sperimentale era creato. L'iniziativa del Panigada urtò, com'è facile immaginare, contro i pregiudizî degli agricoltori, ma le esperienze proseguirono per vari anni con risultati pubblicamente riconosciuti ottimi. Un elemento importante, e contro il quale ben difficile sarebbe stato possibile lottare nell'applicazione pratica ed ordinaria della coltura del granturco, era il clima, estremamente piovoso ed umido, del Belgio, e ciò rese impossibile l'attuazione pratica dell'idea del Nostro. Sotto un cielo perennemente grigio, spessissimo piovoso e nel quale troppo di rado il sole brilla, debole di calore, i grani della pianta non possono, se non in via eccezionale, arrivare ad un completo sviluppo ed a maturazione, sì da averne l'ottima farina che se ne ottiene in Italia ed in Francia. Per questo la coltura del cereale non si propagò, ma i coltivatori trassero almeno, dagli sforzi fatti dal Panigada, la certezza che la pianta poteva essere coltivata, come è anche oggi, come ottimo alimento del bestiame vaccino, del quale il Belgio è ricchissimo. Non sappiamo in quale epoca precisa il Panigada cessasse le sue esperienze, ma è certo che a partire dal 1836 non si trova nei giornali alcun cenno del granturco nè del Panigada.

Forse egli non abbandonò del tutto l'agricoltura, ma riprese con più attività il proprio posto accanto al Gaggia, col quale condivideva le fatiche e le preoccupazioni che il bello stabilimento dava incessantemente al suo direttore. L'amicizia che legò il Panigada al Gaggia ed al Gioberti valse certamente a riserrare i vincoli che strinsero poi i due ultimi. L'amnistia del 1838, in seguito alla quale il Panigada chiese al Governo austriaco l'autorizzazione di potere rientrare in patria, gli riaprì la via d'Italia, dove si recò, per breve tempo, forse nel 1841 (73). È certo che vi si recò nel 1846, e dopo avere assistito al Congresso degli scienziati a Genova, andò a Brescia, ed a Milano, e dopo due mesi di permanenza, rientrò a Bruxelles, in mezzo ai tanti amici, in piena libertà (74). Il 13 maggio 1840 il Gaggia per dare un assetto amministrativo più regolare al proprio Istituto, affidò, con regolare atto notarile, l'amministrazione del Collegio al Panigada e noi sappiamo con quanto amore questi curasse gl'interessi dell'amico e della misera famiglia caduta, per l'immaturo morte di lui, nella più terribile miseria. Fu certamente per l'affettuosa e costante protezione del Panigada se i miseri superstiti ebbero, in qualche modo, lenimento alla grande sventura che li aveva colpiti negli affetti e negli interessi. Il Panigada fu poi amministratore dei beni Arconati Visconti e morì a Bruxelles il 3 luglio 1865 (75).

Fedele collaboratore del Gaggia, dal 1833, fu Marco Aurelio ZANI DE' FERRANTI, nato a Bologna nel 1800,

(173) Sul Panigada, cfr.: — GUERRINI, op. cit. (4), pag. 673 — BATTISTINI - *Antonio Bernardo Panigada*, nella *Miscellanea Brescia nel Risorgimento* (supplem. ai « Com. At. Br. » 1933) — BATTISTINI - *Lettere di C. e F. Ugoni a L. de Potter*, in « Com. At. Br. » 1931.

(174) Lettera a Gioberti, 2 novembre 1846, in *A. B. Panigada* cit. (173).

(175) Cfr.: BATTISTINI - *A. B. Panigada* cit. (173). - Il Panigada fu nominato amministratore dei beni Arconati con atto di procura del 21 settembre 1846 rogata dal notaio Bendinelli Rollero di Genova (*Archivio di Gaesbeek* cit. 26).

emigrato verso il 1820, musico e letterato, il quale ebbe particolare notorietà come virtuoso della chitarra. Dopo avere percorso la Francia, la Russia, l'Inghilterra, verso il 1827 si trasferì a Bruxelles, dove contrattò matrimonio, si stabilì definitivamente e rimase, salvo qualche breve interruzione, fino al 1865. I numerosi concerti che egli vi dette, le composizioni musicali, gli studi di letteratura italiana gli valsero l'amicizia e la stima di uomini d'alto valore, fra i quali ricorderemo il Gioberti, il Lamennais, il Mamiani, Pietro Giannone, Niccolò Paganini, Carlo Witte, Rossini, Berlioz, Quelet, de Potter. — Professore di lingua italiana al Conservatorio musicale di Bruxelles, chitarrista di S. M. il Re del Belgio, lo Zani occupò un alto posto fra gli emigrati italiani che numerosi onorarono l'Italia nel Belgio (76).

Giovanni GATTI di Ravenna, che l'Uccellini dice figlio naturale di tal Cappi, partì secondo le dichiarazioni della Curia arcivescovile, dalla città natale nel novembre 1819, giovanissimo, perchè era nato nel 1800, ma non sappiamo se si recasse direttamente nel Belgio, nè in quale epoca precisa vi giungesse. Disegnatore e pittore, sposò nel 1835 Zoe de Gamond, donna di grande intelletto e d'idee liberali, benchè appartenente alla borghesia, dalla quale ebbe varie figlie, fra le quali Isabella, fondatrice e direttrice fino alla morte della Scuola normale che porta il suo nome. La famiglia Gatti condusse vita assai difficile economicamente, nè le mancarono persecuzioni, a cagione specialmente delle idee liberali e femministe di Zoe e della figlia Isabella, che combattè tenacemente e vittoriosamente per l'emancipazione intellettuale e materiale della donna. Il

(176) Cfr. M. BATTISTINI - *M. A. Zani de' Ferranti di Bologna, musicista e letterato*, in « Archiginnasio » di Bologna, 1930, n. 4-6, p. 279-287.

Gatti fu poi impiegato nell'amministrazione delle strade ferrate e morì a Bruxelles nel 1877. Egli insegnò nell'Istituto Gaggia fin dai primi tempi e fino al 1837, epoca nella quale si trasferì a Parigi con la moglie e dove rimase fino al 1841 (77).

Girolamo PICCHIONI di Vigevano, coinvolto nei moti del 1821 come il fratello Luigi, dopo aver vissuto vari anni in Svizzera in amichevole dimestichezza con Pellegrino Rossi, con Sismondi, coi fratelli Ugoni ed altri, si trasferì a Bruxelles, dove giunse il 22 maggio 1832 (78) ed insegnò durante vari anni presso il Gaggia, del quale fu amicissimo ed anche testimone al matrimonio che questi contrasse il 31 dicembre 1834. Non è esatto perciò che il Picchioni intraprendesse il viaggio attraverso la Germania in compagnia del Panizzi, nel 1834 (79), ma forse nel successivo anno. Lo incontriamo di nuovo a Bruxelles nel 1836, proveniente da Ostenda il 20 giugno (80), ma non sappiamo se egli riprendesse l'insegnamento presso il Gaggia. Gioberti lo ebbe a collega per vario tempo nello stesso Istituto e ne apprezzò le belle doti, come si rileva dalla lettera che scriveva il 15 aprile 1850 all'abate Monti, che pregava di volerlo accogliere « come persona degnissima di te e delle tue cure, sì per la qualità dell'animo, come per quelle dell'ingegno dalle quali io sono condotto a raccomandarlo (81).

L'ex capitano d'artiglieria, piemontese, il quale insegnava matematiche presso il Gaggia nel 1833-'34, è

(177) UCCELLINI - *Memorie di un vecchio carbonaro ravennano* - Roma, Albrighi e Segati, 1919.

(178) Archivio Com. Bruxelles, reg. cit. 35, n.º 990; e 38, n.º 2422.

(179) OTTOLENGHI, op. cit. (81).

(180) Archivio cit. (178), reg. 46, n.º 8589.

(181) L. FERRARIS - *Un carteggio ined. di V. Gioberti coll'Abate Monti*, in «Nuova Antologia», 1911, vol. 235, p. 178 e segg.

forse Giuseppe Rossi di Torino, che giunse a Bruxelles il 15 agosto 1832 ⁽⁸²⁾ e che è ricordato da Costanza Arconati Visconti in una lettera al Berchet datata da Berlino il 28 novembre 1833 ⁽⁸³⁾.

Giovanni Pietro VOARINO di Ceva, già ufficiale di cavalleria, valoroso combattente nella rivoluzione del 1821, poi esule, nelle guerre di Spagna, intimo del conte Bianco, fedele al Mazzini, dopo aver preso parte alla sfortunata impresa di Savoia, si rifugiò con molti altri nostri in Belgio, e lo troviamo a Bruxelles il 25 marzo 1834 ⁽⁸⁴⁾. Fin dal suo arrivo, insegnante all'Istituto Gaggia di ginnastica e scherma — nella quale, come scriverà il Mazzini, era perfetto — poi di ginnastica e di ballo in un grande istituto per signorine, sposò il 16 luglio 1836 Fanny Aubry, dalla quale ebbe due figlie: Hermance nata nel 1837 e Léonie nel 1839. Nel fiore degli anni Voarino si spegneva a soli 48 anni a Bruxelles il 23 gennaio 1840 ⁽⁸⁵⁾ fra il dolore dei suoi e dei numerosi amici. Gioberti ne dava, pieno d'angoscia, notizia all'avvocato Schioppo, con una lettera non datata, ma posteriore di qualche giorno alla morte dell'amico ⁽⁸⁶⁾.

Antonio PASSAMONTI di Alessandria, anch'egli coinvolto nei moti del 1831, emigrato a Parigi, poi a Bruxelles circa il 1837 ed insegnante presso il Gaggia fino alla chiusura dell'Istituto. Amico del Gioberti, fu forse per mezzo del filosofo torinese che si trasferì nella capitale del Belgio che abbandonò circa il 1847.

Altri italiani insegnarono od ebbero qualche funzione nel Collegio del Gaggia, oltre il Bosso che ab-

(182) Archivio Com. Bruxelles, reg. cit. 36, n.º 822.

(183) A. LUZIO - *Profili*, cit. (24), p. 33.

(184) Arch. Com. Bruxelles, reg. cit. n.º 43, n.º 259.

(185) Arch. del Comune d'Ixelles, atto di morte n.º 12 del 1840.

(186) GIOBERTI - *Epistolario* cit. (86), vol. III, lett. n.º 13.

biamo ricordato. Forse Edmondo Angelini, Gustavo Modena, Luigi Bramani, Giovanni Custodi, Domenico Fontana, Gaetano Vignati, tutti esuli e che si dedicarono all'insegnamento; ma nessun documento sicuro ci permette di affermarlo categoricamente. Luigi TENTOLINI, che abbiamo ricordato altrove, dopo avere insegnato per breve tempo presso il Gaggia, abbandonava l'Istituto, conscio delle difficili condizioni finanziarie nelle quali versava l'amico, che lo aveva ricevuto con la più larga bontà ed aveva tentato di aiutarlo impiegandolo presso di sè ⁽⁸⁷⁾.

Giovan Battista PASSERINI, non insegnò, come alcuni scrittori hanno potuto credere, nel Collegio Gaggia. Anche recentemente il Mazzetti ⁽⁸⁸⁾ scriveva: « Pare che anche il Passerini abbia insegnato un po' di tempo nel Collegio del Gaggia, ma desideroso di mettersi meglio al corrente degli studi europei, partì per Berlino » dove si trattenne fino al 1828 per passare poi a Parigi. Una lettera del Passerini, datata da Bruxelles 10 marzo 1825 prova che egli si recò in Belgio, forse in compagnia del suo amico Gaggia, ma vi si fermò pochi giorni, perchè il suo nome non risulta iscritto nel registro dell'ufficio dei passaporti, più volte citato. Non si ha traccia di lui nè ad Anversa nè a Bruxelles ed è solamente nel 1833, che si trova indicato il suo nome nel ricordato ufficio della capitale, e precisamente sotto la data del 5 maggio, proveniente da Parigi, con passaporto scaduto ⁽⁸⁹⁾. Forse vi si trattenne qualche tempo perchè dichiarò di abitare al n.º 36 della via di Namur,

(187) M. BATTISTINI - *Esuli it. nella corrisp. di L. de Potter*, cit. (42), p. 23.

(188) MAZZETTI - *G. B. Passerini*, in « *Comm. At. Br.* », 1931, pp. 101-102.

(189) Arch. del Comune di Bruxelles - Reg. stranieri 1832-36, 7ª sezione: « De Casto [suo paese natale] Passerini Giov. Batt., rentier, 33 ans ».

nelle vicinanze dunque del Collegio del suo amico e compatriotta. Ma se egli ha un domicilio a Bruxelles, non vi ha certamente stabile dimora, perchè il 16 dello stesso mese dallo stesso registro si sa che arrivava di nuovo nella capitale, proveniente da Parigi e l'8 agosto, proveniente da Spa ⁽⁹⁰⁾, ed in tutte le dichiarazioni è indicato come abitante a Zurigo. Quando esattamente il Passerini abbandonasse Bruxelles e se egli vi tornasse successivamente, non sappiamo, poichè niente risulta dai registri citati, da noi diligentemente esaminati. Ricorderemo che il 15 luglio 1845 il Gaggia scriveva al Gioberti, ringraziandolo delle notizie inviategli sul Passerini ed aggiungeva: « So bene che il Passerini non invecchia: sono già sei anni che va promettendo di venirmi a vedere l'anno venturo; e poichè l'anno venturo non è ancora per lui, quantunque ne siano trascorsi sei belli e buoni, fa d'uopo ch'egli non invecchi » ⁽⁹¹⁾; lettera che ci fa supporre come il Passerini facesse un breve passaggio per Bruxelles nel 1838 o 1839; ma poichè la sua attività e i luoghi di sua residenza sono noti, si può in modo certo escludere che egli insegnasse presso il Gaggia.

In mezzo allo scelto stuolo dei collaboratori di Pietro Gaggia grandeggia la nobile figura di Vincenzo GIOBERTI, il quale trascorse undici interi anni nel Collegio convitto, undici anni di attività continua in un insegnamento spesso non adeguato al suo valore, sempre faticoso e snervante, dopo il quale però il filosofo piemontese trovava l'energia per dedicare una gran parte della notte agli studi prediletti, che dovevano consacrarlo alla fama.

Dell'attività del Gioberti nel Collegio Gaggia si

(190) Arch. cit. Reg. pass. 43, n. 246 e 289.

(191) V. CIAN, op. cit. (1), appendice, p. 264, doc. IV.

hanno notizie nel suo epistolario e nel magnifico studio del senatore Cian ⁽⁹²⁾ che abbiamo menzionato più volte. Non vogliamo perciò ripetere quanto fu detto, ma valerci piuttosto di quanto ci è stato permesso di trarre dal *Giornale* del giovane Quetelet ⁽⁹³⁾. Quali legami di stima e d'amicizia unissero la famiglia Quetelet al Gioberti non è necessario ripetere, dopo la corrispondenza resa nota, e l'omaggio che Adolfo Quetelet tributò all'amico scomparso. Intimo della famiglia del grande scienziato, il Gioberti trovava quasi ogni giorno un momento per recarsi in quella casa, l'unica, come egli scrisse ripetutamente, dove potesse respirare in un'atmosfera di semplice e tenera ospitalità.

Il *Giornale* di Ernesto Quetelet comincia col 1° ottobre 1836 e già il 5 dello stesso mese il nome del Gioberti è registrato e vi apparisce quasi ogni giorno. Qualche volta è dopo il pranzo, qualche volta è verso le sei, altre volte è la sera che il filosofo piemontese si reca nella casa amica. Là si trova spesso Madou, l'artista, cognato del Quetelet, ed una scelta compagnia d'uomini colti e noti nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, dei quali avremo occasione di parlare in un prossimo articolo. Dell'insegnamento vero e proprio del Gioberti non molto davvero si rileva dalla sua corrispondenza e dalla nota che il giornale pubblicò in occasione degli esami finali nell'agosto 1842, ma fortunatamente Ernesto segnò se non molte, alcune note interessanti su questo soggetto, a partire dal giorno ch'egli, sedicenne, entrò a far parte della classe di filosofia. Fu il 13 ottobre 1841. Il Gioberti dettò ai sei allievi presenti i preliminari della filosofia, cioè come scrive il Quetelet:

(192) CIAN, op. cit. (1).

(193) *Giornale* cit. (38).

« que l'homme qui est un être, doué de pensée peut s'appliquer à l'action de diverses manières, ce que donne lieu à différentes branches d'application pour la pensée elle-même, qui sont l'histoire, la science, la politique, l'art et la littérature; que l'histoire n'est qu'un recueil d'idées et de faits, que la science est le complément de l'histoire; qu'elle recherche les lois qui régissent les faits et les idées sur les faits accompagnés du concours des idées, que la science expérimentale les lie par le raisonnement d'induction ».

Il *Giornale*, con nostro dispiacere, non è redatto, come per l'innanzi, tutti i giorni, perchè ormai Ernesto è un giovane pieno d'attività, dinanzi al quale l'orizzonte si allarga ogni giorno più e le molteplici attività alle quali si dedica con passione e con entusiasmo gli impediscono di fissare, come in passato, tutti gli avvenimenti della giornata. Spesso passano varî giorni, anche qualche settimana senza che egli fissi nel suo diario qualche osservazione. Infatti dal 13 ottobre notiamo in esso una lacuna fino al giorno 29, nel quale il giovane studente riprende a parlare del Gioberti e della lezione nella quale questi espose « les raisonnements d'une classe de philosophes qui prétendent que la psychologie est la première des sciences philosophiques, et les réfutations de ces raisonnements ». Il giorno dopo egli tratterà « de la méthode philosophique » e successivamente regolarmente, con metodo, sicchè il 3 dicembre Ernesto noterà: « Nous venons, en philosophie, de terminer les préliminaires et d'entrer dans la Protologie, ou science première. Nous sommes maintenant occupés à répéter les différents systèmes de philosophie enseignés jusqu'ici ». Un altro accenno all'insegnamento del Gioberti è del 1° luglio 1842, sulla esposizione del « système de Malebranche et de celui de l'école écossaise sur les origines des idées ». Nella lezione del 22 febbraio 1843 sarà « l'idée de Dieu et ses preuves »; il

3 marzo « la théorie de la nature de l'âme, et nous réfutons les matérialistes qui prétendent qu'elle est étendue et a les propriétés des corps externes »).

È l'ultimo accenno che Ernesto fa alle lezioni del Gioberti ed è anche, si può dire, la fine dell'interessante *Giornale*, nel quale hanno vita tante persone a noi care, rivivono tanti avvenimenti che hanno rapporto con la storia del nostro Risorgimento.

Se veramente siano esistite profonde divergenze religiose fra il Gioberti ed il Gaggia non è possibile affermare con certezza, ma se vi fu fra loro qualche discussione, non crediamo che giungessero a quella forma violenta che il Crotti, nel suo rapporto, qualificava « altercations » (94). L'uno e l'altro erano troppo educati e colti per lasciarsi trascinare a veri e propri litigi, che avrebbero condotto inevitabilmente ad una rottura. Del resto il Gioberti, al momento del suo arrivo in Belgio, pur non avendo abbandonato la Chiesa, si era, almeno nelle pratiche esteriori, allontanato da essa, ed il non poter celebrare la Messa non lo angustió oltre misura, durante i non pochi anni che non si accostò all'altare. Gaggia, e lo dicono i regolamenti del suo Istituto, sia quelli redatti nel 1829, sia quelli successivi, non era quell'intransigente che il Crotti ci vuol far credere, benchè fosse passato alla chiesa protestante, e, come il suo amico Passerini, vivesse in intera comunione di spirito con quella. Ernesto Quetelet, il quale, per la sua giovane età, non poteva conoscere niente delle affermate divergenze delle due persone a lui tanto care, ci fornisce, nella sua infantile ingenuità, delle valide prove che quelle, se esisterono, non potevano essere così forti come alcuni supposero. Nell'ottobre 1837

(194) Epistolario di V. GIOBERTI cit. (86), III, p. 123.



VINCENZO GIOBERTI

(disegno di Madou)



la famiglia Quetelet, decise di far fare la prima Comunione ad Ernesto, che contava 12 anni, e ne commise la preparazione al Gioberti, ed il filosofo piemontese compì questa sua opera, non nella casa del Quetelet, ma nel proprio appartamento, posto, com'è noto, nello stesso Istituto Gaggia. Fu il 24 ottobre che, per la prima volta, Ernesto si recò dal Gioberti « pour avoir une conférence sur la religion » e vi ritornò successivamente la domenica 29 e regolarmente poi, per vari mesi, fino al 21 maggio 1838, giorno nel quale fu ammesso a ricevere l'Eucarestia. Ed in quel lieto giorno il Gioberti sedette alla mensa della famiglia in festa, accanto al curato della parrocchia. Com'è possibile dunque conciliare « les altercations » fra i due esuli e giustificare l'affermata intransigenza del Gaggia, con l'assoluta libertà che era lasciata al Gioberti di esercitare nell'interno stesso del Collegio, la propria opera di sacerdote? Se divergenze vi furono fra i due degni uomini, esse non poterono essere se non formali, perchè ambedue, profondamente credenti, avevano comune, sull'opera del cattolicesimo, il pensiero che il Gioberti manifestò nelle sue opere. Intransigenza nè nell'uno, nè nell'altro, crediamo; ma ad un dato momento, tensione di rapporti, non a cagione d'idee filosofiche, ma piuttosto a cagione delle questioni d'interessi nate fra il Bosso, il Gaggia, l'Olivero, che rendevano estremamente delicata la situazione del Gioberti, per l'amicizia che lo legava a quelli.

Gioberti è spesso nella casa Quetelet, ma il Gaggia vi è pure e vi s'incontrano spesso. Eccoli là il 7 maggio 1837, assisi insieme alla mensa familiare del Quetelet, forse per mangiare insieme i famosi gnocchi preparati dal « buon Pietro » come si rileva dalla lettera, senza data, (ma il 7 maggio era proprio un lunedì) che egli dirigeva alla signora Quetelet:

«Lundi à quatre heures, même avant, muni du fromage nécessaire, j'aurai l'honneur de venir me présenter à l'Observatoire pour y être admis en qualité de cuisinier ad-joint, pour la confection des gnocchi. Qu'il y ait un bon plat de pommes de terre passées, le reste se fera dans la suite. En vous remerciant des traits d'amitié que vous voulez bien me continuer, j'ai l'honneur d'être, Madame, votre très reconnaissant serviteur P. Gaggia ». (95)

Se il Gaggia non è spesso, quanto il Gioberti. presso i Quetelet, ciò non può essere interpretato nel senso che egli non volesse incontrarsi col Torinese, ma è ampiamente giustificato dalle cure che richiedevano l'Istituto e la famiglia e dalle non rare visite che faceva nella Campine, presso Anversa. per sorvegliare i terreni colà acquistati.

In un'altra lettera del conte Crotti (96) si legge che i rapporti del Gioberti col Gaggia erano successivamente migliorati e che quegli aveva fatto nascere « dei rimorsi nel cuore dell'apostata », il quale « se non avesse moglie e figli sarebbe già rientrato all'ovile ». Quanto valore possa avere il rapporto del diplomatico su cose che invero non avevano molta relazione con le funzioni di un ministro plenipotenziario, non vogliamo dire. Ci basterà ricordare che il Gaggia, che una crisi spirituale, religiosa e politica al tempo stesso, aveva spinto ad emigrare, aveva subito abbandonato l'abito talare ed era passato alla chiesa protestante, non luterana. Benchè il suo matrimonio non fosse stato celebrato dinanzi al ministro protestante, i suoi figli ricevertero dal pastore di quella chiesa, il battesimo, il 22 giugno 1838 (97) e come il padre loro, il quale fu sepolto secondo il rito

(195) La lettera fa parte dell'archivio privato del Signor Avvocato G. Quetelet, cit. (38).

(196) Epistolario di V. GIOBERTI, vol. III, pp. 316-320.

protestante dal pastore della chiesa d'Anversa, rimasero fedeli alla chiesa che li aveva ricevuti ed ambedue furono sepolti secondo il rito di quella, alla presenza del pastore del tempio di Bruxelles (98). Inoltre quale affetto unisse il Gioberti ed il Gaggia ce lo dicono le lettere di quello scritte dopo la morte repentina del Bresciano, e se questi, a differenza del Panigada, chiudeva le sue lettere dichiarandosi al Gioberti « affezionatissimo servo » piuttosto che « amico », la formula — che, come abbiamo visto per la lettera diretta a Madame Quetelet, era nelle abitudini del Gaggia — non indicava minore attaccamento o minore intimità. Inoltre una breve lettera che Antonio Falck, ambasciatore di Olanda a Bruxelles, il quale era un amico del Quetelet e aperto protettore del Collegio Gaggia, ci dice con quanta cura il Gaggia si affrettava a far conoscere le opere del proprio collaboratore ed amico. Scriveva il Falck al Gaggia il 20 gennaio 1843:

« Monsieur P. Gaggia m'a fait l'honneur de m'adresser un fort bel exemplaire de la traduction du dernier ouvrage de son ami Gioberti. C'est un cadeau qui m'est infiniment agréable, et fort reconnaissant de ce qu'il a bien voulu penser à moi en cette occasion, je le prie de trouver bon que je joigne à ces sincères assurances, celle de ma parfaite considération et estime » (99).

Del resto dal *Giornale* si trae la prova, come il Gaggia si occupasse sempre della persona del Gioberti

(197) Archivio della Chiesa protestante du Musée, Bruxelles: Battesimi, n. 15 e 16 del 1838.

(198) Archivio ora cit.: Decessi, n.º 26 del 1849 e n.º 101 del 1860. La moglie del Gaggia rimase invece cattolica e fu sepolta secondo il rito della sua religione. (Archivio dalle chiesa di Sainte Gudele, Bruxelles. Registro morti 1844-51, n.º 4853).

(199) Biblioteca Universitaria, Amsterdam: Codice 7 B. z. 6.

e come, con cura affettuosa, prevenisse la famiglia Quetelet appena la salute del filosofo, che il lavoro continuo ed estenuante e il clima avverso obbligavano non di rado a cure severe, mostrava appena i segni di una crisi. Gioberti dal canto suo era affezionato al Gaggia, ne apprezzava l'opera, viveva in comunione di essa, s'interessava anche oltre i corsi, alla vita di quell'Istituto nel quale sentiva vibrare ciò che tanto amava: l'anima italiana. Egli è presente alle cerimonie finali, ne ordina forse il programma col Gaggia e ne fornisce spesso notizie particolareggiate alla signora Quetelet e nel 1843, quando infuria la lotta contro il Collegio ed il suo direttore, il Piemontese, la fama del quale si era ormai levata radiosa, parla agli allievi nella cerimonia pubblica e solenne della distribuzione dei premi, dando così una prova coraggiosa e splendida di solidarietà all'amico, al collega, al compagno d'esilio.

Il Gaggia gli scriveva il 15 luglio 1845: « Tutti godono delle di Lei nuove; ma io ne ho il più grande bisogno » (200). Era forse un vago e misterioso presentimento che non avrebbe più riveduto l'amico, accanto al quale aveva lottato, sofferto, gioito in quell'Istituto, il ricordo del quale non perirà, benchè neppure un modesto segno additi oggi agli ignari il nome di quei due Nostri.

(200) CIAN, op. cit. (1), pag. 264, lett. in app. n.º 4, ed Epistolario cit. (86), vol. V, p. 297.

INDICE DEI NOMI
DI PERSONE, D'AUTORI, DI LUOGHI

- Aerts 101
Ahrens 142, 144, 145
Aia 12, 13, 17, 18
Alessandria 191
Alfianello 186
allievi 104-106, 164-166
Almada 128
Altmeyer 127, 142, 169
Amiens 99
Anderson 55
André 96
Anversa 12, 13, 54, 60, 118, 151,
157, 158, 173, 175, 192, 198, 199
Arconati - Visconti 16, 51-59, 61,
69, 74, 86, 99, 136, 167, 188,
191
Arrivabene 52, 55, 57, 58, 98, 100,
128, 136, 186
ARTUFFO 128
Atene 180
Aubry 191
Audenarde 180
- Ballin 13-15, 186
BALSAMO - CRIVELLI 98
Baracco 135, 146
Barcellona 118
Baron 44, 48, 65, 168, 178
Bastien 117
Bastin 103
Batta 65, 84
Baudewyns 13
Becker 86, 169
Bell 37
Bendinelli Rollero 188
- Berchet 52, 55-57, 59, 69, 86, 191
Bergeron 113-115, 179, 180
Bériot 141
Berlino 191, 192
Berlioz 189
Beving 65, 84, 180
Beyens 44, 152, 156, 167
Bianco 123, 167, 172, 173, 191
Bischop 134
Blaverdyk 65
Boitsfort 131
Bonelli 173
Bologna 11, 188
Bonn 56
Bosso 95, 97-99, 107, 112, 116,
118-124, 126, 128, 134, 136,
180, 181, 191, 197
Bonillon 84, 186
BOULENGER 57
Bourgeois 48
Bramani 192
Brand - Berkman 161
Brecht 148
Brescia 10, 11, 37, 54, 158, 180
Brown 65, 93, 140, 184
Bruges 180
Buisseret 128
Buonarroti 186
- Calamatta 184
Cappi 189
Casimir 147, 175
Casto 192
Celli 10

Ceva 191
Chapelici 100, 102
Charleroi 180
Chitti 100, 136
CIAN 9, 52, 97, 99, 107, 193,
194, 200
Circill 173
Clausing 84, 184
Claysenaer 167
Colonia 118
COLLARD 169
Confalonieri 11
Courtois 48
Cousin 60
Cracoft 128
Crivelli 98
Crotti 196, 198
Custodi 158, 161, 192

Dampremy 96
Dandelin 142, 148
d'Arnhem 143
d'Aerschot 167
de Broukère 34, 47
De Donker 53
Deelhen 149
de Ferraris 72
DE GUISE 102
de Gamond 189
de Ham 84
de Kerchove Denterghem 167
de Keverberg 34, 47
Deknyff 117
De Koen 183
Delatour 84, 101, 183
Délelé 65, 84, 179
Delft 162
Delhaye 95, 96
Delport 103, 117
Denzinger 59, 60
de Page 143, 148

de Potter 16, 44, 59-61, 142,
169, 186, 189, 192
de Ram 113-115
de Robiano 136
de Stassart 61, 108, 127, 142
Destivaux 60
Dodzon 118
Dujardin 103, 117
Dupré 103, 117

Eaton 55
Ellis 58, 104, 118, 167
Enghien 95

Falck 61, 169, 199
Faraday 132
Fauriel 56
Feigneaux 65, 84, 184
Fellenberg 56
Ferranti — vedi: Zani de — 84,
147, 188-89
Ferrari (Gaggia) 12
FERRARIS 190
Ferrière 57
Flaeschoene 95, 96
Fontaine 118
Fontana 192
Frensdorff 180

Gaesbeek 51, 58, 131, 188
Gallavresi 56
Galin 185
Galodé 53
Gand 47, 69, 83, 89, 90, 91, 95,
113, 167, 177, 178, 180, 181
Gantrelle 90, 179
Gantrol 84
Gastone 58, 123, 128
Gatti 84, 96, 189, 190
Genova 188
Gérard 128
Giannone 189
Ginevra 183

Gioberti 9, 95, 97, 98, 107, 112,
116, 117, 121, 123, 126, 128,
131, 135, 137, 141, 143, 144,
148, 158, 160, 161, 171, 178,
179, 188-193, 195-200

Girard 37

GLISSENTI 12

Gloden 65, 184

Godin 118

Goubaud 184

GRÉGOIRE 184

Grisard 128, 152, 156, 157

GUERRINI 11, 12, 188

Handel 135

Hannover 180

Hard 93, 123, 184

Hasselt 102

Heernu 58, 114, 115, 179

Hendriks 117

Hens 140

Hody 135

Hoffwyl 56

Holtzemer 84

Hugo Victor 121, 178

Huy 90, 167, 180, 181

HYMANS 73, 125

Hynderick 103, 117

Kenens 102

Klaverdyck 84

Keymolen 117

Jacquelart 84, 118, 184

James 180

Jamme 103, 117

Jullien 63, 64

Inghilterra 37, 55, 56, 189

Ixelles 15, 18, 19, 54, 70, 73, 74,
96, 97, 143, 162, 191

Lacourt 183

Ladrie 140

Laeken 118, 181

Lahou 84, 185

Lamennais 189

Lancaster 37

Lauters 15, 84, 132, 171, 184, 185

Lebel 83, 116, 118, 122, 140, 150,
180

Lebrousse 138

Leclercq 100

Legrand 96

Leiden 118

Lemaire 169

Lentz 65, 89, 90, 91, 179

LERoy 59, 73, 84, 183, 184

Liegi 13, 14, 18, 54, 59, 60, 69,
90, 91, 113, 117, 138, 179,
181, 182, 183

LI CORTI 56

Limange 65, 84, 184

Limburg Brouwer 14

Lisbona 173

Lista allievi 104-106, 164-166

Liverpool 180

Locarno 121, 122

Lockem 52

Londra 55, 97, 104, 118, 143

Louvain 34, 48, 86, 113, 125, 136

Lucerna 57

Lugano 12

LUZIO 51, 58, 191

Luxembourg 118, 179, 181, 183

Maastricht 181

Madou 84, 184, 194

Magné 65, 185

MAILLY 169, 170

Malaise 184

Mamiani 189

MANOY 71

Manzoni 56

Marat 138, 139
MASON 178
MAZZETTI 11, 12, 192
Mazzini 186, 191
Mees 54, 185
Metternich 129, 135
Meyer 102, 182
Milano 57, 129, 188
Myls 144, 145, 175
Mily o Moly 149
Modena G. 192
Moltzbergen 103, 117
Mompiani 11
Monti 190
Mons 72, 117, 118, 185
Montoyer 71, 74
Morel 147
Morren 169
Mosselman 167

Nagelmaker 167
Naquel 58
Namur 117, 141, 180
Nava 10, 11
Nider-Mayer 84
Nieuwmolen 95,96
Nivelles 181
Nollet 101
Nothomb 168
Novara 97
Novent 84, 94, 181
Nyppel 102

Olivero 94, 97, 99, 112, 121, 122,
128, 197
Ollinger 48
O' Neill 175
Ostenda 190
ORTOLENGHI 97, 190
Oxfords 55

Paganini 189
PALAMENGHI-CRISPI 173
Palmaert 149
Panigada 58, 65, 98, 123, 152,
158-161, 186-188, 199
Panizzi 190
Parigi 56, 60, 61, 63, 69, 84, 97,
98, 109, 110, 118, 179, 180,
183, 185, 186, 190, 192, 193
Passamonti 58, 147, 149, 152, 153,
158, 172, 183, 185, 186, 190-193
Passerini 11, 12, 192, 193, 196
Patrasso 68
Pecchio 56
Pergameni 84, 92, 94, 118, 181
Pestalozzi 24-26, 37, 46, 56
Picard 159, 160
Picchioni 58, 84, 96-98, 190
Pinelli 99, 107, 143, 148, 158
Pinson 58, 104, 117
Pinto 173
Pioch 65, 102, 182
Pioda 123
Pirson 167
Plateau 65, 84, 89, 181, 182
Pletinck 184
Ponceau 183
Ponson 183
Prevost 48
Prié 59

Quetelet 9, 34, 47, 51, 58, 61-65,
67, 70, 83, 86, 90, 98,
104, 119, 120, 124, 126-128,
131, 141-145, 148, 151, 152,
155, 168-184, 186, 189, 194-
200

Raoul 65, 83, 93, 94, 107, 108,
111, 112, 116, 121, 127, 142,
173, 175, 177, 178
Rahlenbek 128, 167

Rasquinet 65, 84, 180

Ravenna 189

Regnault 140

RENIEU 74

Riberti 107

Roch 84

ROERSCH 89, 91

Rossi G. 84, 191

Rossi L. 58

Rossi P. 190

Rossini 189

Russhe 84

Russia 189

Sacré 84, 185

Sarmin 84, 184

Savoia 191

Scalvini 57

Schioppo 191

SCIOSCIOLI 51

Scott Walther 58

Scovarzi 126

Scuola militare 70, 71, 102, 141,
143, 169, 182, 183

Secret 135

Seghers 118

SFORZA 56

Sidoli 186

Simonau 132

Sismondi 190

Snocke 186

Snel 185

Soignies 48, 117

Somerhausen 76, 90

Spa 193

Spagna 191

Staumont 101, 140

Sugelie 185

Svizzera 37, 56, 190

Tandel 86, 91-93, 169

Tentolini 172, 192

Theis 93

Théocharopoulos 68

Tervueren 136

Thiery 123

Thomas 91

TIBERGHIEU 62

Tielemans 16, 17, 59, 60

Torino 191

Torrens 118

UCCELLINI 189, 190

Ugoni 11, 61, 186, 190

Valée 72

Valerius 182

Vandenbogard 103, 117

Vanderkelen 161

VANDERKINDERE 124, 136

Van der MENSBRUGGHE 182

Vander Planchen 185

Van Kelbergen 73

Van de Weyer 44, 168

Van Maenen 148

Van Volxem 104, 117

VAN ZUILEN 137

Verai 84

Vercelli 97

Verhaeghen 53, 104, 116, 117, 148,
173

Verneht 144

Verolanuova 10, 12, 158

Verviers 118

Vifquin 86

Vigevano 190

Vignati 192

Vilain 128

Voarino 58, 123, 131, 191

Voghera 97

Waderen 180
Walter 167
Waterloo 59
Wattlen 71
WAUTERS 73
Waurney 128
Wery 84
Westminster 55
Whitney 175

Wishart 84, 184
Witte 189

Ypres 117

Zani de' Ferranti 84, 147, 188, 189
Zurigo 193

INDICE

I°	Arrivo di Pietro Gaggia nel Belgio - Sua attività - Il programma del suo Collegio-Convitto	Pag. 9
II°	Considerazioni sul programma e giudizi della stampa belga	Pag. 37
III°	Gaggia - Gli Arconati - Quetelet	« 51
IV°	Trasferimento del Collegio-Convitto - Nuovo programma di studii	Pag. 67
V°	Grammatiche e manuali per uso dell'Istituto	« 89
VI°	Matrimonio del Gaggia - Arrivo di V. Gioberti - Divergenze Bosso-Gaggia-Olivero - L'attività del Collegio-Convitto (1834-38)	Pag. 95
VII°	Il programma del 1839 - Attacchi contro il Gaggia - Attività del Gioberti	Pag. 131
VIII°	Morte di Pietro Gaggia - Fine del Collegio	« 151
IX°	Gli allievi	« 163
X°	I professori	« 177
	Indice dei nomi	« 201

INDICE DELLE INCISIONI

Il collegio Gaggia, disegno di Gloden	Pag.	48
Adolfo Quetelet	«	64
Medaglie-premio dell'istituto	«	128
Il collegio Gaggia, disegno di P. Lauters	«	132
Diploma dell'istituto, al nome di E. Quetelet	«	144
Ernesto Quetelet, disegno di L. Calamatta	«	170
Vincenzo Gioberti, disegno di Madou	«	196

